LA

VALLE DELLE MISERIE

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA, *dell'Ordine di S. Domenico.*

Nella quale copiosamente si ragiona delle infelicità, & delle miserie di questa vita; & particolarmente de' quattro fini dell'huomo.

Cioè, della Morte, del Giudicio, delle pene dell'Inferno, & della gloria del Paradiso.

Tradotta dal molto R. D. Pietro Angelieri.

CON PRIVILEGIO.

Questo è il Decimoterzo Frutto di questo Giardino.



IN VENETIA,
PRESSO GIORGIO ANGELIERI
M D C I.

Lo Stampatore a i Lettori.

ESSENDOMI peruenuto alle mani Pio, & benigno Lettore il Trattato del R. P. F. Luigi di Granata huomo di pia, & santa memoria, intitolato VALLE DELLE MISERIE HVMANE, nel quale si descriue con graui & approbate ragioni, & autorità in quato grandi pericoli, affanni, & trauagli viua l'huomo in questo mondo, & appresso in che stato poi si ritroui l'anima nostra dopò il transito di questa al l'altra vita, La qual materia, & discorso può facilmente ognuno comprendere quanto sia meriteuole, & degno di esser letto, & ben considerato, douendo essere senza alcun dubbio di molto vtile, & giouamento all'anime di chiunque metterà affettione, & diletto nella lettione di si bel-

lo,& Catolico Libro. Però io desideroso della salute, & ben commune non ho voluto mancare di farlo trasportare fedelmente, & diligentemente nella nostra lingua Italiana, accioche ognuno lo possa intendere, & leggendolo conosca, che si come tutte l'altre opere di esso R. Granata sono state grandemente lodate per la sua buona, & santa dottrina, cosi questo presente suo Libro sia degno similmente d'essere lodato da tutti, amato, & abbracciato per trattare materia, & sogget to tale, che ha gran forza, & potere di rimouere, & ritrarre gli animi de' Lettori dalle vanità di questo mondo, fuor de' vitij, & peccati, & indurgli ad abbracciare, & seguire le cose buone, honeste, & lodate da' santi huomini, & amici di Dio, & essercitarsi nelle attioni virtuose, religiose, & catoliche, con quella affettione della Carità verso il prossimo, che in ogni fedel Christiano principalmente si ricerca. Onde con si pij, religiosi, & cattolici instituti, & studij venirà il Lettore à fuggire le miserie, & atroci supplicij che a' peccatori impenitenti sono apparecchiati, & à conseguire i beni, & gaudij di uita eterna, che a' buoni, & giusti sono destinati: si come si proua efficacemente, & si dimostra nella presente bella, & Catolica Opera.

VALLE DELLE MISERIE HVMANE,

DEL R.P.F. LVIGI DI GRANATA, dell'Ordine de' Predicatori.

Nella quale distintamente si ragiona intorno alle infelicità, & miserie di questa vita, & intorno a' quattro fini dell'huomo.

PRIMIERAMENTE (ò Christiano) considera bene la uiltà dell'origine, & del nascimento dell'huomo; cioè, di qual materia egli è composto, come egli è concetto; il dolore, che la misera madre in parturirlo sofferisce, & la fragilità del suo tenero corpo, notando ciò, che qui sotto siamo per dire.

Secondariamente si vuole considerare le miserie della vita, & sopra il tutto queste sette. Auisa, per la prima, quanto ella sia brieue, conciosia cosa, che il suo piu lungo termine non sia piu di settanta, ouero di ottant'anni, & se veggiamo alcnni di poco piu passarlo; que' pochi giorni son tutti pieni di dolore, di fastidi, & d'angoscie. Ma se leueremo al predetto numero quello della fanciullesca età, ch'è vita piu a gli animali bruti simile, che a quella de gli huomini, & quel tempo, che in dormire consumiamo (mentre i sensi, & la ragione in noi non essercitano il loro ufficio) noi trouueremo il corso di questa misera vita esser ancor piu corta di quello, che siamo per dire, & che ci pare; & se oltre a ciò tu paragonerai i giorni di lei alla eternità della vita da venire, a gran pena ti parrà ella durare, ò contenere in se vn momento di tempo. Et da questo verrai a scorgere quanto stolti sieno coloro, che per godere vn soffiamento di vento di questa cotanto brieue vita, arischiano, anzi perdono il riposo eterno dell'altra. II.

Per la terza, considera quanto questa vita sia incerta (ch'è un'altra III.

miseria) percioche non l'è assai l'esser di sua natura cosi brieue, come ella è, che quel picciol tempo anche che dura, non è mai sicura, nè senza molto dubbio, & tremore. Perche quanto pochi son quegli huomini, liquali alla terminata età del settantesimo, ò dell'ottantesimo anno, come habbiam detto, perueghino? A quanti il filo della vita loro vien'egli tagliato sù il cominciamento, che per tesserla lo mettono sopra il telaro? Quanti ce ne sono eglino, che sul fiore della loro età, & altri, il frutto de' quali essendo ancora acerbo periscono? Tu non sai (dice il nostro Saluatore) quando il tuo Signore debba venire, se ciò sarà su la mattina, ò su il mezo giorno, ouer su la mezza notte, ò piu tosto sù l'alba del giorno, che vuole dire; Tu, meschino, non sai s'egli ti verrà a leuare di quà giù nella tua fanciullezza, ò nella tua giouentù, ò sù il fiore della tua età, ò pur sù la tua vecchiaia. Per trar dunque da questo parlare alcun buon frutto, tu ti dei porre dinanzi gli occhi della mente tua la morte di coloro, che a' tuoi dì conoscesti, & specialmente de' piu cari amici tuoi, & dimestichi, & cosi d'alcuni illustri, e famosi personaggi assaliti, & rapiti in diuerse età dalla morte, liquali si son trouati ingannati, & d'ogni loro speranza spogliati. Io conosco un gentile spirito, che haueua fatto vn registro, & un memoriale di coloro tutti, ch'egli hauea conosciuto, & haueua con esso loro vsato, liquali erano tutti huomini di conto, & d'ogni mestiere, & eran morti, & souente il leggeua, ò con la memoria vi pensaua, considerando in ciascuno il corso, & la tragedia della vita sua, le astutie, & gl'inganni di questo mondo, & in conclusione la fine di tutte le cose di questo fallace mondo, & da questo veniua à comprendere cō qual verità, & con qual ragione l'Apostolo haueua detto, che la figura di questo mondo si fugge, & tosto passa. Ilche ci dà ad intendere la poca stabilità delle cose di questo mondo, poiche l'Apostolo non le ha stimate degne d'esser vere appellate, ma solamente le nomina figure senza essere, & che paiono, & per ciò sono elleno tanto piu ingannatrici.

IIII. Nel quarto luogo consideriamo quanto fragile, & ageuole sia rompere questa vita, & vedrai, che nō c'è vaso di vetro cosi delicato, come ella è, ne cosi tenera ad essere spezzata, poscia che vn poco d'aria, un poco di calor di Sole, vn bicchiere d'acqua fredda, vn fiato d'un'amalato basti a spogliarci di questa vita, come la sperienza ce lo fa vedere ogni dì in diuerse persone, lequali son nel fior dell'età loro vccise dall'una delle predette cose.

V. Nel quinto luogo, auisa la incōstanza di questa vita, che non si troua giamai in un medesimo essere, & per ciò dei considerare qual sia

il cambiamento de' corpi nostri, che non mai stanno in una medesima dispostezza,& meno sono i nostri spiriti,alterati da diuerse onde,& tempeste delle passioni,che a ciascuna hora ci turbano,in somma non ha nell'huomo cosa alcuna, che non sia sottoposta à cambiamenti di fortuna, non istando mai in un'esser medesimo, ma si và di un luogo all'altro sdrucciolando. Et sopra ogni altra cosa considera il cõtinuo moto della vita nostra, da che giorno,& notte ella se'n và, & si smarrisce il diritto camino. Guastandosi,& logorandosi a guisa d'un uestimento và ogni hora alla morte auicinandosi. Et secondo le predette cose, la vita nostra, che altro è ella, di gratia, se non una candela,che senza cessare si strugge,& quanto più risplende, & di se dà luce maggiore tanto piu ella si consuma? Che cosa è questa nostra vita,se non un bel fiore,che sù la mattina s'apre, & sù il mezo dì languisce, & sù la sera è secco affatto? Così lo paragona il Profeta ne i Salmi, quando egli dice. La mattina del bambino si fugge, come l'herba,laqual fiorisce la mattina,& tosto se ne và,& la sera il fior cade, s'indurisce, & si secca?

Nel sesto luogo,si vuol considerare, quanto la vita nostra sia tempesteuole,che può essere peggior mal d'ogni altro,conciosia cosa, che ella in questo c'inganni,perche parẽdo esser bella, ella è sozza,& mal fatta,& essendo corta,ciascuno stima la sua douer'esser lũga;& quantunque sia infelice,nondimeno è tanto cara,che non c'è pericolo, fatica,perdita,nè sciagura, alla quale l'huomo per conto suo non si metta, & ben spesso eglino fanno cose, per lequali perdono l'eterna vita. VI.

Nel settimo luogo tu dei pensare, che quel poco spatio,che dei viuere,è ancora pieno di miserie, non pur del corpo solo, ma etiandio dello spirito,di modo,che in tutto il corso suo ella non è alla fine altro,che una Valle di miserie, un'ampio mare d'afflittioni, di pianto, & di lagrime. Scriue il beato Girolamo,che il poderosissimo Xerse Re di Persia, ilquale spianaua i monti, & seccaua i fiumi,essendo salito sopra un'alto colle,dal quale agiatamente poteua contemplare, & vedere la infinita quantità delle generationi d'huomini,ch'egli haueua ragunate nell'essercito suo,& hauẽdo ogni cosa adagio suo considerato,incominciò a piangere; & essendo,della cagione del suo lagrimare, ricercato,rispose; Piango,perche son ben certo,che da questo giorno a cento anni, non ci sarà pure un di queste migliaia d'huomini in vita. Intorno alqual motto dice San Girolamo. Ah, se noi potessimo salire sopra un monte cotanto alto,dal qual ci venisse tutta la terra sotto di noi veduta, ageuolmente vedressimo la caduta,& la infelicità di tutti gli huomini di questo mõdo, popoli da altri popoli

distrutti,& un reame guastare,& distruggere altri reami; Tu vedresti gli uni in mezo il mare a grã pericol della vita starsi, & gli altri esser cõdotti schiaui. Là vedresti tu un paio di liete nozze, & di quà un mortorio, qui nascer de'figliuolini, & colà morirne; gli uni douitiosi di molte ricchezze, & gli altri irsene mendicando. In conclusione tu vedresti non pur la copiosa hoste del gran Re Xerse, ma ben tutti gli huomini hoggi viuenti, essere in breue spatio di tempo abbattuti dalla morte. Se considererai ancor sottilmente tutte le diuerse,& strane infermità,& le afflittioni del corpo humano,& tutti i desideri,& gli affetti delle anime nostre,& tutti i pericoli comuni ad ogni generatione de gli huomini,& tutte l'età de'mortali, allora piu chiaramente vedrai la quantità grande delle infelicità di questo mondo,& considerando similmente il debole,& poco compenso, che à tanti,& a tali mali il mondo ci può dare, verrai a sprezzarlo. Ma à tutte le predette miserie si vuole aggiũger l'ultima, cioè la necessità del morire, laqual come che sia la ultima cosa, che all'huomo cõuenga fare,& come che sia la piu terribile; così per riguardo del corpo, come dell'anima, è parimẽte la piu temuta, poiche il corpo per lei viene in un momẽto spogliato di quanto si troua hauere,& quanto tocca all'anima, allora è determinato lo stato ch'ella dourà in sempiterno possedere.

Il primo trattato della consideratione delle miserie della vita humana, nel quale è piu distesamente dichiarata la sopradetta meditatione. *Cap. I.*

NOn c'è lingua humana, che sapesse, nè potesse a pieno dichiarare quãto grandi sieno le miserie, nellequali il peccato ha precipitato il genere, & la natura humana. Et perciò molto ben dice S. Gregorio, che solamente i due primi huomini, liquali per isperienza seppero la nobiltà della conditione dell'huomo, e'l suo perfettissimo essere, quãto Iddio gli fece, hanno altresi hauuto perfetta contezza delle miserie della vita nostra, perche ricordandosi eglino delle felicità godute, tanto piu veniamo a vedere,& a sentire la grauezza della lor caduta,& del la loro infelicità. Ma i figliuoli di que' meschini, com'eglino non habbiano mai assaggiato, nè giamai intẽdessero quanto pretioso si sia un poco di vera felicità, come quelli, ch'erano nati,& notriti nelle infelicità, non sanno ancora veramẽte, che cosa si sia la vera miseria, poscia che giamai conobbero niẽte del vero bene, nè della perfetta felicità. Anzi ce ne sono di quelli così farnetici,& senza intelletto, che se fosse possibile, vorrebbero perpetuar questa uita,& di questo essilio far-

ne

ne la stanza, & la patria loro, & di questa misera prigione l'habitatione loro, & questo, perche non intendono nè sentono perfettamente le infelicità, & i disagi di lei; & così, à guisa di coloro, che sono auezzi di starsi in luogo puzzolente, non rincresce loro cotal costume: questi infelici ancora non sentono i mali di questa vita, perche sono vsati, & auezzi à viuere infelicemente. Accioche dunque tu non cada in questo inganno, & che non ne sij ingannato, nè precipiti in maggiore infelicità, che da quelle dipendono, considera sottilmente la moltitudine di queste miserie, & primieramente l'origine, & la natiuità dell'huomo, & dopò le infelici conditioni della vita sua.

Cominciando hora à considerar questo dalla sua origine, e principio, riguarda primieramente di qual materia sia il corpo dell'huomo composto, percioche il ualore, ò la uiltà della materia fa souente conoscer la condition dell'opera. La santa scrittura dice, che Iddio formò l'huomo del fango della terra. Tra tutti gli elementi la terra è nel più basso luogo, & tra le sue qualità, il fango è la piu vile, & così si uiene à manifestare, che Dio creò l'huomo della piu vile, & men cara cosa del mondo. Talmente che i Papi, gl'Imperatori, i Re, & qual si sia gran Monarca, non sono eglino altro, che poluere, & cenere, & questo fu già bene inteso da gli Egittiani, de' quali è scritto, che celebrãdo ogni anno la festa del lor natale, portauano in mano alcune herbe, che nascono in paludosi luoghi, le quali son sempre infangate, & questo faceuano, per dimostrare la simiglianza, che gli huomini hanno con la paglia, & col fango, ch'è il padre commune all'uno, & all'altra.

Hor dunque essendo tal la materia della quale siamo formati, & fatti, per qual ragione (poluere, & cenere che tu huomo sei) ardisci d'insuperbir cotanto? Et come auien'egli che tu sij così altiero, poiche non sei che paglia, & fango? Et poi che la materia, e'l magistero col qual questa opera è stata fabricata, non merita che altri la scriua, nè che si riguardi, si vuol passar piu oltre, et riuoltar gli occhi altroue per non mirar cosa tanto lorda, & dishonesta. Se gli huomini si sapessero vergognare di ciò, che dourebbono hauer molta vergogna, non si spauenterebbono di niente piu, che di veder la maniera nello qual sono stati concetti. Io dirò solamẽte questo, che il nostro pietoso Iddio, & Signor Giesu Christo, venendo in questo mõdo a caricarsi d'ogni nostra miseria p di scaricarci noi, schiuò questa nostra bruttezza della nostra concettione. Et tutto che non gli paresse rea, nè dishonesta cosa l'esser battuto, & sporcato di sputo, & stimato il piu infame di qual si voglia huomo, pure stimò egli cosa non degna di sua maestà l'essere concetto nella medesima maniera, che noi siamo.

Oltre a ciò la sostãza, della quale i corpi nostri sono nudriti prima che nascono è così sporca, che nõ è cosa degna il raccõtarla, come altre si nõ sono molte altre lordure, che sẽpre sopragiũgono ne'nostri nasci mẽti. Ma veniamo a cõsiderare il parturire. Dimmi, di gratia, qual co sa è piu misera, che il vedere la dõna ne'dolori del parturire? Quai tor mẽti son piu di q̃lli acuti, quali assalti piu pericolosi, quai gridi piu do lorosi si possono vdire in questo mõdo? Nõ parlo de'parti mostruosi, & nõ usitati, perche non si finirebbe mai; ma da che la creatura è usci ta dal ventre materno, non la veggiamo noi incominciare a piangere, non la vediamo nuda, pouera, debole, misera, bisognosa d'ogni co sa, & a niuna cosa atta? Ogni altro animale nasce calzato, & vestito, gli uni di lana, gli altri di squamme, & di conchiglie, altri di piuma, & gli altri di forte cuoio, & di velato, anzi fino gli arbori son coperti di dura scorza, & alcuni di doppia, doue l'huomo solo nasce ignudo coperto d'una sporca, & rozza pelle, & inuolto entro una rozza tela. Con tali ornamenti l'huomo uiene al mondo, & così ben guarnito calca la terra colui, che riguardando all'orgoglio suo, pare che il mondo tutto sia assai picciola stanza per lui. Oltre a ciò gli altri animali subito, che son nati, cercano quel, che lor bisogna, & sono ammaestrati, & atti a ciò fare, gli uni subito caminano, gli altri nuotano, altri uolano, & ciascuno senza guida sà procacciarsi il suo bisogno; l'huomo è solo, che allhora non può, & non sà far cosa alcuna, se non pel mezo delle braccia altrui. Quanto tempo v'impiega l'huomo ad insegnarli a caminare, & questo fa prima con le mani, & con piedi, auanti, che regger si sappia sopra i soli piedi? Quanto tempo stà egli senza saper parlare, nè pur sà mangiare, s'altri non glielo apprende? Vna cosa sola da se stesso sà fare, ch'è il gemere, e'l piãgere, percioche questo fa egli prima d'ogni altra cosa, & senza, che se gl'insegni. Et auenga che sappia da se ridere, ciò non fa però prima del quarantesimo giorno del suo nascimento, accioche l'huomo intenda, che la natu ra sua è assai piu inchinata al pianto, che alla gioia, & all'allegrezza. O pazzia dell'huomo (diceua un Sauio) il qual tutto ch'egli habbia un così misero principio, & origine si ponga à credere d'esser nato ad inalzarsi, & ad insuperbire. Appresso, vorrei, che questo proprio corpo (di cui tanto si compiacciono, & si vanagloriano gli huomini) tu da douero ti mettessi à contemplare qual'egli si sia, quanto si uoglia, che di fuori uia appaia bello; & dimmi che cosa sia il corpo dell'huomo, è egli perauentura altro, che un uaso fesso, & rotto, corrompendo, & guastando ogni buon liquore, che dentro vi si metta? Che altra cosa è egli il corpo humano, che una massa di letame coperta di

neue, che appar di fuori biāco, & di dentro è pieno di mille sporchezze? Quale vaso è cosi lordo, ò qual cesso cosi sporco, che d'ogni canto gitti tante sporchezze, & tante immonditie? Gli arbori, & l'herbe & alcuni animali rendono di se buono odore, ma l'huomo manda fuori di se tali cose, che pare ch'egli non sia altro, che una fogna, od una canaletta di immonditie, ò di sporchezze. Si troua scritto d'un gran filosofo appellato Plotino, il qual molto si fastidiua della uiltà del suo corpo, nè gli piaceua, che altri ragionasse della sua schiatta, ancora ch'ei fosse nobile, nè giamai voll'egli permettere, che altri il facesse ritrarre, dicendo, che assai gli era l'hauer sempre appo se cosa cosi sporca, & indegna della magnanimità dell'anima, senza costringersi ad hauere, mentre la uita gli durasse, un perpetuo improperio dinanzi à gli occhi suoi del suo honore. Si legge parimente dell'Abbate Isidoro, che un giorno mentre egli mangiaua non si puote astener di piangere, & quando altri glie ne domandò la cagione, egli cosi rispose; Io mi vergogno che altri mi vegga mangiare di questo corruttibil cibo, ilqual'è proprio de gli animali bruti, essēdo io stato creato per uiuere con gli Angeli, & con esso loro cibarmi della celestiale viuanda.

Delle miserie, & delle qualità di questa vita, & primieramente della sua molta breuità. Cap. II.

VIeni ancora à considerar le miserie grandi di questa humana vita, & sopra tutto queste sette sue qualità. Quanto ella sia brieue, dubbia, fragile, inconstante, ingannatrice, & vltimamente infelice, poiche altro ella non è che morte. Primieramente la breuità sua è da Giobbe considerata in quel luogo, dou'egli cosi dice; *Corti sono i giorni dell'huomo*, & tu sai (Signore) la quantità de' mesi, ch'egli ha da uiuere, Iob 4.
liquali al presente non son piu di settanta, ouero d'ottant'anni, & questo è il termine commune di questa nostra uita, come ce lo dimostra il Re Profeta, dicendo: *I giorni dell'huomo generalmente son di settant'anni, & se trappassano l'ottantesimo, il rimanente del viuer suo,* Sal. 8.
non è altro che pena, dolore, & dispiacere. Ma se tu vuoi contemplar questo minutamente, & non grossamente, egli non mi pare, che nel corso della nostra uita, tu debba mettere a conto i giorni della fanciullezza, nè meno il tempo, che consumiamo nel dormire, come che il tempo della fanciullezza, non essendo egli capace dell'uso della ragione, (l'uso della qual ci fa essere huomini) non possa essere chiama-

to tempo d'huomini, ma ben d'animali bruti; perche non è altro, che vn capreto, che niun'altra bisogna sà fare, che saltare, & far delle pazzie, & totalmente veggiamo che per tutta quella età altro nõ apprende, nè fa cosa degna d'huomo. Et quanto al tempo del dormire, per considerar sottilmente, che io mi faccia, non sò però veder ragione alcuna, che mi costringa di chiamarla vita, poscia che la cosa principale della vita è l'uso de' sensi, & della ragione; Et mancando l'uno e l'altro à coloro che dormono. Et per questa salda ragione soleua vn'aueduto Filosofo dire, che nella metà della vita, non v'haueua differenza alcuna tra il felice, e'l misero, cõciosia cosa, che nel mezo tempo che l'huomo dorme, gli huomini tutti sieno vguali, perche sono non piu nè meno allhora, che senza l'anima si fossero. Egli è chiara cosa, ch'essendo vn Re ritenuto lo spatio d'un'anno in prigione, noi non potressimo dire, con verità, che nel predetto tempo egli hauesse il reame suo retto, perch'egli non l'ha goduto, nè meno ha gouernato i sudditi suoi. Adunque come si potrà dire, che l'huomo si viua, mentre ch'ei dorme, poiche in quello spatio di tempo, egli è spogliato della Signoria de' sensi, & della ragione, lequali cose ci fan viuere, & hauere il conoscimento? Da questo auiene che un raro Poeta chiama il sonno fratel della morte, & vn'altro il nomina padre di lei, per cagion della somiglianza, & conueneuolezza ch'è tra loro. Hora se così gran parte della uita nostra si passa dormendo, quanta ce ne rimane egli, che meriti di chiamarsi vita? Et se ordinariamente si dorme la terza parte del giorno; cioè, otto hore, auenga che ce ne sieno molti, che di così poco spatio di tempo si contentino, seguita, secondo questo conto, che si dorma la terza parte della uita, & conseguentemẽte veggiamo quanto tempo il pigro sonno ci furi al nostro uiuere. Et considerando ciò, come si dee, qual per tua fè rimarrà egli a coloro, che pur lungamente uiuono? Et per certo che quel Filosofo hebbe una gran ragione, il qual'essendo domandato, che cosa egli stimasse della uita dell'huomo, si girò all'intorno dinanzi a' domandanti tal dubbio, & da lor poi subito si partì, dando per ciò loro ad intendere, che niente altro era della nostra vita, laquale non è d'altro momento, che il veloce corso della cometta, la qual si disfà in un momento, & in poco spatio d'hora sparisce l'effigie sua, & i raggi suoi che la seguitano spariscono senza lasciar di lor segnale alcuno. Conciosia cosa, che pochi giorni dopò che siam morti, così tosto che la vita finisce, la nostra memoria si perda, & si dilegua, & sia pur l'huomo stato grande, & famoso quanto si voglia. In conclusione ogni antico sauio ha giudicato questa uita esser così corta, che gli uni l'hanno nominata sogno, gli altri, non vollero

Il sonno è chiamato fratel della morte.

vollero dargli nome di cotanta lunghezza, ma le dierono il nome di un sogno d'ombra, parendo loro troppo di chiamarla sogno di cosa vera, non essendo ella (secondo il lor parere) altro, che il sogno d'una cosa vana, & incerta.

Et se noi paragoneremo il poco tempo che di questa uita ci resta con quella che dee venire, quanto minore ci parrà ella? Ha intorno à ciò ottimamente detto l'Ecclesiastico, quãdo dice. I giorni dell'huõmo son per lo più di cento anni, liquali paragonati alla eternità, non sono altro, che una goccia d'acqua posta à comparatione di tutta l'acqua dello spatioso mare: & apparente è la ragione, perche se consideriamo una stella (ch'è maggior di tutta la terra) parere così picciola, paragonata al rimanente del cielo, quale apparirà la uita presente cosi breue, essendo messa su la bilancia contro la futura, che non haurà mai fine? Et se (come dicono gli Astrologi) tutta la terra paragonata al cielo, non è che un punto (perche la inestimabile grandezza de cieli la fa parere così picciola) quale parerà questo breue soffio di uita à rispetto all'eternità, ch'è infinita? senza dubbio sarà nulla. Imperoche, se mille anni nel cospetto di Dio sono a guisa del giorno d'hieri, ch'è già passato, che cosa saranno i cento anni conceduti alla uita nostra, se non un niente? Così pare à maluagi quando vengono a paragonar la vita, c'hanno lasciata, con l'eternità de' tormẽti, che in sempiterno patiscono; confessando questo stesso nel libro della Sapienza, dicendo: Che gioua a noi il nostro orgoglio, nè la magnificenza del nostro hauere? Egli s'è tutto dileguato, et è passato come l'ombra, che vola uia, & come il messaggiero che corre in posta, ouero come la naue, che và sopra l'acqua senza lasciar del suo viaggio orma ueruna, ò pure come la saetta tirata à certo scopo, la quale passando fende l'aria, che incontanente si chiude sì, che non si può scernere, per doue si sia passata. Sap. 5.

Così noi infelici, subito che nasciamo, lasciamo, & cessiamo d'essere, senza dopò noi, lasciare orma, nè segno d'alcuna uirtù. Eccoti quãto breue parerà la presente uita a' dannati, poiche apertamente confessano di non esser uiuuti, perche nati, han subito lasciato d'essere? S'egli è adunque così, qual maggior pazzia è nel mondo, che uolere per un così corto piacer di questa nostra carnaccia, perdere la uerace uita, & esser dannati à perpetua pena? Et se il termine di questa uita è così corto, & quel della futura così lungo, quale sciocchezza è questa di prouedere con tanto studio le cose di questa cotanto breue uita, senza hauere alcuna sollecitudine di fare il simigliante per la futura, che non haurà mai fine?

Qual

Qual follia sarebbe egli d'un'huomo, s'egli hauesse tra se conchiuso di viuer tutta la uita sua nella Spagna, e d'inuestire poi tutto il suo hauere in comperare possessioni, & inedificar case alle Indie, senza prouedere a gli affari suoi in quella contrada, doue ha conchiuso d'andare a dimorare? Ma quanto piu stolti sono coloro, che metton ogni loro studio, & ogni lor pensiero nelle cose di questa uita, che dee esser lor cotanto breue, senza apparecchiarsi per l'altra, nella quale fa lor di mestieri di statui in perpetuo? & specialmente hauendo mezo grandissimo da faruisi il camino, & da mandarui tutti i loro beni

Sap. 11. per le mani de' poueretti, seguitando il detto del Sauio, che dice. *Metti il tuo pane sopra le correnti acque, doue lungo tempo dopo il potrai trouare.*

Come la vita nostra non è certa. Cap. III.

Hora quantunque gli agi di questa uita sieno corti, se nō dimeno eglino fossero ancora certi, & sicuri per tutto questo picciol tempo (come interuenne al Re Ezechia,

Isa. 28. 2. Re. 20. alquale Iddio concedette di uiuersi quindeci anni di piu, che si pensasse) la miseria nostra sarebbe in alcuna maniera tolerabile. Ma egli non è cosi, perche essendo la uita cotanto breue, come habbiam detto, ella non ha ancora cosa alcuna, che non sia incerta, & dubbiosa, intanto che (come ben dice il Sauio) l'huomo

Eccl. 9. non sà il giorno del suo fine, & cosi auiene a lui, come a punto al non aueduto pesce, che quando si pensa il misero d'esser nell'acqua piu sicuro, allhora la rete il piglia, & gli uccelli vengono nella lor maggior sicurezza da lacciuoli pigliati, similmente la morte assalisce gli huomini durando la maggior malitia del tempo. Sauia è veramēte quella sentenza, che dice, che non c'è cosa piu certa che la morte, nè niente piu incerta, che l'hora di lei. Et per questa cagione un certo Filosofo soleua paragonare la uita dell'huomo a quei sonagli, ouero palle, che si formano nell'acqua, quando pioue, le quali subitamente sono disfatte, ò se pur durano, è bē poco, perche l'une durano un poco piu del le altre, di maniera che auenga che tutte durino poco, in quel lor breue durare v'è ancora del cambiamento. Poiche dunque il termine della nostra uita è cosi corto, & l'hora tanto dubbia, perche uiuiamo noi dunque con cosi poca cura, & diligenza? Perche non auisiamo

A che cosa la uita dell'huomo sia paragonata.

Matt. 24. noi le parole del nostro Signore, dicendo. *Vegliate, perche non sapete l'hora, che il figliuol dell'huomo verrà.* Piacesse a Dio, che gli huomini sapessero comprendere il uigore, & la forza di questa sen-

tenza.

tenza. Conciosia cosa,che non sappiate (dice il Signore) quella hora,vegghiate,& fate buona guardia, come se piu apertamente dicesse; poiche uoi non sapete quella hora,vegghiate ogni hora;& non sapendo il mese,vegghiate tutti i mesi, & perche l'anno non v'è palese,state alla sentinella tutti gli anni della uita uostra, imperoche anchor che non sappiate in quale anno sarete chiamati,egli è nondimeno certissima cosa,che in alcun di loro Iddio vi chiamerà. Ma affinche ognuno vegga meglio qual forza habbia questa ragione, vagliamoci di questo essempio. Dimmi(ti prego)se alcuno t'offerisse sopra una ben netta tauola trenta,ò quaranta maniere di uiuande diuerse, & ti si dicesse, che in una sola vi fosse del veneno, saresti tu tanto ardito di assaggiarne pure una, anchor che grande fosse l'appetito tuo di mangiare? Io son ben certo, che nò; percioche il timore di non abbatterti nel boccone auenenato,ti farebbe astenere da tutte le altre. Hor veggiamo quanti anni,viuasi quanto piu l'huomo si possa, ti possano restar di viuere. Tu mi dirai, ben può egli esser, che mi viua ancora trenta,ò quaranta anni. Proprio, & bello essempio.

Hora s'egli è certo, che tu ti dei morire in un di loro,perche non gli temi tu trascurato ciascuno; poiche conuiene, che l'uno di loro ti facci morire? Tu non ardiresti di toccare pur l'una di quelle uiuande,ancor che molto affamato ti fossi,rattenuto dal timore d'inghiottire il tosicò,& nondimeno tu ti passerai quei quarant anni senza nulla temere, tutto che tu ti sij sicuro,che dei in un di lor morire? Deh che sapresti tu,meschino, rispondere a cosi fatte ragioni? Ascoltane vn'altra,non punto di minor efficacia. Dimmi (fratello) perche fanno sempre di notte tempo i soldati la sentinella, & la guardia nella fortezza posta a' confini? Non già per altra cagione,se non perch'ella non venga dal vigilante nimico soprapresa,di cui non si sa quando sia per venirla ad assalire. Adunque perche ciò non sanno, fa, che eglino d'ogni tempo vegghino, perche se certi fossero del giorno, & dell'hora si riposerebbono in quel mezo tempo, & s'afforzerebbono per lo tempo,che bisognasse vegghiare.

Io ti prego per l'honore che dei a Dio,di uoler'esser diritto giudice di quanto son per dirti; Veggiamo, se tu dubitassi, che il nimico tuo hoggi,ò domani, od un'altro giorno douesse venire,faresti la sentinella nella tua fortezza? sò che mi risponderai,di si, & per qual cagion dunque,meschino,non vuoi tu sopra l'anima tua peccatrice vegghiare da che non sai l'hora della partenza sua? Il medesimo timore,che è in guardare il forte, è (ò cieco) & molto piu grande,in guardare l'anima tua,come che l'affare sia di uie maggior momento.

Et

Et qual ragion c'è egli, che in un forte sempre mai l'huomo debbà vegghiare, & che per l'anima (parte sopra ogni altra nobilissima, & pretiosissima) non si facci sentinella, nè guardia alcuna? Deh considera sottilmente, che l'anima tua è di maggior ualuta, che non sono tutti i castelli di questo mondo, anzi di tutti i reami, & di tutte le signorie, & che ella è piu pretiosa, che gli Angeli, se tu poni ben mente al prezzo, col qual'ella è stata comperata. Mira la moltitudine de' nimici, che l'assaliscano la notte, & il giorno, & che è cosa impossibile di schiuar simigliante assalto in qual si uoglia tempo. Pensa che tutto il momento della tua vittoria consiste in tenerti, ò non tenerti suda guardia, poiche, secondo quel, ch'è scritto nel Vangelo, le vergini che con le lampade lor furono apparecchiate, alle nozze, entrarono col loro sposo, & le trascurate rimasero come straniere di fuori. Poiche dunque il timore, e'l pericolo son maggiori, bisogna per tanto vegghiar sempre mai; essendo & la cagione, & le cose che possono sopravenire da quelle, di molta maggior conseguenza, che nõ è il guardare vn forte.

Quanto fragile sia la vita nostra. Cap. IIII.

NON solamente dunque la uita nostra è dubbia, ma etiandio è ella fragile molto, & ageuole a rompersi; dimmi qual vetro è piu tenero, & facile ad essere rotto della uita dell'huomo? un poco di uenticello bene spesso è sufficiente ad vcciderci, un poco del sereno della notte, ouero quello del Sole un poco ardente, basta à priuarci della uita.

Ma che dico io, del Sole? poiche lo sguardo sol d'un'huomo spesso generi la morte d'una creatura, nè ci bisogna arma, ò bastone, poiche l'occhio solo il può uccidere. Vedi dunque quanto sia forte il castello nel qual si rinchiude il tesoro della uita nostra, poiche pur che si scorga da lungi, si può a terra gittare.

Questo, non è egli degno di marauiglia ne i bambini, ne iquali l'edificio è nouello, & molto delicato, & tenero? Ma è ben piu marauiglioso il veder la fabrica dalla lunghezza di molti anni fortificata, che poca cosa gli voglia per ruinarla.

Se tu domandi per qual cagione uno si sia morto, ti si risponderà, esser ciò auenuto, perche egli ha beuuto un bichier d'acqua fredda, ò per hauer troppo mangiato a cena, ò per un souerchio piacere, ouero per ismisurata tristezza, & souente non c'è ragione, che altri ne

possa rendere, se non che l'huomo essendosi la sera ito a letto ben sano, s'è, la mattina à lato la donna sua, morto trouato; c'è dunque uaso di uetro, ò boccal di terra che si rompa, & spezzi così tosto, come questo fa? Di che non si uuole ammirare, poich'egli è di terra, douendosi piu tosto marauigliare, ch'essendo d'una cosi fatta materia, egli possa durare intiero un cosi lungo tempo.

Da che procede egli, che un'horologio si stemperi cosi spesso? egli auiene perche ui sono tante ruote cosi sottili, & con tanto magisterio fatte, che non ostante sieno di ferro, si stempera per poca cagione. Hor quanto piu sottil'è egli l'artificio de i corpi nostri, & piu fragile la materia della nostra carne? Et essendo tale, si marauiglieremo noi s'alcun punto di quelle ruote s'inrugginisca, od esca fuori del camino, & s'è tale, & tanto poco regolato il corso della uita nostra, bisogna marauigliarsi, non che gli huomini uiuano cosi poco, ma si ben che tanto possano uiuere, essendo formati di materia cosi tenera, & essendone ella cotanto fragile. Questa, questa è quella infelice fragilità, che ci fu per lo Profeta Isaia dimostrata in quelle sue parole, nelle quali Iddio gli disse, che gridasse ad alta uoce. Alle quali rispondendo esso Profeta disse. *Che dirò io?* a cui cosi rispose l'onnipotente Iddio. ***Ogni carne è come il fieno, & ogni gloria del mondo è come il fior del prato. Il fieno si seccò, e'l fior cadette, ma la parola di Dio eternamente durerà.*** Intorno alle quali parole ragionando Santo Ambrogio dice. Ciò è molto uero, percioche cosi fiorisce la gloria del mondo nella carne, come ne' prati fiorisce il fieno, il quale auenga che paia alto, è però minuto, come ueggiamo esser l'herba, delicato come il fiore, caduco come il fieno, il qual non hà che una apparēte freschezza, ma non è fermezza, nè stabilimento nel frutto suo. Deh qual fermezza può hauer nella materia della carne, ò qual perdureuol bene in soggetto cosi debole, & di cosi poca forza? Tu uedrai hoggi un giouane nel fiore dell'età sua, gagliardo, & robusto, hauere la faccia, & le maniere prospereuoli, & s'auiene, che sia la notte da infermità soprapreso, il uedrai la seguente mattina in guisa cambiato, & insiacchito, che se dianzi ti pareua bello, & gratioso, hor ti par languido, et affatto misero. Che cosa ti dirò io de gli altri molti accidenti, & delle tante mutationi de' corpi nostri? Gli uni tra noi ueggiamo esser rotti, & macerati da' trauagli, gli altri dalla pouertà indeboliti: la indigestione tormenta questi, il uino corrompe quegli altri, la uecchiaia aggraua gli uni, il piacere ruina gli altri, & quanti ce ne sono, che perdono il colore, & il uigore per esser troppo dati al piacer carnale, & lasciuo? Adunque non è egli uero, che il fieno si secca? &

Sāto Ambrogio esponendo Isaia.

il fiore si cade? Tu ne vedrai altri usciti di nobili parenti; gli aui, e i bisauoli de i quali furono d'illustre sangue, & di nobil grido guerniti, ricchi di quantità d'amici, seguitati da moltitudine di staffieri, & di seruitori, accompagnati dalle masnade loro honoreuoli, a' quali se vengono vn poco da contrario vento percossi, incontanente si veggono da ognuno abbandonati. Ne vedrai altri douitiosi di beni, da ciascun lodati per la liberalità loro, innanzi ne gli honori, essaltati di potere, sedendo su i tribunali della ragione, & da ognuno per ben auenturati; ma verrà, che appresso d'essere stati così commendati per tutta la lor contrada, il tempo si muterà in guisa tale, che colui, che soleua fare altri incarcerare, & de i lor misfatti gli giudicaua, & gastigaua, egli verrà incarcerato, & si trouerà a pericolo grande della vita.

Deh quanti ne vedi tu, che sono accompagnati con ogni possibile magnificenza la sera alla casa loro, & in vna sol notte, che tosto passa via, si vede oscurare lo splendor di quella sua gloria, & vna sol doglia di costa, che il sopraprenda, tronca tutta quella fauola della mondana gloria? O de gli huomini ingannatrice speranza (diceua l'aueduto Cicerone) ò fragile sorte, & vana pretensione, & insipido gusto de i mortali, li quali veggon meno à mezo il corso del lor viaggio, & sono a mezo l'aringo abbattuti, senza poter finir la incominciata carriera. Qual follia dunque è questa de i figliuoli d'Adamo di volere edificare sopra i fondamenti cotanto deboli torri così alte, & cotanto magnifiche? e glino non veggono, che sopra l'arena edificano, onde surgerà il vento, che con ruina grande gitterà per terra il lor male edificato edificio. O quanto fuor di ragione giudicano gli huomini molte volte, per non volere piu maturamente auisare, & per non entrare prima à far tra lor medesimi il conto, & pensare alla loro debolezza. Et se la cecità di questi tali è grande, quanto sarà egli maggior quella di quegli infelici, che viuono così lungo tempo in peccato, sapendo che tra loro, & l'Inferno non c'è niente, che questa fragile, & misera vita? Imaginiamci vn'huomo giacente sopra una sottil reticella stesa sopra un molto cupo pozzo, fatto in guisa tale, che se la debole rete si rompesse, immantinente conuenga caderfi in così pericoloso pozzo. Però dimmi qual sarebbe lo stato di cotale huomo, quanto timoroso, & quanto spauenteuole, & s'egli non donerebbe volontieri tutto il suo hauere, per ischiuare un tanto pericolo? Ahi infelice tu, che ardisci di perseuerar nella tua maluagità contro la salda legge di Dio, nè ti cale di viuerti in continuo peccato; come non volgi tu l'occhio della mente al medesimo pericolo, che ad ogni hora

hora ti s'offerisce innanzi? Rotto il debol filo della reticella di coteſta vita, & tu ritrouandoti nel manifeſto pericolo di cader nel profondo pozzo, t'aſſicuri cotanto di tranquillamente dormirui, di ſollazzarti, & di godere, ſenza giamai penſare à coſe di tanto danno, & ripiene di tanto pericolo? Certo, che ſe niente lo credeſſi, che ti riſuegliareſti, & ti dareſti à penſarui.

Quanto inconſtante, & cambieuole ſia la vita noſtra. Cap. V.

QVeſta noſtra uita ha anchora un'altro mancamento, & è ch'ella è cambieuole molto, perche non iſtà in uno ſtato medeſimo molto tempo, ſecondo che teſtifica il Santo Giob in un parlamento ch'egli fa delle miſerie della uita humana, coſi dicendo; *L'huomo nato della donna ſi viue pochi giorni, tra molte miſerie, viene à guiſa del fiore, che incontanente s'impallidiſce, i giorni ſuoi ſi fuggono come l'ombra, nè giamai ſtà fermo in un medeſimo ſtato*. Ma laſciamo per hora di parlare delle predette miſerie, & conſideriamo qual coſa ſia in queſto mondo piu cambieuole, & piu inconſtante, che la uita? Dicono, che il Camaleonte ſi cambia di colore piu uolte nello ſpatio d'un'hora; che l'Euripo, poſto tra l'iſola di Negroponte, & la Beotia ſia infame per gli cambiamenti ſuoi pericoloſi; che la Luna ſi cambia d'aſpetto ogni giorno, ma tutti queſti cambiamenti ſon di niun momento à riſpetto à quei de gli huomini.

Qual Proteo ſi cambiò giamai coſi ſpeſſo d'aſpetto, come ad ogni hora, anzi ad ogni momento fa l'huomo? hora il uedrai ammalato, & fra poco ſano, hor contento, & ſubito mal contento; hora triſto, & hora lieto, in una parte ſauio, & nell'altra temerario, hor ſoſpettoſo, & poco dopò non dubitar di niente, quando adirato, & immantinente quietato, vuole, & diſuuole, & bene ſpeſſo egli non sà ciò, ch'egli medeſimo ſi uoglia. Vltimamente le inconſtanze ſue ſono coſi grandi, & tante, che gli accidenti, & le coſe, che gli accadono ciaſcun lo uolge ſecondo la natura ſua. Onde il tempo paſſato l'affligge, il preſente il turba, & il futuro l'empie d'angoſcia. S'egli è pouero uiue in continua pena; s'egli è de i beni del mondo agiato, è uanaglorioſo; ſe perde quei beni ſi uiue il reſto della uita ſua in dolore.

Qual Luna, ò quale onda marina è più sottoposta à cambiamenti, ò ad alterationi di lui? Il mare non si muoue, che per l'empito de' uenti, ma l'huomo in bonaccia, & nella tempesta patisce spesso cambiamenti, auersità, & tormenti. Ma che dirò io del cambiamento continuo della nostra uita? qual'è quell'anno, che noi non facciamo un passo per andar uerso la morte? Quai stimi tu che sieno i mouimenti de i cieli, se non un ueloce molinello, dal qual'è sempre filato il corso della uita nostra? Guarda fissamente, come un fuso di lana uien filata dal molinello, al quale ciascuna uolta un poco ui si raccolge infino a tanto che pieno ne sia il fuso, perche trouerai che alla medesima maniera la uita nostra colà sù ne' cieli senza indugio alcuno uien filata, conciosia cosa, che a ciascun giorno de i mortali si passi un punto, & un pezzo di questa uita. Per ciò dice Giob il santo, che i suoi giorni son piu ueloci, che il corso della posta, auenga che qual si uoglia fretta, che il messaggier habbia, conuien nondimeno, che alcune uolte si fermi, & si riposi, doue la uita nostra non si ferma giamai, ne c'è conceduto di riposare una hora sola. Questo medesimo momento dice San Girolamo, nel quale io dispongo, & dissegno, che scriuo, che leggo, & che correggo, rapisce da me tanto della uita mia, & tante lettere, che scriue il mio scrittore, sono tanti mali ò mancamenti della uita mia, si che non altrimenti m'auiene, che ueggiamo auenire a coloro, che si trouano in una naue, liquali anchorche si stieno a sedere, od à giacere, nondimeno caminano sempre, & ogni hor piu s'auicinano al luogo, al quale il uiaggio loro è dirizzato; il somigliante è di questa uita, nel durare della quale non cessiamo d'andare, & s'accostiamo sempre piu al porto imaginato, che è la morte, & la fine di questa uita. Hor dunque da che il nostro uiuere è un caminare alla morte, & che la nostra morte è il giudice delle opere nostre, che cosa è dunque questo nostro uiuere fuor che un uiaggio per il quale si mettiamo ad andare al tribunale di Dio, auicinandoci al suo spauenteuole giudicio? Et qual maggior pazzia, & trauiamento si può trouare, di questo, d'andare ad essere giudicato, & non cessar d'offendere nel camino colui, che ha d'essere il nostro giudice, incitandolo ogni hor piu ad ira contra di noi? Apri gli occhi, huomo infelice, mira il camino per lo qual uai, & habbi uergogna, & rincrescati di te medesimo, & considera bene quanto quello, che tu operi conuenga à quello, che altroue uai per fare.

Quanto fallace sia la uita nostra. Cap. VI.

IO scuserei volentieri tutti i già raccontati mancamenti se (secondo il mio parere) non ce ne fosse anchora un'altro maggiore, ch'è, che questa vita è fallace, & ingannevole, & che ha sembianza d'altro di quel, ch'ella è; perciò si come si dice, che una infinita santità è una doppia malitia; cosi è egli che una infinita felicità, è una duplicata miseria. Si che se questa ci si lasciasse vedere per apunto qual'ella è veramente, egli è certissimo che noi non ci perderessimo per amor di lei, nè porressimo la fidanza nostra in lei, & uiueressimo sempre con guardarci dalle sue fallaci lusinghe, ma ella è tutta impiastrata di belletto, & cotanto hipocrita, & fallace, che qualunque laida sia, ella ci si mostra bella, & quantunque breue sia, a noi nondimeno par lunga, & cambiandosi ad ogni hora, nondimeno s'immaschera ella di tal sorte, che a noi ci mostra essere costante, & salda nell'esser suo. Et qual miseria (dice San Girolamo) senti tu nell'esser bambino, & poi quando sei fatto fanciullo, & quando sei huomo, & diuentando vecchio? Noi si moriamo ogni dì, ogni hora siam mutati, & nondimeno noi pensiamo d'essere eterni, & perpetui. Da somiglianti pensamenti nacquero i superbi edifici di Megara, de i quali è fatta mentione da vn Filosofo, che diceua, che i Megarensi edificauano, come s'hauessero eternamente a riceuere, & uiueuano, come se il giorno di domani douessero morire. Da che dunque nasce una cosi grandimenticanza di Dio? Da che cotanta auaritia, tante vanità, & cosi gran cupidigia d'ammassare ricchezze, & una cosi picciola cura d'apparecchiarci a morire? Se ciò non auiene che noi crediamo, che la uita nostra sia sempiterna? Questa falsa imaginatione ci fa credere, che noi hauremo tempo assai da compire ogni cosa, cioè per aggrandire al mondo, & per badare alle vanità, & per darci a i vitij, & per fare molti altri vani mestieri, & dopò questo, che Dio haurà il suo raccolto del seruigio nostro. Et se ne seruiamo apunto come faressimo d'un pezzo di panno, che sia sopra la nostra tauola, del qual ne donassimo un pezzetto ad uno, vn pezzo ad un'altro, come apunto se la signoria, & il comandare al tempo, & alla uita, fosse in nostra balia.

Questa fallacia procede da una celata credēza, che ciascuno ha intagliata nel suo cuore, nō già da ragione, o da fondamēto veriteuole,

ma bē dal pazzo amor di noi medesmi, ilquale cosi come aborriua la morte, cosi nō vuole cō q̄sto lei accordarsi, nè creder si ch'ella sia p venirci cosi tosto a trouare, & ciò aborriua egli p lo dispiacere, che ne sētirebbe, se cōtinuamente egli si pensasse alla morte. Ecco la cagione, per laquale ageuolmente noi crediamo, che gli altri muoiono, & possono tosto morirsi, percioche non amandogli molto, non si curiamo anchora della seuera sentenza di questa verità; ma egli auiene altrimente di noi medesimi, conciosia cosa, che ciascuno ami molto se stesso, onde non può essere, che non dolga, se si crede cosa cosi spiaceuole qual'è il tosto fin di questa vita. Nondimeno veggiamo, che coloro, che a questa guisa si lusingano, ben spesso si trouano ingannati, e'l lor sogno accade, & succede loro tutto a rouerscio, auenga che coloro, che il viuere de' quali s'haueua per poca sicurezza, con quelli, che quì ci rimangono, & questi arditi se ne vanno all'altro mondo, talmente che a loro auiene, come a coloro, che incominciano a nauigare, a' quali pare, nell'uscirsi, che fanno del porto, che le case, & i grandi edifici vadino, non ostante che tutto il contrario sia, percioch'egli son quelli, che vanno senza che la terra, nè le case si muouano punto dal luogo loro.

Quanto misera sia questa nostra vita. Cap. VII.

ET ancor che tutte le sopradette miserie accompagnino la uita nostra se il poco che ci uiuiamo fosse ancor uita, sarebbe qualche cosa, ma quello, che trappassa ogni miseria è, che qual si uoglia uita, che io m'habbia è sottoposta alle infelicità, & a gli stenti tanto dello spirito, quanto del corpo, in guisa tale, che questo si può piu tosto nominar morte, che uita, posciache (come ben dice un Poeta) non è uiuere, ma vn passar la uita. Però conciosia cosa, che tutta questa vita sia breue, & misera, ella è nondimeno longa, & ricca nelle pene, & de gli affanni. Ella è certamente breue per viuere, breue per rallegrarsi, per imparar le scienze, & per farsi sauio, & essendo ella breue per quel ch'è buono, è pur lunga per una cosa sola, cioè per sostenere le pene. Ah strettezza pericolosa, laqual quanto è lo spatio suo minore, tanto è maggiore il pericolo nel passarlo. Veriteuolmente che s'hauessimo gli occhi sol per mirarci, noi douerēmo tuttauia anchora piangere, come dannati, per lo giusto giudicio di Dio, a cotanti mali, & a cosi gran miserie. Ma acciochе da ogni canto noi fussimo miseri, conueniua aggiunger questo male a gli altri, che co me farnetici, noi nō sentiamo.

stiamo la malatia nostra, auenga che sia manifestissima. Meglio il sentiuano quei due filosofi Pagani Heraclito, & Democrito, l'un de' quali sempre mai piangeua, & l'altro di ridere non cessaua, veggendo eglino chiaramente, che la uita nostra non è altra cosa, che calamità, vanità, & miseria. Deh dimmi ti prego, chente si sieno le sollecitudini, gli affanni, i timori, le lagrime, le passioni, i sospetti, le malitie, & le afflittioni dello spirito, & del corpo, che l'huomo mentre stà in questa vita sofferisce? Et a quali passioni è l'huomo sotto posto, che spesso s'affligge senza cagione, & teme, quando non bisogna, & mancando chi lo tormenti di fuori via, egli medesimo affligge l'anima sua, à punto come dice Giob; *Perche (Signore) m'hai tu fatto contrario à te, & perche sono io cagione di noia, & di rincrescimento a me medesimo?* Et qual (di gratia) saprebbe mai narrare le miserie esterne? Qual fatica conuiene egli soffetire in guadagnare vn boccon di pane per sostener la vita sua? Gli vccelli, & le bestie brute si sostentano senz'arte veruna, & con poca fatica; ma per lo contrario il misero huomo cõuien, che studi notte, & giorno, & per sostentarsi discorra il mare, & la terra. Questa è la miseria per la qual piangeua il Profeta dicendo; *I giorni della vita nostra sono da noi guastati, come tela d'Aragne:* perche come quel sollecito animaletto s'affatichi senza mai cessare, & si consumi ad'ordire, & a finire la tela sua, & che la fatica sua non miri ad altro, che a far la reticella sua, quanto piu sottile egli può per prendere le mosche, cosi gli huomini s'affaticano giorno, & notte col corpo, & con lo spirito, non giouando lor tutto ciò, che per cacciare mosche, che son cose di poca valuta. Et souente auiene, che dopò molti viaggi, & trauagli quella tela essendo compiuta, sopraujene un impetuoso vento, che se ne porta la rete, & l'Aragne, & cosi perisce l'operaio, & l'opera in un sol momento, senza che ci rimanga segnale, nè memoria alcuna.

Ma se cõ tutti questi trauagli la misera nostra vita fosse poi in istato sicuro, la miseria sua non sarebbe certo cosi grande, ma se la uedremo essente dalla carestia, la scorgeremo, nondimeno tormentata da pestilentiosa infermità, od assalita d'altri infiniti pericoli, liquali a ciascun passo se le fanno incontro. Chi potrebbe a pieno raccontar la gran diuersità delle malatie, che la natura ha sempre apparecchiate per gl'infelici corpi dell'huomo? I libri de i medici son pieni d'infermità co' loro rimedi, & la nouità de' dolori, & delle malatie s'accresce insieme col lor sapere, & con la dottrina loro, talmente che il numero de i presenti mali soprauanza il sapere, & la sperienza de' medici del passato secolo. Et tra tutti questi rimedi malageuolmente se

se ne trouerà egli uno, che sia grato, & se ne son molti, che assai più spiacciono, che'l proprio male, sì che non si può cacciar da noi vn tormento se non co'l mezo d'un altro, ilqual souente è di maggior dolore del primo. Et se si truoua alcuno di così buona, & felice complessione, che non sia assalito da' predetti mali, non è per ciò sicuro d'essere esente d'altri accidenti, a' quali per l'ordinario son sottoposti coloro, a' quali le infermità non fanno guerra. Quante migliaia d'huomini sanissimi inghiottisce lo ingordo mare? Quanti la spietata guerra n'uccide? Quanti sono stati ruinati da terremoti, da diluuij, dallo sboccamento de' fiumi, da cadimenti di case, da uenenosi mordimenti delle bestie, & di serpenti, & d'altri simili cose uenenose? Ma che dirò de gli animali che sempre ci affliggono, come fa per poco ogni altra cosa da Dio creata per nostro seruigio, uolgendosi à danno nostro, come s'ogni cosa al nostro danno hauesse conspirato? Ma non ostante che ciò stia così, ci sarebbe almeno alcun bene, se gli huomini fossero così conformi, & tra loro così uniti d'una santa pace, come sono di natura. Ma la cosa non istà così, conciosia cosa, che gli uni si sieno armati contra gli altri, in guisa, che tra tutte le creature mondane non ce n'è vna pure, contra laquale l'huomo palesi più la crudeltà sua, che contra colui, ch'è più simigliante à se in natura. Qual pericolo si truoua egli tra le masseritie, & tra le munitioni della guerra, & qual uarietà d'arme così offensiue, come difensiue hanno gli huomini inuentate per ruinarsi, & per distruggersi? A quanti ogni giorno ueggiamo noi tor la uita dal crudel coltello de' lor nimici? Quante minaccie, quanti ladronecci, quante rapine, quante ingiurie, quante ferite, quanti homicidij, quanti dishonori, & quante prigioni sofferiscono ogni hora gli huomini gli uni da gli altri? La terra, il mare, i camini, nè le piazze publiche delle città hoggi si ueggono libere, & sicure da rubatori, & da masnadieri, da corsari, nè da nimici, insidiando la misera uita, & le ricchezze de gli huomini. Sia doue si uoglia la spietata ira truoua il tempo, & il luogo da uèdicarsi ad agio suo del suo nimico. A che seruono tante spade, tante arcobugi, tante artiglierie, tāta poluere, & tante munitioni, tanti maestri, & ingegnieri ritrouando nouelli stormenti, & artifici da guerra, se non solo per accrescere in ogni parte le miserie del genere humano, accioche quando l'aria, e'l cielo si sparagnerāno, i simili a noi ci uengano a perseguitare? Si legge d'un solo huomo chiamato Giulio Cesare (tra tutti gl'Imperatori Romani cōmendato di pietà) ch'egli solo cō l'arme sue uccise in battaglia molte migliaia d'huomini. Cicerone racconta d'un famoso philosopho, ilquale scriue della morte de gli

huomini,

huomini, & che racconta diuerse specie di morte accadute al mondo, come sono diluuij, peste, raine, discorrimento di furiose bestie, che correndo sopra gli huomini, ne distrussero la razza in diuerse parti, in ultimo egli conchiude, che molto maggior'è la quãtità de gli huomini, ch'è stata distrutta da gli huomini, che da tutte l'altre infelicità ragunate, & unite insieme. Chi saprebbe raccontare cosa di maggiore ammiratione, & che ci possa piu muouere a dolerci? L'huomo è nondimeno l'animale politico, & che ama la cõpagnia, nato senza zampe, senza armi, senza tosico, ouero ueleno, con desiderio di uiuere con gli altri animali in pace, & concordia. Che sarà, se ci diamo a considerare le miserie d'ogni età, & d'ogni stato di questa uita? Ah quanto è piena d'ignoranza quella de' bambini, di pazzia la fanciullesca, di temerità la giouanezza, & di stupidità la uecchiezza? Che cosa è un bambino, se non una bestiola in forma d'huomo? Qual'è il fanciullo, & il giouane, se non un cauallo non domato, e senza freno alcuno? Qual'è il uecchio, se non un sacco pien di dolore, & d'infirmità? Il maggior disio, che s'habbiano gli huomini è di peruenire à questa età, nella quale l'huomo ha, & sente maggior necessità, che in tutto il rimanente della uita sua, & nella quale uien meno aiutato. La uecchiaia è dal mondo poco prezzata, è abbandonata da gli amici suoi, & da' suoi sentimenti, & da suoi propri membri, anzi ella abbandona se medesima, poiche le manca la ragione, & è solamente dalle infermità accompagnata. Questa è il bersaglio, & il segnale, al qual mirano gli occhi de gli huomini, à cui aspira la felicità humana, & la cupidigia di uiuere assai. Non ci mancherebbe luogo, se noi uorressimo raccontar compiutamente il picciol contentamento, che in questo mondo si ritruoua, e'l desiderio, che ciascuno ha di congiugnere l'hauer d'altri al suo proprio, facendosi à credere per ciò di douere hauer quiete; & per ciò gli huomini sono à guisa d'uno infermo, ilquale non cessa mai di uolgersi hor di quà, hor di là per lo letto suo, credendo il meschino di trouare alcun alleggerimento al mal suo col così fare, il che nondimeno non truoua egli, conciosiacosa, che in lui consiste la cagione del suo poco quietarsi, ch'è la malattia, che lo tormenta. In conclusione tale è la uita, come il Sauio, con gran ragione, dice. Grande, & grieue è il giogo, che i miseri figliuoli d'Adamo han sopra di loro, dal giorno ch'escon del uentre delle madri loro, fino a quel che la terra, lor sepoltura, in se gli riceue come madre commune di tutti. San Bernardo non ha temuto di dire, che questa uita non gli pareua men graue, che lo in-

ferno, toltone uia la sperãza, che ci habbiamo d'ottener la gloria eterna de' cieli. Hor'auenga che tutte le cose predette ci sieno auenute per la pena del peccato, nondimeno il gastigamento fu dato per un pietoso medicamento se consideriamo, che la soprana prouidenza di Dio l'ordinò; accioche i cuori nostri non si dessero ad un disordinato amor di questa vita, & per questo mise egli in lei, e nelle mammelle sue tante acerbità, per dislattarci, & per separarci da lei; & ce la diede brutta, accioche non mettessimo in lei l'amor nostro, & uolle che da lei ne riceuessimo tanti mali, accioche tanto piu volontieri venissimo ad abbandonarla, & andassimo piu velocemente dietro alla uita eterna, verace, & porto veramente sicuro. Imperoche se a mal nostro grado la lascieremo, non ostante che la veggiamo cotanto imperfetta, & se noi riguardiamo, & con ansietà desideriamo la carne di Egitto; che faressimo, s'ella fosse dilettevole, & secondo il gusto, & il nostro piacere? Et se tal'ella fosse stata, chi l'haurebbe, per amare Iddio, voluta spreggiare? ò chi l'haurebbe cambiata col cielo? Chi (di gratia) haurebbe detto (come disse San Paolo;) *Io desidero d'essere sciolto, & slegato da questa carne per ritrouarmi a lato al mio Signor Giesu Christo?*

Perche habbia Iddio voluto, che la vita nostra fosse misera.

Phil. 1.

Dell'ultima miseria d'ogni miseria dell'huomo, la qual'è la Morte. Cap. VIII.

A Tutti i sopra raccontati mali seguita l'estrema, & piu di tutte le miserie terribile, la Morte, & è quella greue infelicità, per la quale un Poeta si rammaricaua dicẽdo: Il giorno migliore de' giorni della uita humana è quel, che è di già passato, & subito dopò lui seguitano le malatie, & con esso lor la trista vecchiaia, & un'affanno continuo, & sopra ogni altro l'asprezza, e'l rigore della spietata Morte. Questa è il rifugio, & la fine della vita humana, della qual parla Giob, dicendo cosi; *Io sò, Signore, che tu mi condurrai alla morte, nella quale i viuenti tutti hanno l'albergo apparecchiato, & la dimora loro preparata.* Io non ardisco di narrare al presente quanto grandi sieno le miserie, che costei rinchiude in se, ma solamente dirò, quel che un letterato Dottare dolendosi di lei con le seguenti parole disse; Ah Morte, che la memoria tua è amara, & subita è la tua venuta, quanto nascoste, & incerte sono le vie, per lequali tu ci uieni addosso, quanto è dubbia l'hora tua, & quanto commune è la potenza tua, & la tua Signoria? I piu poderosi non ti possono fuggire, i saui non sanno schiuarti, i

Iob 30.

forti,

forti, & robusti contra te perdono le forze loro,& uerso te niuno è ricco, poiche non è nel potere d'alcuno di riscattare da te per moneta la sua pouera uita. Tu uai in ogni luogo,tu giri tutto il mondo, & in ogni luogo tu ti troui,tu rodi l'herbe,tu sorbi i uenti,corrompi l'aere, uarij i secoli, cambi il mondo, & impedisci il corso al mare. Non è quà giù cosa, che non habbia il suo crescere, e'l suo scemare, eccetto tu,che sempre sei la medesima, & ti troui nel medesimo essere. Tu sei qual martello che sempre percuote, quale spada sempre sfoderata,qual laccio,ò rete,nella quale ognun cade,qual prigione,nella quale tutti gli huomini entrano,qual mare, in cui tutti si sommergono, qual pena che tutti sostengono, & qual tributo,che ognuno dee pagare. Ah crudele, come non ti rincresce di uenir nel piu opportuno tempo a romperci i pensieri,& gli affari,che sono uolti al bene? Tu rapacissima rapisci in un'hora tutto quello,che da molti anni s'è acquistato; tu fai breui,& rompi le successioni delle schiatte,lasci i reami senza propri heredi,riempisci il mondo di miseri orfanelli,tagli il filo de gli studi,fai che i nobili spiriti non sieno riconosciuti; & congiugni la fine col principio, senza concedere compenso alcuno. In conclusione tu sei colei,della quale Iddio s'è lauato le mani, & si giustifica dicendo; *Ch'egli non t'ha fatto,ma che per inuidia,& per arte del Diauolo tu ci hai hauuto luogo, & sei nel mondo entrata.*

Del frutto,che si può trarre dalle sopradette considerationi. Cap. IX.

LA uita nostra si troua sottoposta alle sopradette, & ad altre infinite miserie,la consideratione delle quali è di mestieri, che l'huomo dirizzi a due fini principali. Il primo sarà il riconoscere,& il disprezzar la gloria di questo mondo;& l'altro è il conoscimento,& il disprezzo di se stesso, conciosia cosa, che cosi fatta contemplatione serue all'uno,& all'altro fine. Desideri tu che io ti dica in una sol parola qual si sia la gloria del mondo? Risguarda attentamente le conditioni dell'humana uita,& cosi uedrai qual possa esser la sua gloria. Dimmi, se la gloria dell'huomo può esser piu grande, ò possa durar piu della uita sua? tu sai benche non auiene che questa gloria sia, come un'accidente,il quale è fondato sopra la materia della uita,onde mancando la materia,conuiene ancora,che i suoi accidenti manchino. Per questo auiene che non ci è ricchezza,nè piacer ueruno, che possa andar piu là,che fino alla sepoltura; percioche quiui manca il fondamen-

I piaceri, & le ricchezze finiscono con la uita.

damen-

damento, che la sostiene in questa uita. Adunque se questa vita è tale, quale hai inteso, cioè breue, incerta, fragile, inconstante, fallace, & misera qual durata potrà hauere l'edificio fortificato, & dirizzato sopra un cosi fatto fondamento, & gli accidenti appoggiati ad una cosi debole sostanza? A dire il vero eglino dureranno tanto, quanto ella durerà, & alcune fiate finiranno prima di lei, come ueggiamo ordinariamente fare i beni di questo mondo, liquali uengono guasti, & si perdono prima che noi perueniamo al fine della uita nostra. Et s'egli è uero ciò, che un Poeta soleua dire, che questa uita non è altro, che un'ombra di sogno, qual ti parerà egli, che sia la gloria del mondo, poich'ella è piu della uita breue? Quanto stimeresti tu un palagio, se sapessi, che egli fosse sopra un debol fondamento fondato? Qual conto faresti tu d'una imagine di cera, benche da maestreuol mano fatta, ueggendola struggersi, & tutta all'ardente sole liquefare, & consumare si che in picciol momento fosse tutta nera, & laida diuenuta? Perche facciamo noi cosi picciol conto della beltà de i fiori, se non perche la ueggiamo essere in soggetti cosi deboli, che non si tosto che uengono leuati dal piede loro, subito la beltà lor s'impallidisce? Non si può trouar beltà salda, & dureuole, doue la materia è fragile, & corruttibile; però la gloria dell'huomo sarà ueramente tale, qual'è la uita sua. Ancorche il buon grido d'un'huomo duri alquanto dopò la morte sua, che gioua ciò a lui, poiche non ha gusto, nè sentimento alcuno di cosi fatta gloria? Qual giouamento sente hoggi Homero della molta lode, che tu gli dai, per la sua Iliade? non altra certamente di quella, che S. Girolamo propone, parlando d'Aristotile, colà doue egli dice. Ah pouero Aristotile, che sei lodato, doue tu non sei, cioè, nel mondo, & sei tormentato, doue al presente sei, cioè nell'Inferno. Molti altri gran giouamenti trarrai tu da questa stessa cósideratione, perche se ben guardi tutte le già raccontate miserie, gli occhi tuoi incontanente s'apriranno si che ti marauiglierai dell'acciecamento de gli huomini, & comincierai a dire. Deh perche s'insuperbisce questa infelice generatione d'Adamo? Da che le procede egli cotanto animo, & tanta alterigia, & un cosi gran disprezzo de gli altri, & una smisurata stima di se medesimo, & dimenticanza del suo amoreuole Creatore? Perche ti glorij tu, ò poluere, ò cenere? perche t'alzi tu ò huomo, che non sei altro, che terra uile? Come non abbassi tu il tuo superbo orgoglio, & la tua uanità quando ti miri i piedi, liquali sono la uiltà della tua conditione? Qual ragione hai tu di proseguire cosi ostinatamente la gloria di questo mondo, poiche pur la uedi fitta in cotante miserie? Qual cosa è cosi dolce, che per lo

mi-

mischiamento di tanta amaritudine,non diuenga amara? Et se questa vita è (come certo ella è) vna Valle di miseria, vna prigione di colpeuoli,& vno essilio di rei, come si può sofferir tante vanità senza lagrime? tante pompe mondane? cosi grande ornamento,& magnificenza di case,& di famiglie? tanto riso,tanto sollazzeuol tempo,tante feste,& pazzie? compiacersi tanto in questo fango di questo mondo,& scordarsi affatto i cieli, come se noi fossimo certi di viuere sempre in terra con le bestie, senza hauere portione alcuna, nè heredità veruna nel cielo con gli Angeli? E' una grande origine,& risorgimẽto di miserie quella,ch'è in noi, poi che tanti, & sì diuersi argomenti d'infelicità non ci aprono gli occhi,& non ci fan conoscer la nostra follia, per liberarci da questa cecità, che ci è insignorita con cosi strana maniera dello intendimento de gli occhi nostri.

Ma accioche questa contemplatione t'habbia a giouare, dei pregare Iddio,che ti faccia alquanto sentire ciò, che s'appartiene al predetto vltimo contrastamento, accioche tu ordini in guisa gli affari tuoi, & la vita tua,che tu venghi a viuere,come vorresti hauer viuuto fino à quel punto. Et accioche tu habbi alcun gusto di questo non ti fare a credere,che ciò sia cosa straniera, ma abbracciala come tua propria, presupponendo d'esser di già peruenuto a giacerti nel letto, abbandonato da medici, & sicuro di douer morire.

Primieramente considera,che l'hora,nella qual la morte ti debbe assalire è incerta,ignorando il giorno, e'l luogo nel qual'ella si ti farà incontro,sappi sol questo,che ti conuien morire, nè ti curar di ricordarti d'altra cosa,se non che per l'ordinario la morte sopragiũge l'huomo,quando egli men di lei si ricorda.

Dopò questo è di mestieri di considerare il separamento, che quiui si fa, non pure dalle amate cose di questo mondo, ma etiandio del corpo dall'anima,ch'è vna compagnia molto vecchia,& cotanto cara. Et, se all'huomo rincresce l'esser dalla patria sua, & dal cielo, oue è stato alleuato bandito, conciosiacosa, che l'essilio leui, & seco porti tutto ciò,che s'ama,& s'ha caro,quanto piu gli sarà rincresceuole l'essilio di tutte quante le cose,cioè,della casa, dell'hauere, de gli amici, del padre,della madre,de'fratelli,delle sorelle,della moglie,de'figliuoli,& di questa bella luce,& di questa aria commune,& alla fine di tutte le altre cose? S'vn bue mugghie,& grida, veggendosi separato dal suo compagno,col quale accoppiato soleua tirare, quai gridi farà il tuo cuore,quando tu sarai separato da tutti coloro,nella compagnia de'quali tu hai sostenuto i carichi, & i fastidi di questa misera vita?

Pensa ancora la pena,che l'huomo sente, quando egli si rappresen

di ta

Quali sieno i dolori della morte.

ta dinanzi a gli occhi ciò, che dee auenire del suo corpo, & dell'anima sua, dopò la sua morte, conciosiacosa, ch'egli molto ben sappia, che per grande, & per famoso che l'huomo si sia, non per questo haurà egli niente piu, dopò la partenza sua, fuor che in sua parte vna fossa lunga sette piedi, & la compagnia de gli altri morti, ma quanto all'anima, egli non è certo di quel, che n'auerrà, & qual debba esser la condition sua, perche nō ostante che la molta misericordia di Dio gli faci animo, nōdimeno il ricordarsi il grieue peso de' suoi peccati lo spauenta, & il fa tremare. A questo è congiunto la seuerità, & la grandezza della giustitia di Dio, & la profonda grandezza de' suoi giudici, ilqual souente incroceggia le braccia, & scambia la sorte de gli huomini. Il buon ladrone dalla croce incontanente salì al cielo, & Giuda dall'apostolato discese nell'inferno. Manassè tutto che hauesse commessi molti misfatti, il pentimento trouò luogo in lui, & fra tanto non sappiamo se Salomone, dopò tante virtù, trouasse mezo da pētirsi. Questa è l'una delle maggiori angoscie, che si patisca in questo mondo, cioè a dire, che ci sia & gloria, & pena per dureuole, & che l'huomo sia vicino all'una, & all'all'altra, senza esser certo quale delle due gli debba toccare.

Alla predetta pena vn'altra le ne segue non minore, cioè a dire il conto, che ci bisogna rendere; & è ciò di così gran spauento, che fa tremare i piu arditi, & i piu sicuri. Egli è scritto, ch'essendo Arsenico vicino à morire, cominciò a temere, & i discepoli suoi dicēdogli; dunque tu Padre hora hai paura? egli così rispose loro; Ah figliuoli miei questo spauento non è in me nuouo, perche l'ho sempre mai hauuto. [illegible] in quel punto a punto auiene che i peccati passati si rappresentino all'huomo a guisa d'una squadra di nimici, che sopra di lui furiosamēte vengono, & i piu grieui, & quelli de' quali hai hauuto maggior piacere piu viuacemente, e piu spauenteuolmente ti si offeriscono, & ti generano maggior timore. Allhora ti viene in mente la vergine da te dishonorata, la maritata da te con sollecitudine ricercata, il pouero da te del suo hauere spogliato, & mal menato, e'l prossimo che hai scādalezato; & quiui cōtro di te grida nō il sangue d'Abel, ma ben quel di Giesu Christo, ilquale si sparge, & gitta via, quando tu dici male & scandalezi il prossimo tuo. Et se ciò douerà esser giudicato, secondo quella legge, che dice occhio per occhio, dente per dente, & ferita per ferita, qual bene può aspettarsi colui, ch'è cagion della perdita d'vn'anima, giudicando se medesimo secondo quella così seuera legge? O come la ricordatione del passato piacere è amara, & dispiaceuole, la quale altre fiate t'era così grata: non senza gran rugine, certo, ha detto il

to il Sauio. Non por mente al color dorato del vino, nè all'essere egli nel bichiere lucidissimo, e trasparente, percioche non ostante che ti paia soaue in berlo, non lascia però di morderti, come la biscia, nè di spargere il suo veleno à guisa del Basilisco, ò del Cocodrillo. O se gli huomini venissero a penetrar con gli occhi della mēte qual si sia questa verità, si come non vi è morso di serpente che tanto ci tormenti a questo punto, quanto la memoria de nostri piaceri passati, verrebbe tosto a conoscere, ch'ella è la feccia della velenosa beuanda del nimico, & ch'è il calice dorato di fuoriuia, che la gran meretrice di Babilonia nelle sue mani teneua.

Dopò questo vengono, & ci son porti i sacramenti della confessione, della communione, & in vltimo l'vntione estrema, ch'è l'ultimo rimedio, & aiuto, col qual la Chiesa ci può nell'affanno, ò nell'angoscia della morte aiutarci; & non solo in questo fatto, quanto ne gli altri, conuien che tu pensi alle angoscie, & al trauaglio, che l'huomo patisce allhora, hauendo mal viuuto, & quanto egli brami d'hauer fino a quel punto menato miglior vita, & quanto, se gli si concedesse tempo, viuerebbe piu sauiamente, & come allhora si sforzi, & si sollicita di chiamare Iddio in aiuto suo, ma sarà in guisa assalito da dolori, & da tormenti del male, che a gran pena vi potrà pensare.

Considera l'vltimo atto, & l'vltimo accidēte della malatia, che sono come i messi della morte, quanto sieno spauenteuoli, & quanto si deono temere, conciosiacosa, che manchi l'appetito del mangiare, la voce diuenga rauca, i piedi muoiono, & s'indurisconо, le ginocchia diuengono qual ghiaccio fredde, il naso si ristringe in se, gli occhi si nascondono nella testa, la faccia cambia il suo bel colore nel laido della pallida morte, & la lingua perde il vigor di far l'ufficio suo, & in conclusione andandosene, essendo i sentimenti turbati, perdono ancora il vigore, & la forza loro. Ma sopra ogni cosa l'anima è quella, che patisce il piu, laquale è in perpetuo affanno, & angoscia, si per cagion della partenza sua, come per lo conto, che debbe rendere dinanzi al tribunal di Dio, conciosiacosa, che naturalmente ella rifiuti d'uscirsi del corpo, nel qual'ella si compiace di stare, & teme il giudicio.

Appresso, ch'ella n'è vscita, ti resta a considerar due camini, l'vno è quello d'accompagnare il corpo fino alla fossa, & l'altro di seguitare l'anima fino a tanto, ch'ella s'habbia la sentenza della causa sua, considerando bene ciò, che auerrà all'vna, & all'altra parte. Riguarda dunque che cosa sia del misero corpo abbandonato, ch'egli è dall'anima sua, & qual sia il vestimento, che a lui s'apparecchia da vestirlo, & quanto tosto si spediscono di gittarlo fuori della cara casa sua.

Riguarda

Riguarda ciò che interuiene nel suo mortorio, nè altro vi scorgerai, che il mesto suon delle campane, vn lagrimeuole inuito de gli amici per le sue essequie, gli vffici, e'l dolente canto de'clerici, vn seguito, & vn'afflittione de gli amici del morto, & altre particolarità, che interuengono fino a tanto, che il corpo sia nella sepoltura, dimenticato. Et secondo, che noi veggiamo lo scambiamento delle mondane cose, puo bene accadere, che sia alcuno edificio fabricato vicino a quella sepoltura, sia quanto si voglia magnifica, & bella, per lo qual quindi côuenga trar terra d'edificarlo, onde allhora il tuo misero corpo, tutto in terra conuertito, conuerrà ben & spesso, che serua di malta, & sia pure stato nobile, grande, & raro in questo mondo. Ma quanti (dimmi ti prego) corpi di Re, & d'Imperatori sono stati della medesima maniera trattati?

Hor lasciando il corpo, e'l sepolcro, và dietro all'anima, & mira qual camino ella seguiti per quella nouella regione, che cosa diuerrà ella? ò come sarà giudicata? Imagina di vederla esser di già presente al giudicio, che tutta la celestial corte stia ad ascoltar la sentenza, doue sarà riueduto il dare, & l'hauere fino ad vn minimo quattrino, di tutto quello, che hauerai riceuuto. Quiui ti sarà domandato il conto de'tuoi beni, del corso della vita tua, il reggimento della tua famiglia, il rispetto delle ammonitioni diuine, del douere, & dell'apparecchiamento, che habbiamo fatto per ben viuere; & oltre ad ogni altra cosa del pretioso sangue del nostro Saluatore Giesu Christo, & come habbiamo vsati i santi sacramenti. Et quiui sarà ciascun giudicato secondo il conto, ch'egli renderà di quanto s'ha riceuuto.

Il secondo Trattato del considerar la morte, nel qual la predetta Meditatione è piu ampiamente dichiarata.

Ragioni, perche si uoglia spesso pēsare alla morte.

PEr diuerse ragioni la consideratione della morte è molto gioueuole, & spetialmente per tre; La primiera delle quali è per peruenire alla perfetta sapienza, cioè a dire, che per lei l'huomo regge, & ordina la vita sua, conciosiacosa, che (come aueduta mente dicono i Filosofi, in ogni cosa, ouero in ogni intrapresa si sia vn fine, dal qual venga pigliato il mezo, & la norma d'indrizzarla, & condurla al medesimo fine. Percioche quelli, che vogliono fabricare, ò nauigare, ò fare qual si voglia altra cosa, mettono la mira loro sopra la fine, verso laquale han la mente fissa, & alla quale indrizzano tutto il rimanente dell'opera loro. Hora il piu certo fine della uita nostra è la morte (allaquale tutti conuiene che peruegniamo) colui dunque, che desi-

Il piu certo fine della uita nostra è la morte.

desidera d'assicurar bene il camino della uita sua, douerà porre ogni sua mira à questo fine, & a questo bersaglio, col qual egli dee ordinare il rimanente delle sue operationi. Ch'egli per tanto vegga, come nudo, & pouero egli dee vscir di questo mondo, per qual rigido giudicio sia costretto di passare, & quanto lungo tempo gli conuenga nella sepoltura rimanersi, & secondo queste cose, ch'egli consideri, come se gli appartenga d'ordinare la uita sua. Cosi l'ordinaua quel Sauio Filosofo, che diceua. Io son nudo del ventre della madre uscito, & nudo sarò messo nel sepolcro, di che dunque mi serue l'ammassar ricchezze in questo mondo, se bisogna che alla fine ignudo io sia spogliato? Ogni nostro errore, & ogni nostro fallo procede dal non riguardar queste cose, & non considerar il nostro fine. Da questo nasce la nostra presuntione, il nostro orgoglio, la nostra cupidigia, il nostro piacere, le nostre pazzie, & questi vani edifici, che sopra il sabbione, & l'arena fabrichiamo. Percioche se noi pensassimo quali fra pochi giorni saremo, quando giaceremo in una uil sepoltura, & corrotti, certo che noi saressimo molto piu saui, & discreti nel viuere nostro. Et come (ti prego) potrebbe diuenire presuntuoso colui, che conoscesse non essere egli altro, che poluere, & cenere? Come haurà colui per lo Dio suo il ventre, se considererà ch'egli un giorno non sarà altro, che viuanda di vermi? Chi alzerà in guisa i pensieri suoi, che si dia a sprezzare ogni cosa, se punto riguarda quanto debole sia il fondamento sopra ilquale egli si stà? Chi anderà tutto fuor di se vagando, & gitando il mare, & la terra in cercar le ricchezze mondane, se punto saprà che di quanto grand'elleno si sieno, non ne porterà seco altro, che un lenzuolo, ouero un ben semplice vestimento per parte sua? In conclusione tutte le operationi della nostra infelice uita sarebbono ben correcte, ogni uolta che tutte fossero misurate secondo questa regola. Perciò i filosofi diceuano, che la vita del Sauio non è altro, che un continuo pensare, & una perpetua memoria di douer morire; auenga che questa consideratione insegni all'huomo di conoscere q̃l, ch'è, & quello, che non è cosa alcuna; quello, ch'egli dee seguitare, & quello, che dee fuggire, per conformarsi a quel fine, alquale un giorno gli bisogna uenire. Leggiamo de' filosofi Bracmani, ch'erano cotanto dati a pensare alla morte, che haueuano per ciò i monumenti aperti a canto le porte delle case loro, accioche uscendone, od entrandoui hauessero tuttauia memoria di quel passaggio. Dio disse al Profeta Gieremia ch'egli entrasse nella casa del pignattaio, perche quiui egli udirebbe la parola sua. Egli è cosa certissima, che altronde hauerebbe potuto fauellare al Profeta, ma à lui piacque di fauellargli

quiui, per fare che noi venissimo ad intendere, che la casa del pignataio (che significa la nostra sepoltura) è la scuola della vera sapienza, doue il marauiglioso Iddio insegna a'suoi diletti la scientia sua.

Quiui fà lor vedere le grandi vanità di questo mondo, la misera infelicità della carne, & la breuità della vita; & sopra il tutto apprende loro à conoscere se stessi, ch'è l'vn de'più alti, & rari punti della vera filosofia, che l'huomo possa imparare.

Entra dunque (ò huomo) con lo spirito tuo in questa casa, & colà vedrai tu, qual tu ti sij, di qual materia sij fatto, doue ti conuien ritornare, in che consista la beltà della carne, & la gloria di questo mondo; & così verrai ad imparare à sprezzare qual si sia cosa, che il mondo pregi, & honori, per non saper l'infelice considerare quello, che sia di lui; conciosiacosa, che egli non riguardi, che'l viso della Iezabel tutto di belletto dipinto, stante alla finestra, senza volgere gli occhi all'infelice suo fine, ilquale dopò che la carne, & il corpo fu consumato; volle Iddio, che intiero fosse seruato, affin che noi vedessimo in quello, che l'huomo è altro, ch'egli non pare, & che lo riguardassimo in faccia sì, che ci ricordassimo ancora del doloroso fine, nellaquale l'orgoglio, & la gloria sua cadde.

Dapoi questa consideratione ci serue à rimuouerci dal peccato, facendo quello, che dice il Sauio, quando disse. Souuengati de gli vltimi giorni, & giamai non peccherai. Et cosa di molto momento è il non peccare, & perciò fare è vn gran rimedio il ricordarsi, che bisogna pure vn giorno morire. San Giouanni Climaco scriue, ch'essendo vn monaco grauemente dal peccato della carne tentato, per hauer'egli veduto vna bella donna al mondo, & sapendo ch'ella era morta, fu al sepolcro di quella, & fregò vn sugatoio il corpo della morta, & ogni volta, che il Diauolo lo tentaua del peccato carnale, egli odoraua il predetto sugatoio, & diceua. Riguarda, ò infelice, ciò, che tu ami, & considera à quel che peruengono i piaceri, i vezzi, & le bellezze di questo mondo.

Grand'era quel rimedio per vincere il peccato; & non è minore se profondamente si pensa alla morte, seguitando quello, che dice San Gregorio. Non c'è cosa, che mortifica tanto i desideri di questa maluagia carne, quanto fa il pensare allo stato, ch'ella dee peruenire, come sia morta.

Il medesimo Santo racconta d'vn'altro monaco, che hauendo apparecchiata la tauola per mangiare, per ricreare alquanto il suo stanco & affaticato corpo, si venne à ricordar della morte, & come se quella ricordanza fosse stato vn sbirro, egli ne fu così spauentato, &

smarrito

smarrito, che non potè pigliare il cibo? Veramente ancorche l'una delle cose piu spauenteuoli del mondo, sia, che gli huomini sanno, che al punto della morte sarà lor domandato ragione de' fatti loro, & pure in questo mezo tempo eglino così ageuolmente pecchino.

Se vn viandante, che non hauesse altro denaio, che vn quattrino, & nondimeno andasse ad vn buono albergo, & quiui mettendosi a tauola chiedesse starne, & capponi, & tutto ciò, che di buon fosse nell'albergo, & cenasse a suo grande agio, senza punto ricordarsi, che gli conuerrebbe far conto, & pagar l'hoste, chi non istimerebbe, che un tale huomo fosse stolto, ouero un gran goloso? Ma piu maggior follia è quella di coloro, che senza ritegno alcuno si danno ad ogni maniera di vitio, & in quelli ui s'addormentano in guisa, che non hanno lo ingegno di ricordarsi, che di là a poco tempo conuerrà, nell'uscire di questo terrestre albergo, ch'eglino rendano conto d'ogni cosa commessa. Per ciò conuien certo credere, che il Diauolo s'affatichi quãto ei può per farci perdere il ricordarsene, auegna ch'egli sappia bene l'utile, che da così fatta ricordanza possiamo trarre. Come sarebbe ancora possibile, che gli huomini domenticassero cosa tanto horribile, & spauenteuole, laquale eglino sanno, senza verun dubbio, ch'ella uerrà un giorno alla casa loro. Noi ogni dì ueggiamo, che un'affanno d'alcuna perdita de' beni di questo mondo, auegna che nõ sia di molto momento, spesso nondimeno ci fa uscire affatto fuori del nostro senno, ci priua del dormire, & ci fa ammalare, & pure ciò non opera in noi la memoria della morte, poi ch'ella è la cosa maggior d'ogni altra, che si possa pensare tanto pel corpo, quanto per l'anima? Molto mi marauiglio, che gli huomini sieno così solleciti di ciò, ch'è nulla, & sieno poscia così trascurati di cose di tale, & di sì gran momento. Vltimamente questa consideratione della morte ci gioua, non solamente a ben uiuere (come s'è dimostrato, ma etiandio a ben morire. Il preuedere le cose grandi, & malageuoli non è certo cosa di minimo momento. Hor poi che un così gran salto, qual'è questo della morte, col qual conuien che si passi da questa uita all'altra, nõ possa farsi senza prendersi da lungi il corso, si come niun à gran bisogno si fa bene la prima uolta; & da che il morire è cosa così grande, & il morir bene così necessario, moiamo dunque spesso in questa uita, acciochè appariamo a ben morire, quando ci conuerrà partir da questo mondo. Quegli huomini, che deono essercitar la guerra, nel tempo della pace s'essercitano con finti combattimenti, per ritrouarsi poi più destri quando conuerrà uenire alla uera zuffa. Il cauallo, che dee correre primieramente spalleggia il corso, & apprende il camino per

Belle & proprie comparationi.

no per qual'egli ha da correre, accioche quando gli conuerrà da douero correre, non ne sia nuouo, & non isperimentato.

Hor poi che di necessità ci bisogna correr questo corso (non nascendoci niuno, che non sottogiaccia a douere vna volta morire, & da che il camino è cotanto scuro, & rincresceuole, come ognuno sà, e'l pericolo così grande, che colui, che vi cade, conuerrà che precipiti nel profondo dello inferno, sarà cosa ben fatta, che al presente noi spasseggiamo il camino, & auisiamo tutti i passi, che ci sono, cioè, l'un dopò l'altro, non essendocene pure vno sopra ilquale non vi sia da considerar molto. Et non bisogna, che ci contentiamo semplicemente di riguardar quello, che di fuoriuia, ò di dietro il letto del patiente veggiamo, ma dobbiamo piu tosto affaticarci di vedere ciò, che nel suo cuore è rinchiuso.

Come l'hora della morte sia incerta, & della noia, che rechi vna così fatta separatione di tutte le cose, che con essolei vengono.

Capitolo Primo.

VENENDO hora al cominciamento di questo combattimento, sappi che la morte t'assalirà quando tu ti stimerai essere di lei piu sicuro, & quando di lei men ti ricorderai, come a molti è accaduto. Il giorno del Signore (dice l'Apostolo) verrà come il ladro, ilquale cerca d'entrare in alcuna casa quando vi si stà con minor cura, & che di lui non si tema punto, perche allhora egli fa meglio gli affari suoi. Così il piu delle volte si vede auenire, che nel tempo, che l'huomo pensa meno à morire, & è piu dimenticheuole di così fatto passaggio, imaginandosi di douere andare piu inanzi, & proponendosi affari di lunga durata, anzi di piu anni, la morte in vn subito l'assalisse, & taglia il filo d'ogni suo intento, & dissegno, lasciando ingannati i consigli, & le determinationi de gli huomini. Così s'adempie ciò, che disse il Re Ezechielle.

La vita mia fu tagliata, come la tela del tessitore, laquale a pena non fu ordita, & messa su'l telaio, che fu accorciata. Il primo colpo, che la morte usa di darci, è il timore di morire, ch'è cosa dura, & dispiaceuole a colui, che ama la uita.

Et cotal nouella è cotanto rincresceuole, che i piu congiunti parenti non ardiscono di dirla a colui, che veggono uicinissimo alla morte, auenga che ciò ritorni a pregiudicio dell'infelice anima di quel tale.

Ardito

Ardito,& di gran cuore era il Re Saul, ma dopò che l'ombra di Samuelle gli apparì,& gli disse,che nella battaglia si morrebbe,& all'ultimo gli predisse,che il seguente giorno,che egli, & i figliuoli suoi gli terrebbeto compagnia nell'altro mondo, egli fu cosi impaurito, che perdendo ogni sua forza misuenne, & come morto cadde a terra. Che sarà dunque dell'amante di questa vita, quando se gli recherà nouella simile alla predetta,percioche incontanente se gli presenterà a gli occhi della mente l'aspera separatione, & l'essilio perpetuo di questo a lui tanto caro mondo. Il corpo vna sol volta morrà, ma il cuore morrà tante fiate,quāto saran le diuerse cose da quello amate, lequali egli conosce,che conuien perdere, cōciosiacosa, che tra lui,& loro, la morte metterà il coltello della diuisione. Il guasto dente dà tanto piu dolore in cauarlo,quanto egli è piu nelle gengiue abbarbicato. Il cuor dunque del peccatore,essendo egli cotanto fitto nell'amor delle mondani cose, nō può essere, ch'egli non senta vn'estremo dolore, veggendo l'hora auicinarsi,laquale il debbe separare da qual si sia di queste cose. Allhora è, che le cose piu teneramente amate, pungono, & feriscono il cuore piu viuamente; & quello, che ci solea ne gli affanni nostri piu consolare,ci serue nel punto della morte d'vno aguzo coltello,& d'un molto acerbo tormento.

Santo Agostino narra, che quando egli determinaua di ritirarsi dal mondo,& da'suoi piaceri, che gli pareua che tutte queste pazzie mondane si rappresentassero inanzi a gli occhi suoi,& che gli dicessero. Er che? ci vuoi tu dunque abbandonar per sempre? E'egli possibile, che tu non ci vogli giamai piu vedere? Considera dunque, che sentirà vn cuor carnale, quando le cose a lui piu care se gli presenteranno inanzi,& ch'egli se ne vedrà priuar di tutte in guisa, che sarà costretto a dire. Non vi sarà per me piu mondo,nè aere,nè cielo, nè sole,nè vi sarà piu moglie,nè figliuoli,nè gli agi miei in questo secolo, poi che tosto mi vedrò dalla morte spogliare di tutte queste cose. Ecco giunta l'hora mia, e'l numero de'giorni miei è compiuto, hor'hora mi morrò a tutte le cose,& il tutto similmente morrà per me, essendone l'vso loro vietato. A Dio,ò Mondo, & voi ricchezze mie, figliuoli miei, & amici miei rimaneteui con Dio, posciache non ci reuedremo giamai piu in questa mortal carne.

Ma ci è vn'altra separatione, ch'è vie piu da temere, che è quella dell'anima, e del corpo, conciosiacosa, che la compagnia loro sia piu vecchia, & di maggiore amistà. Il Diauolo haueua tolto ogni cosa al santo huomo Giob, fuor che la vita, alquale, a paragon di questa separatione, le altre perdite gli pareuano leggieri, e perciò egli dice;

Pelle per pelle, & tutto ciò, che l'huom possiede in questo mondo, dare egli per lo riscattamento della vita sua. Questo è quello, che naturalmente sopra ogni altra cosa s'ama, & si stima, la separatione della quale ci è piu sensitiua, se veggiamo il viandante, che facendo viaggi perda il suo compagno, attristarsi, & affliggersene, qual dunque doueua esser la tristezza di due cosi cögiunti, & cosi grandi amici, & cari cōpagni, quali sono l'anima, e'l corpo, essendo stati, & hauēdo viaggiato insieme, da che s'vscirono dal ventre della madre, & essendosi cosi obligati de' seruigi fatti l'vn all'altro? Che cosa auerrà quando lo spirito dirà all'amata sua carne. Io mi resterò sol senza te, & che la carne gli risponderà: ma qual mi sarò io senza te, poi che da te, io riceuo tutto questo c'ho, cioè, l'essere e'l sentimento?

Dello spauento della sepoltura, & del timore della sorte, che ci dourà toccare, & venirci. Cap. II.

SVbito dopò questo si rappresenta naturalmēte all'huomo quello, che dal corpo suo dee auenire, essendone l'anima vscita, egli vede che'l suo miglior stato non può essere altro, che quella d'una picciol fossa, onde si marauiglia d'una cosi bassa, & vile sua sorte, qual'è questa, percioche d'vn canto considerando il gran conto ch'egli tenea del suo corpo, & dall'altro veggendo la viltà del luogo, nel qual conuiene che sia riposto, non può cessare di stupefarsene. Vede, & mira quanto quella stanza sia stretta, che gli s'apparecchia. Vede il cupo, e'l puzzo di quella, di quanti vermini di quelle ossa, & di quanti solchi ella sia accompagnata, & quanto l'aspetto suo sia horrido, & spauenteuole a' viuenti. Et veggendo, che questo corpo, ch'egli soleua cosi delicatamente trattare, che questo ventre, ch'egli tenea per lo suo Dio, che questa rocca, & questo palaggio, per lo diletto, & per lo seruigio delquale il mare, & la terra erano adoperati, che questa carne, per laqual si tesseuan panni d'oro, & di seta, & per lo riposo della quale si faceua il letto bianco, & tutto tenero, conuerrà che sia messo in una sporchissima fogna, ouer fossa da letame tanto cōtaminato, & che quiui nō seruiua, che di cibo a vermini, & che sarà alla maniera d'vn caual morto, per lo puzzo del quale i viandanti si turano il naso, & si studiano di passare oltre, per nol fiutare? Allora (dico) ch'egli cōsidera tutte le predette cose, & vede, che per vn letto morbido, & delicato, egli non hauerà che la dura terra: che per gli magnifici vestimenti vn sol lenzuolo, per gli soaui odori la poluere, & la puzza, per

tante

rante maniere di cibi,& per le gran quātità di seruitori, hauerà i vermini cibandosi della sua carne,onde egli nō può (se però hauerà alcū giudicio) fare,che nō se ne stupisca molto,cōsiderando quello, a che diuenga cosa così bella, come è il nostro corpo, & a che sarà allhora vgualato,hauēdo vna così sfrenata maniera di vita menata. Appertiene a Saui di marauigliarsene,ma il costume di vedere ogni giorno simigliante cosa ci leua questa marauiglia,& nondimeno Salomone, che fu sopra ogni altro Sauio, si stupiua di questa infelicità, tutto che sia cosa ordinaria,quando così diceua. Se l'huomo muore, come l'animal bruto, (& ciò quanto al corpo intender si deue) che gioua a me il consumare il tēpo in cercar di diuenir Sauio? Se il corpo per mezo di q̄sto separamēto s'abbattesse in cosa pretiosa, o gioueuole,d'alcuna consolatione ciò gli sarebbe,ma egli è pur cosa grande, che conuenga,che vna creatura così nobile peruenga alla cosa piu abomineuole,& infame del mondo. Questa è quella gran miseria della quale, & con ragione si stupiua Giob,quando disse. L'albero ch'è troncato, ò tagliato ha sperāza di viuere ancora,& di rinuerdirsi,& se la radice sua si truoua nella terra inuecchiata, e'l tronco morto nella poluere, nondimeno con la freschezza dell'acqua si rinuigorisse, & gli dà forza da riuestirsi di verdi foglie,non altrimēte che se nouellamēte egli fosse piantato. Ma l'huomo dopò ch'egli è morto, spogliato d'ogni sostanza,& cōsumato affatto,dimmi(ti prego) dou'è l'essere suo, & che cosa diuiene egli? Grande,per dire il vero fu il tributo che fu soprapo sto a figliuoli d'Adam per cagion del peccato di lui. & ben sapeua il Giudice eterno qual si fosse la penitēza,ch'egli daua all'huomo,quādo egli disse. Tu sei di poluere, & in poluere ritornerai. Ma questa cosa non è in questo particolare quello, che piu è temuto, perche di maggior tormento è quando l'anima drizza gli occhi suoi a guardar piu da lungi,& ch'ella comincia a pensare,& a considerar sottilmēte i pericoli di questa vita, & ad imaginarsi ciò, che le auerrà dopò la morte. Percioche egli auiene propiamente, come a chi si discosta dal lito del mare,mettendosi a nauigare,doue nō si vede che'l cielo, & terra d'ogn'intorno,laqual cosa a'nouelli nauiganti è di maggiore spauento,che non è a chi è auezzato. Conciosiacosa, che quando altri cōtempli quella eternità de'secoli,che seguitano dopò la morte,& quella nouella,& non conosciuta regione,non habitata,ne ritrouata da viuenti,alla quale gli conuiene andare,& quella gloria,ouer quella pena perdureuole,ch'egli dee hauere,& ueggendo che in qual si sia parte, che l'albero cada, conuerrà che quiui in sempiterno si rimanga, non può fare, che ciò si faccia senza turbarlo da douero.

Eccl. 1. & 3.

Gen. 4.

Eccl. 11.

Benadabo Re di Siria ritrouandosi una uolta infermo, era molto afflitto, per nõ sapere, se di quella sua infermità si viuerebbe, ò si morrebbe, per laqual cosa mandò il conducitore dell'hoste sua, con cinquãta cameli caricati di doni, al Profeta Heliseo a supplicarlo humilmente di leuarlo di cosi fatto dubbio, & perche lo rendesse veramente sicuro, s'egli scamperebbe, ò pur si morrebbe di quella malattia. Se dunque l'amore, e'l desio d'una uita cotanto breue, come è questa, dà all'huomo tanto affanno, & sollicitudine, quanto maggiormente sarà da ciò il Sauio toccato, veggendosi a questo passo, & a questa angoscia ridotto? doue potrà veramente dire. Di quà a due hore mi sarà annuntiata l'una delle due nuoue, cioè, ò la sempiterna vita, ò la perdureuol morte, nè possa sapere laqual delle due mi sarà conceduta. Qual tormento si può egli vguagliare a questa angoscia? Dimmi, se tra' Turchi si trouasse un nobil Re prigione, a quali andando gli Ambasciatori suoi, per riscattarlo, i Turchi dicessero bisognare, che ciò si terminasse per mezo della sorte, & in guisa, che se la sorte il fauorisse, egli rimarrebbe libero, ma venẽdogli contra, per sempre si rimarrebbe schiauo, ouero che ne sarebbe incontanente entro un' ardente fuoco gittato, che colà, & dinanzi a gli occhi suoi a studio apparecchiato fosse, dimmi (dico) quando si mettessero le ballottole nel bussolo, ò nel vaso, & quando ognuno stesse su speso aspettandone il fine, ò quando il medesimo Re quiui presente fosse aspettando da cosi pericolosa sorte, qual pensi tu che sarebbe l'animo suo, certo turbato molto, & commosso, & molto timido, & spauentato, & quai voti porgerebbe egli allhora à Dio, & quali cose prometterebbe egli per vscirsi d'una tale, & cosi gran disgratia? Et tutto questo (sia grande, & spauenteuole quanto si voglia) altro non è che un'ombra, se lo paragoniamo a quanro ueniamo à dire? Quanto dunque è maggiore il reame, che noi aspettiamo, & quanto piu impetuoso è il fuoco, & la fornace, che noi temiamo? & di quanta maggior pena è il dubbio di cotale affare? conciosia cosa, che dall'un lato saranno gli Angeli per menarci al cielo, & dall'altro i Diauoli, per islanciarci nell'ardente fornace del fuoco infernale, & in questo mezo tempo non c'è niuno che sappia qual de' predetti due auenimenti gli sia di quà ad per una hora l'auenire.

Considera dunque qual sarà il tuo cuore a cosi fatto passo, come timoroso, & afflitto, & come humile al cospetto di colui, ilqual solo ti può liberare da questo pericolo, perche a me pare, che non ci sia lingua alcuna, che possa esprimere la cosa tale, qual'ella è veriteuolmente.

Come

Come si venga à rauedere gli errori, & la cecità della passata vita, & del timore del conto che ci conuien rendere.
Cap. III.

A Questo affanno ne seguita un'altro non minore, & specialmente a coloro, che hanno viuuto malamente, ilqual'è di douer venire alla fine a far conto de i falli loro, delle vanità loro, & de i passati lor peccati. Ahi come i maluagi allhora si trouerannno turbati, & confusi; quando il dolore del tormento gli aprirà gli occhi, che erano chiusi dal piacere, che pigliauano nell'accoppiamento. Ahi che chiaramente vedranno quanto falsi erano gli Dei, a' quali eglino seruiuano, quanto falsi erano gli haueri, che eglino procacciauano, & quando vedranno, che nel camino, nel quale stimauano trouarsi il lor riposo, esserui la perditione, & la ruina loro. I ministri, & i seruitori del Re della Siria andauano per far prigione il Profeta Eliseo, liquali hauendo Iddio ad instanza del medesimo Profeta acciecati, onde ritrouandosi senza punto vederui, Eliseo lor disse. Venite con esso meco, & io ui mostrerò colui; che uoi cercate, & detto, ch'egli hebbe lor questo, gli condusse infino nel mezo della piazza di Samaria, & nel mezo de' lor mortali nemici, & quiui di nuouo pregò Iddio dicendo. Apri (Signore Iddio mio) gli occhi a questi miseri huomini, accioche eglino veggano doue si sieno. Dimmi hor (ti prego) costoro aprendo gli occhi, & veggendosi in luogo così mal sicuro per loro, tutto che si fossero fatto a credere esser venuti in luogo d'ogni sicurezza, come confusi, & spauentati si doueuano eglino ritrouare?

Qual cosa dunque, ouer quale historia ci può meglio, ò piu uiuamente mettere innanzi a gli occhi il corso della uita nostra di questo essempio? Tutti noi, che siamo quà giù andiamo pel camino di questo mondo dietro a i nostri appetiti, & a i nostri desiderij, gli uni uanno cercando l'oro, gli altri gli honori abbracciano, alcuni i piaceri seguitano, altri gli uffici, & le dignità honoreuoli, stimando ciascuno d'essere su'l diritto camino per acquistarsi quanto egli desidera.

Ma quando poi l'aspetto della morte, & il pericolo di douer rendere conto scoprirà la uanità della speranza nostra, allora, dico, che ci sentiremo uicino al render ragione delle nostre operationi, & che

con

con gli occhi vedremo l'inganno noſtro,& ci ſarà manifeſto,che il camino per lo qual noi andauamo,& nel qual penſauamo di douer trouare riposo,& tranquillità, è quello della noſtra perditione,da doue ro ci trouerremo turbati. Ahi miſeri noi, poiche ſe al preſente ſiamo tanto acciecati,quali occhi haueremo nell'auenire? O quanto differenti ſaranno colà i giudicij dalle noſtre opinioni,da' noſtri diſſegni? Colà chiaramẽte vedremo, che qual ſi uoglia coſa di queſto mondo, non eſſere altro che uera miſeria,quanto ſieno falſi i beni,fallaci i camini,bugiarde le promeſſe,amari i piaceri, & breue la gloria? Colà conoſceremo noi (a benche tardi fia) che le ricchezze di queſto mondo non furono,che acuti pruni,e i diletti loro, amaro ueleno,& ultimamente,come ſe noi caminaſſimo con gli occhi chiuſi, alla fine del noſtro camino ci trouerremo ſu la piazza della Città di Samaria, & nella rete del giuditio diuino circondati da tutti gli auerſari noſtri. O quanto confuſi,& ingannati ſi trouerãno i maluagi, & i uitioſi, quando ſaranno ſopraprefi da ſciagura cotanto pericoloſa? O come da ſenno ognun di loro potrà dire. Ahi miſero me,di qual piacere hora mi ſeruono tutti i miei paſſati piaceri, certo di niun'altro,ſe nõ che al preſente rẽdono uerſo di me piu adirato il giudice, che mi dee condannare. I piaceri,& gli agi di queſto mio corpo ſon finiti, ſenza che di loro reſti ſegnale, ne memoria ueruna da rallegrarmi, non piu, come ſe giamai non foſſero ſtati, ma per lo contrario hoggi mi ſono tante ſpine,che mi penetrano, & trafiggono il cuore, rendendo la cauſa mia dubbioſa,tormentando l'ánima,& ben può auenire che in ſempiterno l'affliggeranno. Ecco il frutto, che m'ho raccolto da gli agi miei,& ecco il diſpiacere,che le mie delicatezze,e i miei uezzi paſſati mi generano. Gli agi ſon ceſſati,ne piu ritorneranno, & peraauentura quel,che mi durò un picciol momento, m'è apparecchiato per tormento eterno. Qual cecità dunque può eſſer maggior di queſta noſtra? Onde il miſero dirà. Quanto meglio ſarebbe ſtato per me,ch'io non foſſi mai nato,che d'hauere offeſo colui,l'aiuto del quale hoggi m'è cotanto neceſſario? Quanto miglior mi ſarebbe ſtato, che la terra m'haueſſe inghiottito, prima che mi pẽſaſſi di diſpiacergli? O giorno per me infelice, ò hora ſuenturata, nella quale (ò Signore,ho ho peccato contro la diuina tua maeſtà? Perche non penſai a queſta hora, nella qual mi conuien morire,ne mi ſouuenni del tuo giudicio? Come ſi laſciarono coſi gli occhi miei acciecare, & abbagliare a non uederci un poco? E' queſto il camino,che ſtimai tanto certo? E' queſto lo ſcopo,& la quiete de gli honori di queſto mondo? E coſi poco uale hora tutto quello,che in queſto mondo s'è tan-

to preggiato, & ſtimato? Da queſta paſſione ſe ne genera un'altra non punto minore, ch'è il timore del conto, che ci ſarà domandato, ch'è l'una delle maggiori afflittioni, che l'huomo patiſca ritrouandoſi uicino, ò ſu il punto del morirſi. Conciofia coſa che quantunque il cadere nel giudicio di Dio ſia per ſe coſa da temere accreſcono i Diauoli ancora coſi fatto ſpauento ſu il punto del morire, ilche prima cacciauamo da noi, ſempre proponēdoci l'ageuolezza della diuina miſericordia, & allhora ci mettono dinanzi a gli occhi la grandezza de i ſuoi giudici, & della ſua giuſtitia, & tanto ſeuera ce la fan uedere, ch'egli per l'altrui peccato, & per punire l'offeſa dell'huomo, non ha uoluto ſparmiare al ſuo unico figliuolo, dandolo per queſto alla morte. Se adunque ciò, dicono eglino, auiene al legno uerde, che ſarà egli del ſecco? Allhora il colpeuole comincierà a tremare, & a dire, in ſe medeſimo. Ahi infelice me, ſe tutto ciò, che la ſacra ſcrittura dice è uero, che Dio paghi ciaſcuno ſecondo le opere ſue, che coſa ſpero io di douer riceuere, hauendo uiuuto coſi maluagiamente, come fino a queſto punto ho fatto? Et ſe il Vangelo dice, che l'albero ſarà giudicato ſecondo il frutto, ch'egli produrrà, qual portò giamai frutto peggior di me? Deh Dio qual giudicio ne debbo io attendere? Et ſe il Profeta dice, che niun uerrà al monte di Sion ſe non colui, che hauerà le mani innocenti, e'l cuor uetro? Io che ho hauuto le mani tanto ſcelerate, e'l cuore coſi immondo, doue potrò io andare? Et ſe il Sauio dice, che colui, che ſi tura l'orecchia ſua per non udir la legge, griderà ſenza eſſere udito. Che coſa mi debbo io ſperare, che le ho di mala maniera in aſcoltare Iddio turate, & che le ho tanto aperte per aſcoltare le follie, & le menzogne di queſto mondo? Ahi Dio mio, con qual fronte mi preſenterò hora dinanzi al tuo coſpetto, & come ti pregherò ad aſcoltarmi, da che coſi ſpeſſo m'hai gratioſamēte appellato, ſenza ch'io t'habbia uoluto riſpondere? Ardirò io di pregarti di uolermi in caſa tua riceuere, poiche io chiuſi la porta della mia à te, che ci uoleui uenire ad alloggiare? Come ti trouerò io in queſta hora, accioche m'aiuti in tanto mio biſogno, poiche cercandomi tu, io mi ſon naſcoſto, ne t'ho uoluto uedere, ne aſcoltarti? Cō qual ragione alla fin del giorno ti domanderò io, che mi dij la gloria celeſtiale, poiche mi ſono affaticato nel ſeruigio del tuo nimico tutto il tempo della uita mia? Ahi, Signore, ben giuſtamente potrai tu dirmi. Tu hai al Demonio, & al mondo ſeruito, uolgiti dunque a loro per riceuerne la mercede tua. In queſta guiſa riſpoſe il Profeta Eliſeo al Re Ioram, figliuolo d'Acab, quando e' diſſe. Che hai tu a fare con eſſo meco Re Ioram? Vattene a' Profeti de padri tuoi, & della madre

Luc. 11. — Mat. 4. & 6. — Sal. 23. — Prou. 11. — 4. Lib. de' Re.

madre tua, liquali ha ſeguitati, & pregali d'aiutarti al preſente. O quanto grande è il numero di noi, che ſeguitiamo le pedate di quel Re viuendo, & morendo, & mentre che ci darà la uita seruiamo al mondo,& poi al punto della morte noi chiamiamo Iddio, che ci aiuti; ma qual riſpoſta ſperiamo noi di douerne allhora riceuere, ſe non una ſimile a quella, che il Profeta diede a quel Re, che è a dire. Che hai tu a fare con eſſo meco, poiche non m'hai giamai fatto ſeruigio? Và dietro a' conſiglieri, che hai ſeguitati, & a gli idoli, che hai amati, ſeruiti,& adorati,& di loro, che ti paghino dell'opera tua. Quando tu griderai (dice Iddio per Iſaia) che i prodi tuoi campioni ti uengano ad aiutare, a'quali il uento,& l'aere ſpireranno, ſi leuerà egli per amor di loro? In quel punto,& in quella hora è, che l'huomo comincia à deſiderare d'hauer tempo,& ſpatio da far penitenza,& a lui pare, che ſe ciò ſe gli ſi concedeſſe, non ſi contenterebbe d'una picciola ſodisfattione, anzi egli ſi uiuerebbe nella piu aſpra maniera di uita, che giamai huomo foſſe uiuuto in queſto mondo. Et che queſto non gli ſia conceduto, & che ſi ricorda del tempo,& de' mezi, ch'egli ha hauuti da conuertirſi, liquali ha laſciati ſcorrere uia in uano, grandemente ſi duole d'una tanta perdita, & conoſce il gaſtigo, ch'egli ne merita, per hauer coſi male uſato l'opportunità, che haueua. Ahi quãti ci ſono tra noi, che incorrono nel medeſimo fallo,& ſono apunto coſi ingannati, uſando uanamente il tempo, che Iddio ci ha dato, il qual ci uiene a mancare apunto quando n'habbiam piu biſogno? Et a noi auiene giuſtamente, come ueggiamo auuenire a' paggi,& a gli ſtaffieri, alli quali ſi concede una notte d'appreſtarſi,& eglino conſumando il lume a giuocare,& a fare delle pazzie, ſon poi coſtretti a ueſtirſi ſenza candela,& ſenza luce.

Dell'ultima vntione, & dell'ultima angoſcia della morte. Cap. IIII.

ESſendo la infermità peruenuta all'ultimo del corſo ſuo, comincia la Chieſa ad aiutare i figliuoli ſuoi co' prieghi, co' ſacramenti, & con tutti quei mezi, ch'ella può, & auenga che la neceſſità ſia grande, conuenendo che in quel punto ſi concluda ciò, che per ſempre douerà eſſere, coſi l'huom ſi sforza, & ſi mette a chiamare in aiuto ſuo tutti i Santi, accioche in coſi gran pericolo fauoreggino lo infermo. Et che altra coſa uiene a dire quella inuocatione, ch'è ſtata ordinata da cantarſi ſopra colui, che ſi muore, ſe non per dimoſtrare, che la Chieſa à

guiſa

guisa di pietosissima madre, afflitta per lo pericolo del suo figliuolo, grida ad ogni porta del cielo, & chiama tutti i Santi, accioche tutti sieno intercessori (aspettando l'eternal giudicio di Dio) per la salute di chi n'è bisognoso. Mentre dunque dura questa necessità, subito viene il prete, & unge l'infermo del santo olio, pregando Iddio, che gli uoglia perdonare tutti i suoi peccati, & per ciò ungendoli gli occhi dice. Con questa, & per questa untione Iddio ti perdoni (per ispetial sua gratia, & misericordia) i peccati, che col uedere hai commessi, & così fa col restante de gli altri membri suoi. Se dunque lo infelice peccatore è stato sfrenato, & disboccato della lingua, ò della uista, ouero d'altre parti de' sensi suoi corporali, & se tutte le follie passate se gli rappresentino dinanzi a gli occhi della mente, & se uede il poco frutto, che di loro gli rimane, e'l rischio, nel quale si ritroua per cagion loro, può egli far di men di sentire in se un doloroso affanno? Che dourebbe egli allhora di non hauer giamai gittata la uista sua sopra le cose uane, & carnali, nè aperta la bocca, per dire parola uana, & sciocca? Dopò questo egli uiene all'afflittione della morte che è il piu pericoloso contrasto, che nella uita dell'huomo si truoui, quando egli uede accendere i lumi, & apprestare i panni da sepellirlo, & che a lui uien detto, ch'è uenuto il tempo di partire, & di raccomandarsi a Dio, & alla gloriosa Madre, laquale ordinariamente aiuta coloro, che in quella hora l'appellano, quando, dico, che l'orecchie dell'ammalato odono i gridi, & i sospiri della sua adolorata sposa, che incomincia a sentire i danni, & i disagi della uita uedouile, & la solitudine; quando l'anima del patiente incomincia a scaricarsi del peso di questa carne, & che ciascun de i membri suoi si risentono di un tal separamento? Allhora è, che si rinouellano le sollecitudini dell'anima, ritrouandosi ella nell'afflittione, & nel contrasto di così fatta separatione, & questo non già tanto per l'uscita, quanto per uedere auicinarsi l'hora del douerli render conto. Egli è allhora, che si grida, & che si trema, perche non pure i timidi peccatori, ma etiandio i piu arditi, & i piu sicuri si sentono d'una tale alteratione assaliti. Il beato Abbate Hilarione ritrouandosi a così fatto affanno, & a così fatto passo, cominciò a tremare, & a rifiutare d'uscire, & egli sẽtẽdo ciò in se medesimo, cominciò a dire. Esci, anima mia, esci di che hai tu timore? settant'anni ha che tu serui Giesu Christo, & ancora temi la morte? Se dũque colui, che per così lungo spatio di tempo haueua seruito a Dio, temeua questa uscita, che farà colui, che perauentura n'hauerà spesi altretanti in offenderlo? Doue andrà egli? Chi chiamerà egli in aiuto suo? & qual consiglio potrà egli pigliare?

Piacesse

Piacesse a Dio, che gli huomini potessero penetrare a conoscer veramente fin doue si stenda quello intricamento, & affanno. Imaginati, & pensa (ti prego) qual si fosse il cuore d'Isac quando suo padre il teneua su la catasta delle legna per sacrificarlo, vedendo sopra il capo suo rilucere la nuda spada di suo padre, abbrusciar sopra di lui il bosco, e'l fuoco che gittaua le fiamme suese, i seruitori suoi, che l'hauerebbero potuto aiutare, erano alla radice del monte; egli haueua i piedi, & le mani legate, accioche non potesse fuggire, nè men difendersi, qual dunque credi che fosse il suo cuore, ritrouandosi in cosi fatto stato? ma piu smarrita si troua l'anima del peccatore al punto della morte, percioche egli non saprebbe uolger gli occhi in luogo alcuno, che non gli generi terrore, & spauento. Se in alto egli mira, vede l'ira diuina, & la sua giustitia, che lo minaccia; se guarda in terra, uede il sepolcro aperto, ilqual aspetta d'inghiottirselo; se riguarda se medesimo, & le parti sue di dentro, egli vede, & sente la sua conscienza, che lo morde; se si mirerà di dietro, quiui vedrà gli Angeli buoni, & i cattiui, che stanno iui in aguato, ciascuno aspettando di uedere a chi toccherà quell'anima. Et se considera la casa sua, egli uede essere priuato de' suoi seruitori, del suo hauere, & de i suoi parenti, & che niente di tutto quello è per aiutarlo, poiche egli, solo, & ignudo di questo mondo si parte, & tutte quelle altre cose vi restano. Alla fine, se dopò tutto questo egli riuolge gli occhi verso se medesimo, & si contempla, si smarrisce di vedersi tale, qual'egli è, & fuggirebbe (se possibil gli fosse) da se medesimo, & pur cosa intolerabile gli è l'uscir di questo corpo, & lo starui non è possibile, nè gli è conceduto di prolungare l'uscirne, & ciò ch'è passato, a lui pare un soffio di vento, ma quel che ha d'auenire gli par tal, come egli è, cosa infinita.

Gen. 22.

Lo stato misero de i cattiui ritrouandosi al pũto della morte.

Che farà dunque l'infelice essendo circondato da tanti affanni? Ahi pazzia, & acciecamento de' figliuoli d'Adamo; poiche non si ricordano di prouedere a loro stessi per un passo cotanto spauenteuole, & horrendo.

Della

Della immonditia del corpo morto, del sotterramento, & della sepoltura, & dell'uscita dell'anima del corpo. Cap. V.

IN fine essendo la contesa tra l'anima, & la carne finita, l'anima se ne uà, uscendo della sua anti ca stanza, & al l'hora l'huomo rimane spogliato di tutto quel ch'egli haueua di bene in questo mondo. Consideriamo hora qual sorte tocca à ciascuna delle parti, & primieramente qual si sia il corpo, dopò che l'anima n'è uscita. Qual cosa uediamo noi piu pregiata d'un Prencipe mentre egli è in uita? Et qual più vile, & piu schiua del corso del medesimo, quando è morto? Dou'è l'antica maestà, doue la nobiltà, doue l'autorità di quel Re, dinanzi il qual tutto il mōdo tremaua, & al qual si soleuano chinar le ginocchia fino a terra, & con tanta riuerenza honorarlo? O quanto tosto suanisce una tanta pompa, laqual non rassembra altro, che un sogno, ouero una comedia, che oltre lo spatio d'un'hora ogni sua maggior beltà non dura? Subito, che l'anima è del corpo uscita ecco apparecchiarsi i panni, e'l cataletto, che è la piu ricca gioia, che di questo mondo l'huomo si possa seco recare, & col qual si pagano i piu ricchi, & i piu poderosi, quando escono di questa uita. Et per ciò con gran ragione il Profeta dice. Non ti turbi il ueder che l'huomo in questo Sal. 11. mondo sia arricchito, & la gloria di casa sua accresca, auēga che quādo egli si morrà, non porterà seco nulla del suo molto hauere, nè la gloria sua non discenderà con esso lui nel monumento. Dopò le predette cose s'apre una fossa d'un sette, o d'otto piedi lunga, se ben fosse per Alessandro il grande, a cui tutto il mondo non era assai ampio, & di questo sol ricetto conuien che l'huomo, ò il corpo suo si contenti, quiui dunque gli è assegnato il suo albergo, infino al dì del gran giudicio, quiui si stà nella compagnia de' morti, quiui uien'egli riceuuto da' uermini, & quiui in conclusione è messo in una uil cassa con la faccia coperta d'un pannicello, co' piedi, & con le mani legati, se bene in uano, conciosia cosa, che sia sicuro, non potere a modo alcun fuggir di quella prigione, ne potere offendere alcuno. Colà la terra ne' palazzi suoi lo riceue, & gli ossi de' morti, & la poluere de i suoi antichi l'abbracciano, & tutti l'inuitano alla casa, & alla tauola apparecchiata ad'ogni uiuente. Et l'ultimo honore maggiore, che se gli possa in quel punto fare, è di coprirlo di terra, accioche non si vegga il suo dishonore, & che del suo puzzo l'huomo non s'amorbi. Si che il piu grande, & amoreuole piacere, che il piu caro de gli amici

suoi

ſuoi gli poſſa fare, è d'honorarlo col gittargli addoſſo un pugno di terra. Et i Chriſtiani vſano una coſi fatta cerimonia uerſo i morti, accioche Iddio facci lor gratia, che altri uſino uerſo loro un ſimigliante ufficio.

Qual dunque maggiore, ò più paleſe confeſſione della noſtra miſeria ſaprebbe l'huomo fare, che di veder gli huomini preuenir ſi l'un l'altro in un tale ufficio, per non hauer biſogno d'un bene di coſi poco momento. Ahi auaritia de' uiuenti, & infelicità de' morti? perche deſidera tanto l'huomo di conſeruare una coſi breue uita, poiche egli ſi dee contentar di coſi poca coſa, quando ſarà meſſo ſotterra? Voi uedete il cauatore con la uanga, & con la zappa in mano, rimuouere oſſa di morti, & romper la terra, ch'egli ammaſſa per riempir la foſſa da capo, in guiſa che il piu vago uolto del mondo, il piu pulito, & il piu uezzoſo, & che era il piu fauoreggiato dal cielo, ſarà ſottopoſto di riceuere i colpi della zappa d'un uil cauatore, a cui non cale ſe gli dà nella fronte, ſe gli ſpezza gli oſſi, ò la teſta, ò ſe gli dà ne gli occhi, nel naſo, ò nelle orecchie, perche tutto lo copra di terra, & lo metta con coloro, che in queſta ſi marciſcono. Colà tu uedi gittare una gran quantità di leta, & di ſporchitie ſopra un gentilhuomo, ilqual uiuendo non poteua patire, che l'aere il toccaſſe, ò che una picciola feſtuca foſſe ſopra il ſuo ueſtimento, ſenza eſſerne ſubitamente con lo ſcopetto leuata uia, un'altro, che tuttauia andaua caricato d'ambra, di muſchio, & d'altri odori ſoaui ſi uedrà coprire di uermi, & di putrefattione, & tale è la magnificenza, & la grandezza di queſto mondo. A queſta guiſa gli amici laſcieranno l'huomo morto riposarſi in quella coſi ſtretta caſa, in quella terra di dimenticanza, & in quella oſcura prigione, doue ſarà d'una perpetua ſolitudine accompagnato. O mondo, & qual'è la gloria tua? O ricchezze, qual'è il poter uoſtro? Ahi amici, perche m'hauete uoi abbandonato? Ahi come coſi toſto s'è ſuanita una tanta antica compagnia? Come la ruota d'una cotanta felicità è ſubitamente ſtata riuerſata? Quelli che per lo giuditio di Dio uiderò la Regina Iezabel da' cani diuorata, & che di lei niente altro rimaſe che le oſſa, gli eſcrementi, & l'eſtremità de' piedi, & delle mani, hauendola prima ueduta coſi grande, coſi poderoſa, & coſi magnifica, ueggendola poi coſi trasfigurata, ſtupefatti d'un tal cambiamento, ricercandone diceuano. Non è queſta la Regina Iezabel? Et ogni uiandante ueggendola da' cani mangiata diceua il medeſimo. Non è egli queſta la Reina Iezabel? E' queſta la gran Regina, & donna del paeſe d'Iſraelle? E' queſta quella poderoſa Prencipeſſa, che uſurpaua l'hauere de' ſuoi ſudditi col ſangue de'

Signori

Signori delle terre acquistate? Et come? può la morte ridurre a stato così uile i piu ricchi, & i piu poderosi della terra? Pertanto (fratel mio) discendi con lo spirito ne' monumenti de i Prencipi, & de i gran Signori, che tu hauerai in questo mondo ueduti, & conosciuti, & quiui mira lo spauenteuole aspetto, che si vede, & vedrai qual cagione hauerai tu anchora di gridare, & di dire. E' questa quella Iezabel; è questa quella faccia, che in questo mondo ho ueduta? Son questi gli occhi così risplendenti; è questa la lingua così pronta, & leggiera; è questo il corpo così delicato, & pulito? Son questi gli scettri, & le corone? Et a questa guisa finisce la gloria di questo mondo? Quante fiate (diceua un Sauio) m'è accaduto d'entrar ne i sepolcri d'alcuni morti tutto marauigliato, & stupefatto di ciò, che mi uedeua, gittaua gli occhi miei sopra quella spauenteuole figura, moueua le ossa, & metteua le mani insieme, & aprendo la bocca mia, cominciai a dire tra me stesso. Guarda questi piedi, & i diuersi camini, che hanno fatti, queste mani quanto hanno rapito, & tolto, questi occhi, quante cose vane hanno eglino riguardate, questa bocca, quante goloserie ha ella gustate, questo cranio quanti atti vitiosi ha ella orditi, & quante fantastiche fantasie si sono in lui girate, & per lo piacere di questa carogna qual grande quantità di peccati sono stati commessi, per cagion de i quali l'anima di questo corpo è perauentura al presente tormentata, & è nell'inferno per istarui in perpetuo? Vscendomi poi di quel luogo pieno di stupore, & incontrandomi in alcuni huomini, gli miro, & gli considero, come essi, & io ben tosto saremo ridotti ad un medesimo essere, & ad una simigliante uita, & bruttezza. A che, misero che sono, mi seruono dunque le ricchezze, poscia che mi conuien colà così ignudo entrare? di che mi seruono i ricchi vestimenti, & le pulitezze, poiche sarò così lordo, & puzzolente? di che mi seruono i piaceri, & le uiuande delicate, poiche colà debbo seruire a' uermi di nuttimento?

Ma lasciamo homai il corpo nel sepolcro, & ueggiamo qual camino l'anima si prende per quel mondo nuouo, che è come un'altro hemispero, doue v'è un nuouo cielo, & una nuoua terra, vn'altra maniera di uita, & un'altra maniera d'intendere, & di conoscere. Adunque uscita che l'anima è della carne, entra in quella nouella regione, doue i viui giamai vi vanno, ò ui penetrano, la quale è piena di spauentamento, & d'ombra tremebonda di morte. Come la farà dunque un nuouo straniero in una così strana contrada, se egli non hauerà meritato in questo mondo d'esserui guidato da gli Angeli?

Ahi anima mia, diceua San Bernardo, qual sarai tu in quel giorno, nel quale entrerai in quella regione, non conosciuta da te, & su il camino della quale tu ti vedrai assalito da i mostri cosi laidi, cosi diformi, & cosi terribili? Chi verrà colà per te? chi prenderà la tua difesa? chi ti libererà da quei leoni affamati, & che sono presti a diuorarti?

Spauenteuole per certo è cotal camino, ma molto piu è da temere il giudicio, che quiui sarà tenuto, & celebrato. Chi saprebbe a pieno dire quanto angosciosa sarà la sentenza, quanto giusto, & diritto il giudice, quanto solleciti gli accusatori, quanto pochi i difensori, quanto sottile, & ordinato il conto, & quanto lungo il processo della nostra uita. Et, se a pena (come dice San Pietro) il giusto sarà saluato, come ardirà il peccatore di comparire?

Et è piu che manifesto, che in quella cosi smisurata necessità non pure riceueremo alcuno aiuto da quelle cose, che in questa vita haueremo piu amate, & per lequali ci saremo piu affaticati, secondo che credemmo, che piu ci douessero aiutare, anzi saranno quelle, che piu ci tormenteranno.

Quello, che il bello Absalon amaua piu, & quello, di che egli teneua maggior conto, erano i suoi bei capelli, & pur Dio volle, che i capelli suoi fossero la uerace cagione della morte sua, & della ruina sua. Vn simile giudicio veggiamo esser fatto de' maluagi allhora della lor morte, conciosia cosa, che quello, ch'essi hanno in questo mondo amato piu, & n'hanno pigliato maggior piacere, renderà la causa loro piu dubbiosa, & darà lor maggior tormento. Quiui si presenteranno i figliuoli, che altri hauerà studiosamente cercato d'arricchire a torto, od a dritto. Quiui verrà la meretrice, per la quale haueranno uiolata la legge di Dio: quiui si vedranno le ricchezze, gli honori, i piaceri, che come furono gli idoli nostri, cosi saranno i coltelli, che crudelmente ci taglieranno, & ci tormenteranno. Ecco, doue Iddio farà il suo giudicio sopra i Dei dell'Egitto, ordinando, che le proprie cose, nelle quali la gloria nostra, & la grandezza nostra consisteua, sieno cagione della ruina nostra. Et se il colpo di quella diuina sentenza sarà secondo le colpe nostre, quale è colui, che la potrà aspettare?

Vn padre del deserto soleua dire, che continuamente temeua tre cose, la prima delle quali era l'hora, che l'anima s'uscirebbe del corpo, l'altra quando ella si presenterebbe dinanzi al giudicio di Dio, & l'ultima, quando la sentenza sarebbe data per diffinitione del piato. Et che cosa sarà dunque a cosi fatto passo, se alla fine l'huomo resta

condan-

condannato? Quale affanno sarà quello per te, ò misero, & qual letitia per gli auersari tuoi? Come bene s'adempiranno le parole del Profeta, quando egli dice. I nimici tuoi apriranno la bocca, suffoleranno,& strideranno de i denti, & diranno, ruiniamlo. Ecco il giorno, che noi aspettiamo, anzi l'habbiamo trouato, & il ueggiamo. Ma tu (ò benedetto Giesù) apri gli occhi dell'anima mia, accioche io non m'addormenti nella morte,& che il nimico non dica. Io n'ho sopra di lui ottenuta la vittoria. Et così sia.

Del pensare che si deue fare all'ultimo Giudicio.

NEL primo luogo dei pensar quanto quel giorno sarà terribile, nel qual le cause di tutti gli huomini saranno verificate, & doue saranno terminati tutti i processi delle uite nostre, & sarà data la sentenza diffinitiua di quello, che per sempre ne douerà essere. Quel giorno comprenderà in se tutti i giorni di tutti i secoli passati, presenti, & futuri, percioche il mondo renderà conto de' suoi tempi,& in quello Iddio spargerà tutta l'ira,& tutto il furore, ch'egli ha per tutti i secoli raccolta. Ahi Dio mio quanto sarà impetuoso il torrente dell'ira diuina, quando uscirà fuori del tetto suo con tanto spauento; poiche v'è ragunata tanta gran quantità d'ira,& di sdegno, quanto sono stati i peccati commessi dal fondamento di questo mondo infino al presente. Quel giorno, sarà giorno d'ira, d'infelicità, di oscurità,& di turbamento, giorno di trombe,& di spiaceuol suono sopra le città de' poderosi,& sopra le alte montagne.

Nel secondo luogo si vuol considerare i segni spauenteuoli, che verranno innanzi a quel giorno, percioche (come dice il nostro Saluatore) prima che il Signore venga, saranno segnali nel Sole, nella Luna,& nelle stelle, & anchora in tutte le creature del cielo, & della terra. Imperoche tutte prima, che finiscano, sentiranno la ruina loro, tremeranno, & cominceranno a cadere prima, che tutte ruinino. Ma gli huomini (dic'egli) essendo disseccati, & venuti meno per lo spauento della morte, udendo gli ondeggiamēti,& i flussi tremebondi del mare,& veggendo i folgori,& la tempesta, che in lui surgeranno, & da quelle cose scorgendo le gran calamità, delle quali quei segnali minaccieranno il mondo, saranno pieni di paura, & di stordimento, tutti pallidi, et tutti morti prima di morire,& giudicati, prima d'udir la sentenza loro, misurando dunque i pericoli dal lor timore, ciascu-

no sarà in guisa occupato dal suo proprio spauento, che non penserà a quello de gli altri, nè pure il padre penserà a quel di suo figliuolo, nè il figliuolo a quel di suo padre, nissuno potrà aiutare il suo amico, conciosia cosa che nissuno potrà sodisfare per se medesimo. Le Sibille dicono, che in quel tempo gli animali andranno urlando, & muggendo per le campagne, & per le Città, che gli alberi suderanno sangue, & il mare lascierà in secco gli pesci. Et se l'huomo non crederà questo, sappi che nel Vangelo si dicono cose piu maggiori di queste, perche molto piu è a dire, che gli huomini si secchino, che non è a dire che il mare si seccherà, & vie piu è, il dire che le virtù del cielo si commoueranno, che non è il dire che tutte quante le creature della terra saranno commosse.

Nel terzo luogo considera quel general Diluuio di fuoco che verrà innanzi il Giudicio, & innanzi il suono della spauenteuole tromba, che sonerà l'Angelo per ragunar tutte le famiglie de gli huomini, accioche tutti si riducano ad un sol luogo, & si ritrouino al giudicio di Dio, & sopra il tutto pensa, & considera quella spauenteuol Maestà, con la qual verrà il giudice, che è descritta dal Profeta Naum, dicendo così. Il Signore Iddio verrà come una tempesta, & come fortuna di uento violente, & co' piedi suoi farà alzare una gran poluere, che verrà auanti di lui. Egli si sdegnò contro il mare, & lo seccò, & tutti i fiumi della terra si seccarono. Il monte di Bassan, & di Carmelo son diuenuti languidi, & si sono infraciditi, & il fiore del Libano sarà gittato a terra, dinanzi a lui i monti tremeranno, & il mondo, & coloro che in lui stantiano.

Chi dunque ardirà di comparire auanti la faccia dell'ira sua, ò chi potrà resistere al furor di lui? Lo sdegno suo a guisa del fuoco si spargerà, & dinanzi al suo aspetto le pietre saranno ridotte in poluere.

Considera dopò questo, come bisognerà minutamente dinanzi a lui rendere conto delle opere nostre. In verità (dice Giob) l'huomo non potrà giustificarsi, se si paragonerà, & se si mette a contendere con Dio, & s'entra con esso lui in giudicio, di mille cose ch'egli gli domanderà, non pure ad una sola gli saprà rispondere.

Qual tormento sentirà dunque ciascun maluagio peccatore allhora, che Iddio dentro l'essaminerà della sua mal sana conscienza, gli dirà così. Vien quà maladetto, che cosa hai tu veduta in me, che così m'habbi cotanto sprezzato, & ti sij messo dalla parte del mio auuersario? Io t'ho della poluere tratto, & t'ho creato ad imagine, & alla simiglianza mia, t'ho conceduto potere, & t'ho aiutato a

per-

peruenire alla gloria mia; ma tu, non prezzando cotai benefici, non curandoti de i commandamenti miei di uita, che t'ho dati, hai amato meglio di seguitare l'ingannatore nelle menzogne sue, che il saluteuole consiglio del tuo uerace Signore. Io scesi quà giù dal cielo, per guardarti da cotesta caduta, doue sofferſi i piu grieui, & piu aspri tormenti, & i maggiori dishonori del mondo, & che unqua huomo alcuno sofferisse, perche ci sudai fino al sangue. Per te ho patito persecutione, sferzate, sono stato bestemmiato, beffeggiato, et ho hauuto delle guanciate, de i dishonori, de i tormenti, & alla fine la uituperéuol morte della Croce.

In conclusione per te sol nacqui, son uiuuto in continuo fastidio, & con estremi dolori fui ucciso. Testimoni ne sono questi chiodi, & questa Croce, che tu uedi. Testimoni ne sono le piaghe de i piedi miei, & delle mie mani, le quali tuttauia nel corpo mio rimangono. Testimoni ne sono i cieli, & la terra al cospetto de i quali ciò sofferſi. Testimonio n'è questo Sole, & la Luna, che allhora oscurandosi perdettero il loro splendore.

Ma (misero) che hai tu fatto dell'anima tua, che col mio sangue ricomperai, & m'acquistai? In seruigio di chi hai tu consummato ciò, che io cosi caramente riscattai? Ahi folla, & peruersa generatione, perche hai tu piu tosto voluto seruire con fatica al Demonio, che allegramente à me, che sono il tuo Creatore, & il tuo Redentore?

O cieli spauentateui uoi per un cosi graue fatto, cadano le porte vostre dal timore, conciosia cosa che il popolo mio habbia commesso due mali, perche ha abbandonato me, che sono la fontana uiua, & m'ha lasciato per eleggersi un'altro Barrabas. Io u'ho cotanto spesso appellati, & uoi non m'hauete punto risposto, ho picchiato alle porte uostre, ne punto ui siete risuegliati, ho aperte le braccia mie sul legno della Croce, ne ui siete punto degnati di considerarle. Voi hauete sprezzato ogni mio consiglio, ogni mia promessa, & ogni mia minaccia.

Per tanto ditemi (ò Angeli, & giudicate tra me, & la uigna mia) che cosa poteua io per lei fare, che io non habbia fatto per conseruarla? Che cosa si risponderanno i maluagi a questo? che cosa coloro, che ti beffeggiano delle cose diuine? che cosa gli sprezzatori delle uirtù? & che cosa risponderà chi non istima la simplicità, & quelli, che hanno uie piu pregiate le leggi del mondo, che quelle dell'onnipotente Iddio?

Che cosa risponderanno coloro, li quali alla sua uoce si sono tura-

te le orecchie? li quali non hanno gustato niuna delle sue inspirationi? Et che risponderanno quelli, che si sono induriti, quando egli gli ha dolcemente gastigati? Che cosa risponderanno coloro, liquali sono viuuti non altrimenti, come, se non ci hauesse miga di Dio, non hauendo conosciuto niun'altra legge, che lo interesse loro, & il loro utile? Che farete voi, ò infelici (dice Isaia) nel giorno della visita, & della calamità, che da lungi ci soprauerrà? A chi richiederete voi aiuto? di che vi seruiranno eglino le glorie vostre, e'l uostro molto hauere, per saluarui dalla prigionia, & dal pericolo di cader con gli morti?

Oltre à questo dei (ò Christiano) considerar sottilmente quelle spauenteuoli sentenze, che il giudice folgorerà contro i maluagi, & quelle tremende parole, ch'egli ad alta voce proferirà, lequali risoneranno nelle orecchie di coloro, che l'udiranno: I labri suoi (dice
Isa. 30. Isaia) sono pieni di sdegno, & la lingua sua come il fuoco sfauillante, che diuora il tutto.

Deh qual fuoco arderà giamai tanto, come faranno queste parole? Allontanateui da me maladetti, & andate nel fuoco sempiterno. Ella è la piu crudel parola, che si possa ad una creatura dire, percioche per un tal discostamento si vuole intendere la pena della perdita, & del danno, che è uno spogliamento uniuersale d'ogni cosa, & un priuamento di quel soprano bene, ilquale in se comprende ogni
Iere. 17. bene, & ogni felicità. Doue andranno adunque (ò Signore) coloro, che da te si scosteranno? in qual porto si ripareranno eglino? & qual Signore potranno eglino seruire? I nomi di coloro, liquali da te si allontaneranno, saranno scritti nella terra, perche hanno lasciata l'origine dell'acqua uiua, cioè te (ò Signore.) Il maggiore supplicio, che i Romani soleuano già dare ad un loro cittadino per misfatto graue da lui commesso, era di bandirlo della lor Città di Roma, confinandolo in alcuna isola à viuere tra gente barbara, hora se l'esser bandito di Roma era stimato grandissimo gastigo, & pena grauissima, che sarà l'essere priuato (della presenza) & della compagnia di Dio, & di tutti gli eletti, & essere in perpetuo compagno di Satanasso, & de i barbari ministri habitatori dell'inferno? Andate (dice Giesu Christo) andate maladetti, che è come se dicesse, Io vi ho chiamati con la mia benedittione nè l'hauete uoluta, hora pigliate la maladittione, che a mal uostro grado vi dò.

Sal. 14. Il Profeta dice, che lo scelerato ama la maledittione, & è dimestieo ch'egli la senta, & che rigitti la benedittione, che Dio gli offerisce, & da lui si dee allontanare.

Iddio maledisse il fico,& incontanente si seccarono non solamente le foglie sue, ma etiandio il suo tronco, & le sue radici, accioche non producesse giamai piu frutto alcuno, & a questa medesima maniera la maladittione piglierà gli infelici, leuando loro ogni speranza di salute,& ogni meritato frutto per sempre. Ma,ò Dio buono, doue gli mandi tu? Al fuoco perdureuole,& eterno. Qual letto è cotesto per gli molli, & per li delicati di questo mondo? Quale di noi (dice il Profeta) potrà tra gli eterni, & dureuoli ardori dimorare? Et chi potrà dentro l'ardente fuoco viuere? Qual maggiore maledittione di questa si può egli udire, qual infelicità,& qual sentenza? ò quale sciagura si può agguagliare alla sola ombra di questa. Egli è quel terribile,& spauenteuol fuoco, che Isaia ci dimostra quando dice. I suoi riuoli si conuertiranno in pece,& in folgori,& la poluere della terra in solfore,& la terra stessa diuerrà pece bollente, laqual non cesserà d'abbrusciare giorno,& notte, & senza indugio alcuno il fumo ascenderà in alto,& di grado in grado il tutto sarà distrutto, ne giamai piu ci sara, chi passi sopra lei. Matt. 21.

TRATTATO TERZO.

Della consideratione dell'ultimo Giudicio, nel qual piu à lungo è continuata la predetta consideratione.

GRANDI saranno gli effetti, che il timore di Dio operera nell'anima dell'huomo, onde il Sauio disse. Colui, che teme Iddio sarà beato ne gli ultimi giorni, & nel punto della morte egli hauerà la beneditione, & in un'altro luogo ci dice. Com'è grande colui, ch'è venuto al colmo del sapere, & della sapienza? Ma per grande, ch'egli sia, non è però maggiore di colui, che teme Iddio suo Signore. Percioche il timor di Dio ha posto il seggio suo sopra tutte le altre cose. Eccl. 25.

Bene auenturato è l'huomo, a cui è conceduto il timore del suo Dio. A chi paragoneremo noi colui, che è sopraptreso da questo timore? percioche il temere Iddio è il cominciamento del suo amore. Queste parole tutte sono dal Sauio dette nell'Ecclesiastico, per le quali chiaramente appare, che il timore di Dio è il cominciamento d'ogni bene (auenga che egli sia il cominciamento d'amare Iddio)

anzi è la chiaue, & la conseruatione di quei beni, secondo che San Bernardo ne fa fede, dicendo. Io ho per vero conosciuto, che non c'è cosa di tale efficacia per mantenersi nella gratia di Dio, com'è il viuere in ogni tempo con timore, & non uolere pensare punto troppo altamente.

Hora per acquistare una così pretiosa cosa gioua grandemente la consideratione, & la continua memoria de i diuini giudici, & sopra il tutto dell'ultimo, & del generale, che alla fine del mondo sarà fatto, ch'è la piu spauenteuole cosa di tutte quelle, che si sieno dalla sacra scrittura annuntiate; perciochè cotali nouelle sono di cotanto spauento piene, che se il medesimo Iddio, non ce le hauesse dette, elle no sarebbono affatto incredibili.

Per ciò hauendo il Signor nostro predicato alcune delle predette cose a i suoi discepoli, & conciosia cosa, che la grandezza a loro paresse soprauanzare la credenza, & la fede de gli huomini, fece fine a cotal materia con questa affermatione, dicendo. In verità vi dico, che il mondo non finirà prima che queste cose non sieno adempiute, impero che il cielo, & la terra si cangieranno dallo stato in cui al presente si trouano; ma la parola mia non mancherà mai. Egli è scritto ne i fatti de gli Apostoli, che predicando San Paolo alla presenza del presidente della Giudea dell'ultimo giorno del Giudicio, quel Signore cominciò a tremare, tanto le parole dell'Apostolo il commossero, non ostante ch'egli fosse gentile, nè desse piena fede a così fatto misterio, da che possiamo noi ageuolmente comprendere quali terribili cose l'Apostolo douesse dire, poi che il suon di quelle mise tale spauento nel cuore d'uno infedele. Che dourà adunque in simigliante caso fare un Christiano, conciosia cosa, ch'egli ciò si creda, & che tenga per vn'articolo di fede questo ultimo Giudicio.

Ne si sia alcuno, che pensi di scusarsi cō dire, che cotai minaccie sieno per gli ingiusti, & sieno sopra gli scelerati, & sopra i uitiosi per cadere solamente. Imperoche San Girolamo era giusto, & con tutto questo diceua, che ogni volta che si ricordaua del giudicio, gli tremaua il cuore, & di paura nel corpo li batteua. Giusto era altresi il Re Dauid, & era huomo, che viueua, & reggeua la uita sua secondo il piacere di Dio, & nondimeno temeua del conto, che in tal giorno gli conueniua rendere, quando in uno de i suoi Salmi diceua.

Sal. 142. Signore non entrare in giudicio col tuo seruitore, perche nissuno uiuente si potrà da se giustificare nel tuo cospetto. Et l'innocentissimo Giob è stato giusto, & nondimeno in tutto il tempo della uita sua fu da lui temuto si fortemente questo giudicio, che diceua. Si

come

come il nauigante teme ritrouandosi in mezo della tempesta, sopraueggendosi il furore delle tempestose onde, così senza cessare, i temo io per douer vedermi dauanti la Maestà di Dio, & il mio timore è così grande, che non ne posso sostenere il peso, ne la grauezza sua. Ma sopra ognuno de i predetti giusto era San Paolo, & pur diceua. La conscientia non mi rimorde punto d'alcun male, che m'habbia fatto, ne per ciò mi stimo io sicuro, percioche colui, che m'ha da giudicare, è il Signore, che è come s'hauesse detto. Egli può souente auenire, che gli occhi nostri non possono iscorgere quelle cose, che l'acuto occhio di Dio chiaramente vede, imperoche ciò, che a gli huomini è nascosto dinanzi a Dio non può ciò essere. Vna pittura che sia anzi che nò mal fatta, parrà bella ad un pittore ignorante, & rozo, nella quale un maestro raro trouerà molte cose da riprendere. Ma quanti uitij vie maggiori, & quanti mancamenti trouerà la soprana bontà, & sapienza in una creatura così male inchinata al bene, qual'è l'huomo, il quale (secondo Giob dice) ha beuuto, & sorbito la malitia come s'acqua, od altra beuanda fosse? 1. Cor. 4. Iob 13.

Et se, là spada di Dio troua in cielo tanto da tagliare, quanto piu ne trouerà ella in terra, doue non c'è che triboli, ortiche, & pruni? Quale de gli huomini ha la nascosta parte dell'anima sua così pura, & monda, che non habbia bisogno di dire col Profeta. Liberami, Signore da i miei celati, & nascosti misfatti. Sal. 18.

Adunque auenga che un'huomo molto giustamente meni la uita sua, conuien nondimeno, che continuamente egli habbia timore del giorno del Giudicio uniuersale, perche essendo egli debitore di tanto debito, la uita nostra cotanto colpeuole, il giudice così giusto, & i suoi giudicij così profondi, che nissuno può sapere qual uentura gli sia per toccare. Però (come dice il Signore) due saranno nel campo, l'un sarà pigliato, & l'altro lasciato, due macineranno al molino, l'un sarà saluato, & l'altro condannato; per le quali parole si uiene ad intendere, che d'un medesmo mestiere, & d'una medesima maniera di uiuere, gli uni saranno rapiti in cielo, & gli altri slanciati nell'inferno, & per questo auiene, che nissuno veramente sicuro si tiene, mentre egli è in questo mondo. Mat. 24.

Quanto

QVANTO RIGOROSO SARA' IL GIORNO DEL gran giuditio di Dio. Capitolo Primo.

PER pensare adunque bene alla grandezza di questo giudicio, conuien presupporre, che nel mondo non ci habbia lingua sufficiente per isprimere il minimo, auisamento di cosi fatto giorno. Per laqual cosa il Profeta Ioel volendo ragionar della sua grādezza, si trouò in guisa intiluppato dalle diuerse, & molte ragioni, che cominciò balbettando a guisa de'bambino a dire. A,a,a, qual giorno sarà egli quello? Vna medesima maniera di fauellare vsò Geremia, quando Iddio il volle mandare a predicare, per mostrare, ch'egli era fanciullo, & affatto insufficiente per una tāto grande ambascieria, come era quella, allaquale Iddio l'eleggeua. cosi questo Profeta si serue del medesimo artificio per farci conoscere, che non c'è lingua al mondo, che non balbetti, come quella d'vn tenero fanciullo, s'ella presume di dire tutto quello, che deeaccadere in quel gran giorno, nel quale Iddio ridurrà alla sua conueneuole bellezza ogni laidezza, & ogni difformità, che gli scelerati hanno recata al mondo con l'opere loro scelerate. Essendo elleno state molte, conuiene ancora che la correttione corrisponda, & che sia a quelle proportionata, accioche il mondo secondo l'vgualità del vitio sia abbellito con la pena, quanto per l'adietro è stato macchiato, & insporcato per sua colpa.

Ioel. 1.

Quando auiene, che vn'huomo malamente cada, & si trae del suo luogo vn braccio, quanto piu male si fà, tanto maggiore è il dolore, che patisce quando l'osso se gli rimette al suo luogo. Si che hauendo i maluagi snodate, & disordinate tutte le cose di questo mondo, & tratte fuori del lor proprio, & natural luogo, quādo il celestiale risormatore verrà a restituire, & a risanare il mondo col castigamento d tutti i suoi falli, qual pena sarà sufficiente à sodisfare a tante trasgressioni? Cosi fatto giorno adunque non si chiama solamente giorno d'ira, ma etiandio il giorno di Dio (cosi il chiama Ioel Profeta) per darci ad intendere, che tutti gli altri giorni sono stati de gli huomini, ne'quali contra la volontà di Dio hanno operato, ma questo è detto giorno di Dio, perche Iddio farà secondo la volontà sua contraria a quella de'maluagi. Al presente tu giuri, tu bestemmi, tu spergiuri, & Dio non dice nulla, ma verrà vn giorno, ch'egli romperà il lungo silentio, & di cotante ingiurie riceuute, & per rispetto del suo honore

rispon-

risponderà. Si che nel mondo non ci sono piu di due giorni l'vno di Dio,& l'altro dell'huomo,nel quale mētre che dura può l'huomo fare qual si uoglia cosa,che piu gli piaccia,intorno à che non risponderà Iddio mentre,in così fatto giorno Sedicia puote far gittare Geremia dentro vn pozzo,& dargli il pane per misura,& fargli ciò che piu gli piacque,non dicendo Iddio di tutte quelle ingiurie pure vna sola parola. Ma dopò quel giorno ne verrà vn'altro,nel quale Iddio piglierà Sedecia,gli torrà il suo reame,distruggerà Gierusalemme,& māderà questo Re prigione dināzi il carro trionfante del tiranno di Babilonia,doue saranno i figliuoli di quello vccisi dinanzi a gli occhi suoi,& gli saranno tratti gli occhi del capo, seruato viuo sol per fargli vedere tanti mali,& dopò lo farà mettere in prigione, nella quale si rimarrà fino alla morte.

La onde si come l'huomo ha hauuta licenza di fare secondo il piacer suo durante la vita sua, senza che alcuno gliele habbia impedito, così hauerà Iddio il giorno suo da fare quanto gli piacerà, senza che alcuno gli dia impedimento veruno.

De' segnali che andranno inanzi al giorno dell'ultimo giudicio.
Cap. II.

MA se tu desideri di sapere qual sarà quel giorno, mettiti a considerare i segnali, che gli precederanno, perche per quelli tu verrai a conoscere la cosa significata,& come si dice per la vigilia la festa del giorno seguente. Primieramente niuno sà quando cotal giorno sarà,nè pure gli Angeli del cielo,nè il figliuolo medesimo lo sà (intendo per douerlo palesare a niuno) ma solo il padre il sà, nondimeno ci saranno alcuni segnali, liquali prediranno,& pronosticheranno a gli huomini non pure il suo auicinamento,ma etiandio la grandezza, & lo spauentamento suo. Percioche,come dice il nostro Saluatore, prima che quel giorno venga, saranno molte guerre,& tumulti nel mondo, una natione sorgerà cōtra l'altra,& i reami contro i reami,la terra tremerà in diuersi luoghi, la peste,& la fame assaliranno gli huomini,& molte spauenteuoli cose nell'aere si vedranno,& altri gran segnali,& marauigliose cose auerranno nel mōdo. Et oltre a tutti i predetti guai,verrà quella grande persecutione così spesso predetta del piu grande, & crudele persecutore della Chiesa,che giamai fosse, che sarà l'Antichristo, il Matt. 24.

quale

qual non solamente con le armi, & co' tormenti terribili, ma ancora con miracoli apparenti, & finti farà la piu crudel guerra, che giamai contra la Chiesa sia stata fatta. Hora dunque pensa (come dice San Gregorio, qual sarà quel tempo, nel quale il pretioso martire presenterà i membri suoi al manigoldo, & doue il manigoldo farà miracolo prima del martire. In fine la tribulatione di quel giorno sarà cotanto grande (dice il Saluatore) che da che il mondo fu creato non c'è stato, ne ce ne sarà giamai vna simigliante, & se la misericordia di Dio non ci hauesse proueduto, & i giorni non hauesse accorciati niuna carne si soluerebbe in que' giorni, ma per l'amore de gli eletti, il tempo sarà anticipato. Oltre a' predetti segnali ce ne saranno altri vie piu spauenteuoli, & piu vicini a quelli grādi, liquali appariran nel sole, nella luna, & nelle stelle, de' quali il Signore fauella per la bocca del Profeta Ezechielle, dicendo. Io farò che le stelle del cielo s'oscurerāno soura di te, & coprirò il Sole d'un nuuolo, & la Luna non mostrerà piu la luce sua, & farò che tutte le luci del cielo si lamenteranno soura di te, & māderò le tenebre sopra tutta la faccia della terra. Siche essēdo in cielo tali & cosi grandi alterationi, & segnali cotanto grandi, quali pensiam noi, che saranno in terra, poi ch'ella pende dalle influentie di lui? Noi veggiamo, che quando in vn commune si ribellano coloro, che lo reggono tutti gli altri membri, & tutte l'altre sue parti tumultuano, & si suiano dal dritto camino, & che ogni cosa è d'arme, & di discordie pieno.

Se adunque tutto questo basso mondo è retto, & gouernato dalle virtù del cielo, essendo elleno corrotte, & fuori del loro ordine naturale, quali saran le parti dipendenti da quelle? Allhora sarà l'aere pieno di focosi baleni, & di folgori, & di comete ardenti, la terra in ogni sua parte si riempirà di fessure, & di tremoli, liquali si stima, che saranno in guisa violenti, che non solamente saranno sufficienti a gittare a terra le case forti, & superbe, ma etiandio i durissimi scogli, & le alte montagne saranno da luoghi loro leuate. Et sopra il tutto gli elementi fuggirà il mare, & l'onde sue saranno cosi alte, & terribili, che parerà, ch'elleno debbano coprire, & abissare la misera terra, stupefacendo i suoi vicini col suo vscitsi del letto suo, & coloro, che da lungi saranno, con la uiolenza del suo strepitoso rumore, che sarà cosi grande, che per lo spatio di molte miglia sarà udito. Quali saranno allhora gli huomini? come storditi, & confusi? & come fuori dello intendimento loro, & del gusto, del desiderio, & dell'appetito d'ogni cosa? Il nostro Saluatore dice, che i popoli allhora si trouerāno in grande angoscia, & che gli huomini tutti saranno stupefatti, & so-

pra-

prapresi dal tremore della morte, veggendo presto auenire nel mondo cose cosi grande. Che cosa è questa (diranno essi) che significano questi pronostici, & questi segnali? Che dourà parturire questa gran grauidanza del mondo, che auerrà di questo mouimento, & di questo mutamento d'ogni cosa? Gli huomini camineranno stupefatti, & spauentati, col cuore afflitto, con le braccia in croce, guardandosi l'vn l'altro, & tutti storditi di uedersi cosi trasfigurati, che la lor sola effigie sarebbe sufficiente a spauenteuoli, quando ancora non vi fosse altro da temere.

Tutte le arti, tutti i mestieri, & ogni cultiuamento hauerà fine, & insieme con esso loro ogni cupidigia, & ogni desiderio d'acquistare piu cosa veruna, percioche la grandezza della paura soprapprenderà in guisa i loro cuori, che non solamente essi si dimenticheranno queste cose, ma ancora il bere, e'l mangiare, & tutto ciò, ch'è necessario alla vita. Ogni loro studio, & solecitudine sarà di cercare i luoghi sicuri per difendersi da terremoti della terra, da temporali tempestosi dell'aere, dalle inundationi del mare, & de'fiumi.

Per tanto andranno gli huomini a ripararsi nelle cauerne, & nelle grotte delle bestie, & quelle si rifuggiranno nelle case, o ne'palagi de gli huomini per saluarsi, essendo il tutto cosi perturbato, & pieno d'ogni confusione, & disordine. I presenti mali gli affliggeranno, ma vie piu quelli, che saranno per venire, perche non sapranno qual fine ci piglierà vn cotanto lagrimeuole cominciamento. Mi mancano le parole a voler dire sopra questa materia, per ciò quello, che ne dico è molto meno, di quello, che auerrà. Noi veggiamo hora, che quando alcuna tempesta, ò fortuna surge in mare, od alcun cattiuo temporale in terra soprauiene, diuenire gli huomini molto timorosi, & rimaner senza forza alcuna, & alcuno consiglio, ma quando il cielo, la terra, il mare, & l'aere saranno smossi, & tutti cosi perturbati, che ciascuno elemento del mondo hauerà la sua propria tempesta, & la sua propria perturbatione, conciosiacosa, che il Sole cambierà la sua bella luce in spauenteuole oscurità, & la Luna tutta sanguinolente a' miseri riguardanti si mostrerà, & le stelle caderanno, quale huomo sarà (dico) che habbia appetito di mangiare, ò di dormire, ò chi potrà riposare nel mezo di tante tempeste, & affanni? O quanto infelice conditione è quella de i maluagi, la testa de'quali viene da tutti questi spauenteuoli segnali minacciata; & beata quella de gli huomini honesti, & da bene, a' quali queste cose seruono di non picciolo fauore, di vn grato piacere, & d'ottime nouelle della felicità grandissima, che dee loro auenire. Sal. 5.

O quanti

O quanti lietamente col profeta canteranno. Dio è il nostro riparò, & sicurezza, & perciò nõ hauerem noi niun timore, ancora che la terra tremi, & che i monti sieno smossi, & che nel mezo del mare si cadano. Voi adunque vedete (come dice il Saluatore) che si come quando il fico, & gli altri alberi cominciano a fiorire, & a mostrare il frutto loro, dice, che la state s'auicina, cosi quando vederete auenire le predette cose, sappiate, che il reame di Dio s'auicina. Allhora potrete aprire gli occhi, & alzare il capo, conciosiacosa, che vi s'auicina il giorno della vostra salute, & della vostra redentione. O come il giusto allhora sarà lieto, & come stimerà i suoi trauagli per ottimamente compiuti: & per lo contrario il maluagio si ripentirà, & s'auedrà quanto i suoi andamenti, & le sue maniere di fare son dirittamente condannate, & abhomineuoli stimate.

Della fine del Mondo, & della risurrettione de' morti. Cap. III.

DOpò tutti i predetti segnali, sappi, che la venuta del giudice s'auicina, ma prima ch'egli giunga, verrà vn'abbrusciamento generale di fuoco, ilquale infiammerà, & in cenere ridurrà la gloria tutta del mondo, & cotal fuoco seruirà di cominciamento d'aspri tormẽti agli scelerati; & a'buoni sarà vn cominciamento di santa gloria, & a coloro a'quali rimarrà alcun peccato da pagare, sarà vn sminuimento di tanto purgatorio per le colpe loro. Colà finirà ogni gonfiamẽto, & ogni vanagloria di questo mondo, & finirà il corso, e'l mouimento de'cieli, & lo trascorrere de'pianeti, la generatione delle cose, la varietà de'tempi con tutto quello, che dipende dall'influenze, da giramenti, dalle virtù, & dalle altre cose, che sono sottoposte a'cieli. Egli è per questo, che San Giouanni nell'Apocalissi scrisse, ch'ei vide vn'Angelo poderoso vestito d'vna rilucentissima nuuola, la faccia del qual'era come di Sole, hauendo l'arco celeste in capo, come vna corona, & i piedi suoi erano come colonne di fuoco, l'un de'quali tenea sopra il mare, & l'altro sopra la terra, & dice che quello Angelo alzò le braccia verso il cielo, & giurò per colui, che viue ne'secoli de'secoli, che da quel tempo nell'auenire non ci sarebbe piu tempo, che è dire, nè i mouimenti de'cieli, nè cosa, che da loro sia gouernata, & che non ci sarebbe (ch'è vie piggiore) luogo di penitenza, nè di merito, ò di non merito per l'altra vita.

Dopò

Dopò il predetto fuoco verrà (come dice l'Apostolo) vn'Arcangelo con forza,& con maestà, ilqual sonerà vna trombetta, (che significa vna spauenteuole,& gran voce) spargendosi quel suono per tutto il mōdo,con laquale citerà ogni generatione a comparere in giudicio. Questa è quella tremenda voce,della quale San Girolamo dice. Sia ch'io mangi,ò ch'io beua,tuttauia mi pare d'hauere alle orecchie mie il suono di quella voce,che dirà. Rizzateui ò morti, & venite al giudicio. Chi s'appellerà da cosi fatta citatione, ò chi potrà rifiutare vn tal giudicio? Et chi non tremerà vdendo vna voce cotanto tremēda? Cotal voce leuerà alla morte le sue prede,& la costringerà di render tutto ciò,ch'ella hauerà tolto, & rapito al mondo. Dice ancora San Giouanni,che'l mare restituirà,& riuomiterà tutti i morti,ch'egli hauerà inghiottiti,come farà la morte, & lo inferno di tutti coloro, che ritengono. Qual marauiglia sarà quella,di vedere ogni parte del mare parturire tale,& si gran differenze di corpi, & vedere vna cosi gran ragunanza di gente,di tante prouincie, lingue, & nationi? Colà si trôueranno gli Alessandri,i Sersi,& gli Artaserſi, i Darij, & i Cesari Romani,& i potentissimi Re della terra tutta,ma con altri vestimenti,& adornamēti,& con pēsieri molto diuersi da quelli c'hebbero in questo mondo,in conclusione colà si trouerāno tutti i figliuoli d'Adam,ciascun per se,& per esserui giudicato secondo l'opere sue. Et ancora che tutti risusciteranno per non morire mai piu,grande sarà nondimeno la differenza de'corpi de gli uni da quella de gli altri,enociosiacosa,che que'de giusti risusciteranno belli, & risplendenti,come il Sole,& quegli de gli scelerati sarāno laidi, & neri come la morte medesima. Qual piacere,& qual letitia sarà quella allhora de'giusti,veggendo i loro desideri compiuti,& i fratelli veggēdosi dopò vn cosi lungo essilio tutti insieme? Come ben potrà allhora l'anima dire al corpo. Ahi corpo mio,e compagno fedele,che m'hai aiutato a guadagnare questa bella corona,che hai cosi spesso cō esso meco veggiato, digiunato, & sostenuto la disciplina, la noia della pouertà, la croce della penitenza, i contrasti del mondo. Quante fiate ti sei tu leuato il pane di bocca per darlo a poueri? Quante fiate ti sei tu spogliato per riuestire lo ignudo? & quante fiate hai tu rinuntiato alla tua ragione,per non perdere l'amistà del prossimo tuo? è ben ragione,che al presente tu ti godi la parte tua di questa salda ricchezza, poscia che tu m'aiutassi ad acquistarla,& è ragioneuole, che tu sij cōpagno della mia gloria,poi che de'miei affanni lo fosti, colà saranno i due fedeli amici in vn soggetto, non già con appetiti, & con desideri contrari,ma si con legame di pace,& conformità perpetua, accioche

per

per sempre possano cantare,& dire. Vedete quanto è cosa buona, & gioconda il vedere i fratelli viuere, & stare insieme. ma per lo cótrario,qual tristezza sentirà l'anima del dannato,veggendo il corpo suo tale quale quiui gli sarà dato,cioè, oscuro,laido, puzzolente, & abomineuole? Ah (ella dirà) infelice corpo,ò fine,ò principio d'ogni mia male? ò cagione della mia dannatione. Ahi,non dirò già più amico mio,& compagno,ma sì mortal auersario, non mio aiutatore,ma bé persecutore,non già dolce albergo,ma ben prigione,laccio, & cagione d'ogni mia ruina. Ahi gusto infelice,quando caramente comperai i piaceri tuoi? Ahi putente carne,che con gli agi tuoi m'hai strascinata à così crudeli tormenti? E' questo quel corpo, per lo quale io ho peccato? è uero,che per lui,io m'eran grati i piaceri, cagione della mia perditione? Ahi,per questa sì ho io perduto il reame de' cieli, & per questo vile,& ruuido tronco io ho perduto il frutto della perdureuole vita. O furie infernali leuateui hora contro di me, & straciatemi,perche ben merito d'essere stracciata & punita. O che maladetto è il giorno del mio natale, poi che la sorte mia tal douea essere, che con vn sempiterno tormento io pagassi i piaceri di così poco valore,& di così corta durata. Dimmi adunque (anima mia infelice) perche schiui tu cotanto ciò,che già sopra ogni altra cosa soleui amare? Questa carne non è ella forse quella, che tu hai tanto accarezzata? Et questo ventre non era egli il Dio tuo? Questo uolto non è egli quello,che tu con tanta cura guardaui dall'aere,& dal Sole, & che tu dipingeui con tanto belletto,& con tanti artificiosi colori? Non sono queste perauentura le dita, & le mani,che d'oro, di diamãti, & d'altre pietre pretiose faceui risplendere? Non è egli questo corpo di colui,per cui il mare, & la terra era circondato per tener buona tauola; & per lo quale conuenia hauere vn ben mondo,& molle letto,& per lo quale era di mestieri d'haue pretiosi & honorati vestimenti? chi t'ha così cambiato di stato, & di conditione? Chi t'ha fatto così sozzo,e pieno di spauento, tu che già fosti cotanto amabile, & grato? Vedi fratel mio, a che uiene la gloria di questo mondo, e con esso gli agi, & i piaceri del corpo.

Della

Della venuta del giudice, della maniera del giudicio, & de' testimoni, & accusatori, che quiui si presenteranno. Cap. IIII.

ESSENDO tutti i morti risuscitati, & in vn luogo tutti ragunati aspettandoui la venuta del giudice, cioè, quello che Dio ha ordinato per giudicare i viui, e i morti, scenderà d'alto, & si come nella primiera sua venuta ci venne con grande humiltà, & piaceuolezza, chiamando gli huomini alla pace, & inuitandoli a pentimento, così nella seconda sua uenuta, egli scenderà quà giù con gran diuina maestà, & gloria, accompagnato da ogni possanza, & d'ogni principato celestiale, minacciando col furore dell'ira sua coloro, che non han uoluto godere della piaceuolezza sua, nè della sua misericordia. Là saranno i maladetti cotanto timidi, & stupefatti, che (come dice Esaia, cercheranno le fenditure de' monti, & le piu profonde cauerne per nasconderuisi, punti, & trafitti dalla grãdezza del timore, ch'eglino di Dio haueranno, quando verrà a giudicar la terra. In somma questo timore sarà in guisa grande, che (come dice S. Giouanni) il cielo, & la terra fuggirãno dalla faccia del giudice, nè trouerãno luogo da nascondersi. Perche ò cieli fuggire uoi? che cosa hauete uoi fatta, & perche temete noi? Che se per gli cieli sono significati gli spiriti de' beati, che si ritrouano ne' cieli, diciam dunque; ò spiriti, che siete creati, & confirmati in gratia, deh, pche cagione hauete uoi di fuggire? qual male hauete uoi cõmesso? e p qual cagione hauete da temere? E ssi nõ temono (per uerdire) il pericolo loro, ma per una tale, & così gran maestà, & per lo graue coruccio, che nella faccia del giudice si scorge, ch'è ben sufficiẽte da generare spauento, & marauiglia a tutti i cieli; Quando il mare è adirato, & tutto infuriato, ancora che colui, che su'l lito sicuro si ritruoua, nõ è però ch'egli non se ne marauigli, & non se ne stupisca, & quãdo il padron di casa s'adira, & uà per la casa furiosamẽte, e battẽdo lo schiauo suo il suo, figlio auegna che sia innocẽte, non lascia egli per ciò di temere. Che cosa adunque farãno i maluagi, se i propri giusti sarãno spauẽtati? Et se i cieli fuggono, che cosa douerà far la terra? Et se i buoni spiriti tremano, che cosa faran quelli, che altro che fragil carne nõ sono, nè altro odor di loro esce giamai, che di cose carnali? Et se (come dice il Profeta) in que' giorni i mõti nel cospetto di Dio si spezzerãno, com'è possibile che i cuori nostri sieno uie piu duri delle pietre, poscia che per tutto questo eglino non si muouono, nè sono spinti a pentimento? Si uedrà dinanzi al giudice il reale stendardo

della croce,per testimonio del rimedio, che Dio mandò nel mondo, & come il mondo non l'ha voluto riceuere, & cosi la santa croce giustificherà la causa di Dio, & lascierà i maluagi senza consolatione, & senza scusa alcuna. Allhora (dice il nostro Saluatore) piangeranno, & si lamenteranno le generationi tutte della terra, & tutte si batteranno il petto. Ahi quanta cagione haueranno eglino di piangere, & di ramaricarsi piangeranno per non potersi piu pentire, ne schiuare la giustitia, ouero appellarsi dalla sentenza del giudice ad altri; Piangeranno i lor passati falli, la presente vergogna, & i tormenti, che poi douran lor seguire. Piangeran la infelice lor conditione, la loro misera natiuità, il lor disgratiato fine, per queste, & altre ragioni, piangeranno essi, & come legati d'ogni parte, & priuati di consiglio, & di rimedio si percoteranno i petti. Allhora il giudice separerà i buoni da i rei, & metterà i capretti alla sinistra parte, & le pecore alla destra.

Quai saranno questi beati, liquali s'otterrano luogo cotanto honorato? O Signore affliggimi in questo mondo, uccidimi, sprezzami, & abbrusciami, acioche colà poi mi metta alla destra tua. Subito poi s'incomincierà il giudicio & quiui si disputerà della causa di ciascuno, secondo che il profeta Daniel lo scriue, dicendo nella seguente maniera. Io era (dic'egli) attento, & vidi mettere delle sedie ne' suoi luoghi, e'l piu vecchio di tépo si mise nell'vna di quelle, ilquale era vestito d'vn vestimento bianco, come la neue, & i capelli suoi erano bianchi come lana fina, il tribunale soura ilquale egli si sedeua, era di fiamme di fuoco, & le ruote della sedia, come di fuoco ardente, & dalla faccia sua vscia vn riuolo di fuoco risplendente. Migliaia di migliaia erano attenti a seruirlo, & dieci volte cento mile migliaia stauano dinanzi a lui. Contemplai tutto questo nella visione della notte, & vidi venire nelle nuuole vno, che si rassomigliaua al figliuolo dell'huomo &c. A queste parole del profeta San Giouanni aggiunge, dicendo. Io vidi i morti tutti tanto i grandi quanto i piccioli stare dinanzi al trono, & i libri furono aperti, & poi vn'altro libro aprirono, ch'è il libro della vita, e i morti furono giudicati secondo era scritto ne' predetti libri, & secondo le opere loro. Deh considera amico mio, la cagione per laquale tu dei essere giudicato, e'l prezzo col qual sarà prezzato tutto quello, che in questo mondo hauerai fatto, & ciò non sarà fatto per lo pazzo giudicio del mondo, ilquale ha in mano la falsa bilancia di Canaan, nella qual la virtù, & il vitio pesano cosi poco. In que' libri è scritto tutta la nostra vita, con tanto studio, che tu non hai cosi tosto proferita vna parola, che incontanente

non sia stampata, & notata in quel libro. Ma di gratia, che pensi tu, che ci sarà quiui domandato ragione, e'l conto? Tutti i passi della vita mia (dice Giob) ò Signore tu gli hai contati. Non ci è parola disoperata, & vana, nè pure vn sol pensamento, di cui in quel giorno non sia domandato conto, & che non sia giudicato, & non solamente di quello, che noi haueremo fatto, ò pẽsato, ma etiandio di quello, che haueremo lasciato di fare, essendo tenuti di farlo. Se tu dirai Signore io nõ ho punto giurato; il giudice incontanente ti risponderà. Ben giurò il figliuolo, e'l seruitor tuo, liquali nõ gastigati, come doueui fare. Siche quiui si renderà conto non sol de' scelerati fatti commessi, ma etiãdio delle opere buone, come, e cõ quale in ẽtione si sien fatte, & a qual fine si saranno operate. In somma (come dice San Gregorio, e' bisognerà rispondere di tutti i punti, & d'ogni picciola operatione della vita nostra, in che cosa, & come noi l'haueremo adoperata. Hora se questo è di mestieri, che sia cosi, da che nasce egli, che noi, che lo crediamo, ci stiamo cotanto sicuri, & habbiamo cosi poco a cuore quello, che quiui ci dee accadere? Com'è questa nostra fidanza? come ci cõpiacciamo noi, & come ci lusinghiam noi nel mezo di tanti pericoli, & di tanti intoppi? Donde procede questo, che quelli, che maggior cagione hanno di temere, sono men toccati da questo timore? E quelli che hanno minor ragione di dubitare, viuono in vn continuo timore? Il benedetto Giob era giusto (poscia che tal fu dalla propria bocca di Dio giudicato) nondimeno egli viuea in vn cõtinuo timore del conto, che douea rẽdere, quando diceua. Che farò io quãdo Iddio verrà a giudicare il mondo? & allhora ch'egli incomincierà a domandarmi, che cosa saprò io rispõdergli? Lequali parole si veggono essere d'vn cuor grãdemente afflitto, & pien d'affanno. Che farò, dic'egli, che viene a dire. Io ho vn pensiero che senza cessare mi rode, io ho vn chiodo nel mio cuore, che mi toglie ogni quiete. Che farò io? Doue anderò io? che risponderò quando Iddio entrerà meco a patire? Perche temi tu ò huomo giusto, & beato, perche cosi t'affliggi tu? Non sei tu forse colui, che hai detto. Io sono il padre de' poueri, l'occhio de' ciechi, & il piede de' zoppi? Non hai tu detto, che in tutto il tempo della vita tua; il cuor tuo giamai ti riprese d'alcuna opera malfatta? di che dei tu adunque hauere paura ò huomo di cosi santa, & di cosi innocente vita? Perciò che questo Santo huomo sapeua bene, che Dio non ha gli occhi di carne, & che non giudica alla guisa de gli huomini, liquali bene & spesso giudicano esser buono quello, che dinanzi a Dio è pessimo. O veracemente giusto, & per questo rispettato tu cosi giusto; perche tu viueui in cosi gran

Iob 23. Iob. 27. & 29.

timore. Questo timore (fratelli miei) códanna la nostra folle, & maledetta sicurrezza, & questa parola gitta a terra ogni nostra vana fiducia. Deh a qual di noi vn tal pensiero rompe il sonno, e toglie l'apperito di mangiare? Quelli adunque, che sentono queste cose cosi come egli appartiene ne perdono spesso il riposo, & il piu delle volte nó possono cibarsi. Nelle vite de' Santi Padri leggiamo, che come l'vn di que' Santi huomini vide vn giorno ridere vn suo discepolo, seueramente lo riprese, dicendogli. Come ardisci tu di ridere, che hai da rẽdere conto a Dio nella presenza del cielo, & della terra? Nó pareua à quel Santo huomo, che colui, che deue vn giorno rendere dinanzi à Dio vn cosi fatto conto hauesse licenza di ridere. Di piu dobbiam sapere, che in questa causa, & giudicio, non vi sarà bisogno di testimoni, ne di gente che ci accusino, conciosiacosa, che le nostre proprie coscienze ci accuserãno, contra di noi gridando, & tutte le creature delle quali male vsiamo sarãno testimoni cótra di noi, & sopra ogni altra testimonierà Dio, che noi habbiamo offeso, cosi come egli ce lo mostra per vn Profeta dicendo. Io sarò solecito testimonio cótro gli Strigoni, contro gli adulteri, contro gli spergiuri, & cótro coloro, che ritroueranno falsità, & false colpe, per nó dare all'opera la mercede sua, cótro quelli, che mal trattano le Vedoue, & gli Orfani, che noiano, e fan torto a gli stranieri, & a viandanti, liquali non hanno, chi gli difenda, non hauendo eglino cósiderato, che io sono il Signore, che stò nel mezo considerando tutte queste cose. Non mancherãno ancora accusatori, perche il sol Diauolo basterà per accusarci, ilquale (come S. Agostino dice) proporrà la ragion sua dinanzi al giudice, & gli dirà. Giustissimo giudice, tu non puoi fare altro, che sententiare in fauor mio, & che tu non metti nelle mie mani questi traditori, conciosiacosa, che miei sieno sempre stati, & che in ogni cosa habbiam fatta la volontà mia. Essi sono stati tuoi, per hauerli tu creati, & fatti ad imagine, & a sembianza tua, & per hauergli riscattati col tuo sangue. Ma poco curanti l'imagine tua, essi si sono riuestiti della mia, leuandosi dall'vbidienza tua, per far seruigio a me, & sprezzando i comandamenti tuoi, per obligarsi a fare i miei. Essi son viuuti col mio spirito, hanno seguitate l'opere mie, son caminati per le vie mie, & hanno affatto seguitata la parte mia. Auisa dunque quanto sieno stati piu miei, che tuoi, conciosiacosa, che non habbia lor dato cosa veruna, nè promesso niente, & senza ch'io sia stato per lor crucifisso, hanno nondimeno sempre mai vbidito a miei comandamenti, s'io comandaua loro di giurare, di spergiurare, di rubare, di uccidere, d'adulterare, & di rinegare il santo tuo nome, ageuolmente

il fa-

il faceuano. S'io consigliaua loro d'arificare il loro hauere, & le lor ui te per un pūto uano d'honore, ch'io mettea loro inanzi, ouero per alcun lasciuo diletto alqual gl'inuitaua, il tutto cōsumauano per amor mio, & per te, che sei il lor Dio, il lor creatore, il lor Saluatore, e'l loro Redentore, a'quali hai donato hauere, uita, & sanità, che hai lor'offerta la gratia tua; & la tua gloria hai lor promessa, & che oltre a tutto questo hai per lor cotanto in croce patito giamai si son dati vn poco a cercar d'vbidirti, & a compiacerti.

Quante fiate sei tu ito alle porte loro tutto affannato, tutto vlcerato, malmenato, & nudo chiedendo d'essere riceuuto, lequali nondimeno in faccia te le serrarono, hauendo molto maggior pensiero di satolare i lor cani, & i lor caualli, & di adornare le parete loro d'oro, e di seta, che di nudrirti, & di vestirti? Et poi che la cosa sta cosi, egli è ben ragioneuole, che ne sieno vna volta gastigati, & puniti delle ingiurie fatte alla maestà tua, & per hauer dispregiata la tua gratia, & la bontà tua, & la tua misericordia.

Il giudice dopò che hauerà vna tale accusa vdita, darà contro a gli scelerati quella spauenteuole sentēza, che dice; Ite maladetti nel fuoco eterno, ch'è per Satanasso, & per gli angeli suoi appareccchiato; percioche ho hauuto fame, & nō m'hauete dato a māgiare, io ho hauuto sete, & nō m'hauete dato a bere, &c. Et in questa guisa i buoni andrāno a goder la vita eterna, & li scelerati saran gittati nel fuoco ppetuo.

Chi potrebbe dire, od isprimere il graue cordoglio, che sentiranno i malauenturati vdendo cosi tremenda sentenza? Allhora auerrà che grideranno a' monti, accioche soura di lor cadano, & a' colli, accioche gli cuoprino; Allhora bestemmieranno, & rinegheranno Iddio, & moueranno le lor maladette & scelerate bocche cōtro il Creatore loro, maledicendo il giorno del lor nascimento, & la sciagura della lor sorte; Allhora i giorni loro finiranno, finirà la gloria loro, & la loro prosperità sarà ridotta a niente, & ne'corpi loro comincierà il giorno del dolore, ilqual perdureuole sarà, & ne seguirà ciò, che testifica San Giouanni nell'Apocalisse, sotto il nome di Babilonia, dicendo. Eglino veggendo il fumo de'suoi tormenti piangeranno, & i Re della terra sopra di loro si condurranno, liquali hanno goduto de'piaceri, & de gli agi della Babilonia, perche hanno con esso lei fornicato, & da lei si scosteranno, & da timore soprapresi diranno. Guai, guai alla città di Babilonia, perche in vn'hora è il giudicio suo venuto. I mercatanti della terra sospireranno, non essendoui piu chi compri le loro entrate dell'oro, & dell'argento, & delle pretiose pietre, & sopra quelle sospireranno dicendo. Apoc. 18.

Ahi, ahi che quella gran città, laqual si soleua vestire di lino fino, di porpora, & di cremesino, & che si soleua adornare d'oro, & di gemme, come in vna hora tutte le ricchezze sue sono sparite? Queste cose adunque, fratelli miei, douendo così seguire, prouediamo per tempo a'nostri affari, & pigliamo il saluteuol consiglio, che ci ha dato colui, che ha prima voluto essere nostro auocato, che nostro giudice, niun sà così bene com'egli quello, che ci bisogna per cóparere a quel gran giorno, poi ch'egli dee essere il giudice della causa nostra. Egli è

Luca 21. in somma quello, che breuemente ci insegna ciò, che ci conuien fare, quando e'così ci dice. Vedete (dic'egli secondo S. Luca) di non caricare i cuori vostri troppo di vino, di cibi, & di troppa cura de gli affari di questo mondo, accioche non siate dal giorno spauenteuole sopraptesi, ilquale verrà a guisa d'vn laccio à spargersi sopra tutti quanti gli habitatori della terra. Et perciò veggiate, & pregate d'ogni tempo, accioche siate da questi mali, che deono auenire; & che deono apparire auanti l'auenimento del figliuolo dell'huomo deliberati.

Considerando adunque questo, fratelli miei, venite, & risuegliateui da così graue sonno, prima che la buia notte della morte v'afferti, & vi sopraprendi, & prima di quel tremendo giorno, del qual così

Mala. 3. parla il Profeta. Di gia viene egli, & chi ardirà d'aspettarlo? chi potrà sostener la vista sua? Colui veracemente potrà aspettare il giorno del giudicio, che haurà pigliata la mano del giudice, & che hauerà prima se stesso giudicato.

Considerationi intorno alle pene dell'Inferno.

CONuiene che così fatte pene (come dice San Bonauentura) ce le imaginiamo sotto alcune figure, & simiglianze, come i Santi ci hanno insegnato. Perciò e'si vuol pensare, & presupporre che il sito dello inferno sia vn lago oscuro, & tenebroso sotto terra: ouero come vn profondissimo pozzo di fuoco pieno, ouero come vna nera, e spauenteuole città, ch'è tutta cinta di fiamma, & nella quale altro suono non s'ode, che di uoci, & di sospiri d'huomini tormentati, liquali senza quiete piangono, & stridono i denti.

I. Due maniere di pene. In quel maladetto luogo si patiscono due pene principali, l'una è detta del senso, & l'altra del danno, quãto alla prima io mi credo, che non sarà senso alcuno nell'huomo, sia di dentro, ò di fuori di lui, senza patire in se stesso il suo proprio tormento. Impero si come gli scelerati offesero Iddio con tutti i loro sensi, & co'membri loro, & che di ciascun di quelli si seruirono per arme di peccato, Dio ordinerà anco-

ra,

ra,che tutti nello inferno sieno tormẽtati, & che ciascun di loro habbia il suo speciale tormento,& il pagamento secondo il merito.

Colà saran tormentati gli occhi carnali, & dishonesti dalla uista horribile de'Diauoli; L'udito dalla cõfusione delle uoci, & de'gemiti,che quiui s'udiranno; l'odorato, da quel puzzolente, & intolerabile odore,che rende abomineuole quella auampata stanza; il gusto, da una grandissima fame,& una ardentissima sete;il tatto,col rimanente delle membra del corpo,sarà tormẽtato dal freddo,& dal fuoco che non ha pari,& da nõ poter sofferire; l'imaginatione patirà per l'apprensiua de'presenti dolori: la memoria dalla ricordanza de'passati piaceri;l'auedutezza,dalla consideratione de'beni perduti,& de' mali auenire.

In somma colà si trouerãno uniti insieme tutti i mali, & tutti i tormẽti,che altri si sappia imaginare; percioche,come dice S.Gregorio, ui sarà del freddo,che non si potrà sofferire,del fuoco che non si sapra spegnere,un uerme immortale, che roderà la coscienza, un puzzore intolerabile,oscurità palpabile,& il tatto sentirà sẽsibili colpi de tormẽtatori, quiui sarà la uista de'Diauoli, & la cõfusione de peccatori, & la disperatione di non douer giamai hauer bene alcuno, ne alcun alloggiamento. Hor dimmi, se il sofferire in questo mõdo il minimo de'predetti mali è trouato cosa cosi aspra,che a pena si può sofferire, che auerrà poi allhora quando cõuerrà patire in un tempo medesimo un'infinità di tormenti in ogni mẽbro,& in ogni sentimento di dentro,& di fuori, & questo nõ durerà un giorno solo,od una sol notte, ma si una eternità infinita. Qual senso?quai parole? ò qual giudicio è egli nel mondo, che possa palesar queste cose tali, quali elleno ueramente sono. II.

Questa pena non è la piu grande di quelle, che quiui sono,ma ve n'è bene una molto piu graue senza cõparatione alcuna, che i Teologi dicono pena di danno, ò di perdita, laqual consiste nel continuo esser priuato della faccia di Dio,& della sua gloriosa cõpagnia. Et come che questa pena sia cõmune a tutti i condannati, sarà nondimeno piu graue a coloro, liquali hauerãno hauuto miglior mezo di godere un cotanto bene,& tali son primieramẽte tutti i Christiani, a'quali è stato predicato il Vangelo, & dopò loro tutti i maluagi,e cattiui,& i peruersi Religiosi, liquali quanto piu hanno hauuto un tal bene in lor balia,tanto piu saranno afflitti per hauerlo perduto. III.

Queste sono le ordinarie pene de'dannati,ma oltre a queste generali ce ne sono delle particolari,che ciascuno sofferirà in se solo secondo la qualità del suo peccato. Imperoche altro sarà il supplicio dell'or IV.

IL considerare l'inferno è molto giouteuole a piu cose, & per piu ragioni. Primieramente per mouerci alle fatiche, & alle asprezze della penitenza, come n'era mosso S. Girolamo, ilquale dice, che per lo medesimo timore, ch'egli hauea concetto de' tormenti dell'inferno, s'era condannato a quella aspra penitenza, ch'egli narra, che ritrouãdosi nel deserto faceua. Ella gioua ancora (come dice Riccardo) a uincere le tentationi del Diauolo, quando però al primo pensiero di peccare, che ci venga, subito dinanzi a gli occhi ci metteremo lo spauẽto di queste pene, & per cotal mezo acheteremo, & spegneremo le fiãme de' piaceri, auanti ch'elleno ci ardano, & penetrano piu oltre, & tutto questo per la memoria di quel fuoco, che abbruscia eternamente. A questo conuiene ciò, che soleua dire l'un de gli antichi padri del deserto, ch'essendo un giorno tentato dal Diauolo d'un peruerso pensiero, egli mise la mano sopra le bragia ardenti, per uedere se quel poco calore potesse sofferire, ilche non potendo fare, s'adirò contro se stesso, & disse. S'io non posso patire un poco d'ardore per cosi picciolo spatio di tempo, come soffrirei il fuoco dell'inferno, che sarà perpetuo. Gioua etiandio cosi fatta consideratione a risuegliare, & ad accendere i nostri cuori al timore di Dio, ilquale è il cominciamento della sauiezza, & della carità, & dopò questo è il morso, & la briola piu salda, che noi possiamo hauere da raffrenare tutti i uitij, & sopra il tutto gioua ueramente a farci odiare il peccato, considerando il guiderdone infelice, che ne cauiamo, che è la morte sempiterna. Che ci dee far marauigliare come possa essere, che quelli, che credono, & confessano questo, ardiscano cõmettere contra la diuina maestà un sol peccato. In questa maniera di cose ci auengono due gran marauiglie al mondo, l'una è, che hauendo il nostro Signore fatto tanti miracoli tra gli huomini, ce ne sia stata quantità cosi grande, che non volesse in lui credere, l'altra, che dopò che eglino hanno creduto, ce ne sieno tanti che ardiscono di disubidirlo, & d'offenderlo.

Cosa per certo marauigliosa fu, che hauendo Giesu Christo fatto tanti gran miracoli, & tra gli altri quello di risuscitar Lazaro il morto di quattro giorni, che molti di coloro, che presenti ui si trouarono non potessero essere indotti a credere in lui; marauiglia altresi è che gli huomini hauendo di già creduto per la sua predicatione, che c'è la felicità, & la pena sempiterna, ce ne sia cosi gran quantità, che ardiscano di dispiacergli. Marauiglioso caso è di uedere una tale infedeltà dopò tanti miracoli, & caso marauiglioso è parimente, che dopò hauer riceuuto il dono di credenza, si uegga una cosi dissoluta uita, & conuersatione de gli huomini. Ma perche questo

auiene

auiene piu per mancamento del pensarui, che dalla fede, però egli è di molto giouamento l'essercitarsi nelle considerationi, che ci vengono dalla fede proposte, accioche intesa la grauezza della pena noi veniamo a uiuere con maggiore timore della colpa, ch'è la cagione di così crudele punitione.

Di due maniere di pene, che sono nell'inferno. *Cap. V.*

HOra auenga che le pene dell'inferno sieno senza numero, sono nondimeno tutte ridotte (come s'è detto) sotto due, che sono la pena del senso, & la pena del danno. Pena del senso è quella, che tormenta i sentimenti corporali, & la carne de' dannati: & la pena del danno ò della perdita è l'apprensiua che l'huomo ha, & sà d'essere per sempre escluso dalla gratia diuina, & dalla uista, & dalla compagnia del suo Dio. Queste due maniere di pena appartengono a due mali, & disordini, che nel peccato sono, l'uno de' quali è l'amore disordinato della creatura, & l'altro è quel dispregio, che l'huomo fa di colui, che l'ha fatto, & formato ad imagine sua. A questi due mali appartengono due maniere di pene. All'amore, & al piacere sensuale pigliato nella creatura appartiene la pena del senso, accioche il senso che s'è compiacciuto d'offendere Dio, paghi col dolor della pena il lusinghe uol diletto della colpa; & allo sprezzamento di Dio appartiene la perdita, che l'huomo per sempre fa della gratiosissima uista della faccia sua, perche poscia che l'huomo è il primo, che s'è da Dio discostato, egli è parimente ragione, che per sempre sia priuato, & diseredato della gloria di quella diuina presenza. Et conciosia cosa, che tra questi due mali il sezzaio sia il peggiore, ch'è lo sprezzamento di Dio; la pena della perdita è piu grande del primiero, che appartiene a cotal misfatto, e senza paragone maggiore di quella del senso.

Incominciando adunque dalle pene del senso di fuori uia, la primiera è quella del fuoco di così grande ardore, & efficacia, che (secondo dice S. Agostino) il fuoco che noi quà giù usiamo è come cosa dipinta, & senza effetto a paragone di quello dell'inferno, ilquale nõ tormenterà solamente il corpo, ma etiandio l'anima di tal maniera, che senza consumare il tormento ne sarà grauissimo, & la pena eternale, ilche S. Agostino attribuisce ad un singolar miracolo, percioche Iddio, che ha dato una propria natura a ciascuna cosa, ha similmente data questa proprietà a quel fuoco, che quantunque affligga estremamente, non per ciò egli punto si consuma. Auisate adunque qual

sia

sia la cosa, che i maladetti dannati patiranno, essendo messi per sempre in un cosi spiaceuol luogo; ma accioche tu possi piu ageuolmente intendere questo, imaginati ciò che tu sentiresti se ti mettessero in una gran caldaia, mentre ch'ella ardesse il piu, & fosse oltre modo bollente, ouero se ti lanciassero in un'ardente fornace simile a quella di Nabucodonosore, che in Babilonia fu accesa, le fiamme della qual salirono alto quaranta noue cubiti, & da quella potrai raccorre alcuno accidente di quà, che nell'inferno accaderanno. Imperoche, se il nostro fuoco, il quale (come habbiamo detto) è come cosa dipinta a paragone dell'altro, cosi ci tormenta, che sarà quello, che è uero, & di uno effetto tanto spauenteuole? A me pare che non sia di mestieri d'andar piu oltre intorno a questa materia, ma che qui ci dobbiamo fermare alquanto, & farci una riposata, infino a tanto che habbiamo veramente conosciuto la cosa esser tale, qual'ella è. A questa pena ve ne sarà congiunta un'altra contraria, & non punto meno intollerabile, cioè a dire un'horribile freddo, che non può essere in maniera alcuna al nostro paragonato, che sarà per alloggiamento infelice dato a coloro, che abbrusciano in quel fuoco, facendogli valicare per acque (come dice Giob) di neue al caldo del fuoco, accioche non una sol particella di tormento si passi, senza che coloro non la sentano, che hanno uoluto gustare tutti i piaceri di questo secolo. Et non saranno solamente tormentati dal caldo, & dal freddo, ma etiandio dalla vista de' Demoni, li quali si mostreranno loro in diuerse, & spauenteuoli figure di feroci bestie, li quali con tal vista spauenteranno, & tormenteranno gli occhi di coloro, che furono libidinosi, & adulteri in questo mondo, & di quelle donne che si saranno imbellettate, per seruire con le loro artificiose bellezze di lacciuoli a Satanasso. Questo supplicio è de i piu grandi, che l'huomo si sappia imaginare, perche s'egli è uero, che ci sieno stati de gli huomini, liquali per alcuna visione habbiano il senno loro perduto, ò che ne sien morti: & sò bene spesso il sol sospetto delle cose spauenteuoli ha fatto altrui rizzar i capelli del capo, & tutte le membra tremare, che cosa sarà egli del timore di quell'oscuro lago, pieno di cosi horribili, ò spauenteuoli mostri, & fantasmi di coloro, che quiui si offeriranno a gli occhi, & al cospetto de i dannati? Et anchora se noi ci diamo a considerare quanto horribile sia la figura del Diauolo, che sotto molto terribili fantasmi egli ci è da Dio medesimo nella scrittura figurato, come quando per bocca di Giob egli dice. Chi discoprirà la parte sua dinanzi, & la faccia del suo vestimento, & chi uerso di lui arditamente anderà per entrar nella bocca sua? Chi aprirà le porte della faccia sua, & il

Dan. 1.

Iob 1.

cer-

cerchio de' denti suoi cotanto terribili? Il corpo di lui è squamoso, simile a forte piastre d'acciaio serrate, & così ben congiunte, ch'egli è impossibile, che il uento lo possa penetrare. Il suo stranutamento è come lo splendore della luce, & gli occhi suoi fiammeggiano come la lucidezza della mattina, dalla bocca sua escono de' raggi, & delle scintille di fuoco, & dalle narici un folto fumo, come d'un'olla bollente, d'una gran caldaia si vede uscire, il fiato suo accende i carboni, & le fiamme ardenti escono della bocca sua.

Quanto adunque spauenteuole dee essere la uista d'un così horrendo mostro, poiche nella già raccontata guisa dalla sacra scrittura ci vien così dipinto? Al tormento de gli occhi è poi aggiunto con terribile supplicio per le narici, cioè un'intolerabile puzzore, il qual sarà in quel luogo, seruendo di punimento per lo muschio, per l'ambra, & per gli uezzi, che i carnali in questo mondo godono; si come Iddio per lo Profeta Esaia ne gli minaccia, quando così dice. Percioche le figliuole di Sion sono inalzate, & sono caminate col collo dritto, & con gli occhi lasciui, & lusingheuoli, & hanno spasseggiato facendo la ruota, come il Pauone, & sbattendo orgogliosamente del piede andando per le strade. Il Signore Iddio leuerà uia il crine del capo delle figliuole di Sion, & le sue parti uergognose scoprirà. Et in questo giorno egli leuerà l'ornamento de gli scarpini, & delle cuffie, & gli occhiali, & i piccioli uasi de gli odori i manigli, i gioielli, le ghirlande, i legazzi, i cinturini, i monili, i pendenti d'orecchie gli anelli, le maschere, i mantelletti, i ueli, le borse, gli specchi, la bocca d'oro, le reticelle del capo, gli ornamenti della testa, & i diademi. Et in luogo dell'odor soaue, lì sarà il puzzore, in luogo della cintola, la crepparura, per le treccie loro l'ardor del Sole, & per gli anellari ricci, la pellatiua, & l'abbrusciamento in luogo della beltà.

Questa è la pena douuta a gli ornamenti, & a' belletti de' mondani, & delle donne carnali, & delitiose. Per hauer dunque alcun sentimento di questa pena fermati a considerare questa cotanto horribile maniera di tormento, che un crudelissimo tiranno ritrouò da fare morire i sudditi suoi: il qual pigliando un corpo morto il faceua mettere sopra un uiuo, & strettamente legati insieme così gli lasciaua fino a tanto, che la morte soffocaua il uiuo col puzzo, & co' uermi, che dal morto usciuano. Se dunque questo tormento ti pare horribile, dimmi qual sarà quel della puzza che uscirà de' corpi di tutti i dannati, & dell'abbomineuol luogo della stanza loro? Colà ad ognuno di quegli infelici sarà dette queste parole d'Esaia. L'orgoglio tuo è disceso fino nell'inferno, & il tuo corpo morto è colà caduto, sotto te

sarà

sarà sparta la tigna, la roditura de' uermi, & i uermi stessi saranno la copertura tua? Et se così fatto supplicio è dato alle narici, qual sarà quel delle orecchie, con lequali si cómettono peccati piu detestabili? Quelle saranno altresi tormentate da perpetue uoci, da gridi, da sospiri, & da bestemmie che quiui senza interuallo alcuno saranno udite; percioche si come in cielo non vi s'ode niente altro, che dolci lode, & grati ringratiamenti dati a Dio; per lo contrario nell'inferno, nō vi s'ode altro che bestemmie, & rinegamenti di Dio, & una disordinata concordanza di uoci confuse, & non uguali cantate colà al suono de i colpi de' tormenti, che danno gl'indiauolati manigoldi all'anime mal auenturate. Colà sarà confusione, & diuersità di uoci, & i gridi così grandi di quelle misere compagnie di prigioni, che nè il disfacimento, nè la ruina di Troia, nè il fuoco consumante Roma al tempo di Nerone, si possono, ò deono essere paragonati, tanto gli auanzerà quella infelicità. Per hauer dunque alcun sentimento di questa pena, fa tuo conto di passare per una molto cupa valle, laqual sia piena d'una infinita moltitudine di prigioni feriti, & ammalati, tutti gridando, & sospirando, & lamentandosi ciascuno della sorte sua, secondo il dolor suo, tanto gli huomini, quanto le donne, tanto i vecchi, quanto i piccioli fanciulli. Dimmi, che cosa ti parrebbe di così spauenteuole romore, & d'una quantità così grande di dannati, liquali non cessaro giamai altro, che gridare, bestemmiare, & rinegare Iddio, & i santi suoi? Qual galea è nel mondo, che sia ripiena di tanti sforzati, & bestemmiatori? Questi sono i matutini, che quiui si cantano, ella è la capella, & la stantietta spiaceuole de' Prencipi delle tenebre, & questi sono i canti, & gli stromenti, che quiui s'odono, de' quali saranno fratelli, & compagni tutti i mormoratori, & i maldicenti, & quelli, che haueranno prestate le orecchie alle menzogne de' loro nimici. La lingua, e'l gusto delicato non mancherà già del suo tormento, poiche nel Vangelo noi leggiamo, che tra le fiamme de' tormenti suoi il ricco goloso patiua sete, & la domanda ch'egli faceua al santo Padre Abraam, pregandolo a dargli una sola goccia d'acqua, per rinfrescare la sua lingua tutta auampata, & arsa dalle fiamme.

Oltre a ciò sono eglino in una perpetua disperatione, hauendo contrea opinione di Dio, & della misericordia sua, che non aspettano che giamai egli habbi à perdonar loro: oltre che ancora essi son sicuri, che i tormenti loro dureranno senza fine, & che giamai vi sarà per loro nè riposo, nè rimedio. Et questa è la cagione delle bestemmie loro, & della abominatione, & maldicenza del glorioso nome di Dio, perche di lui non isperando essi niente, cercano parimente di vendicarsi di lui in ciò, che possono con tutta la rabbia, & con tutta la stizza delle loro lingue scelerate.

Della pena del Danno, come da' Teologi viene appellato. Cap. III.

CHI potrebbe credere, che oltre alle sopradette pene, ui fosse ancora alcuna cosa da soffrire? & pure è egli vero, che tutto questo non è nulla, rispetto ciò, che ci resta à dire. Hor pensate qual pena debba essere questa, poscia che i predetti così horribili tormenti non son niente, essendo a lei paragonati; percioche tutte le pene, delle quali habbiam fin qui parlato sono del senso, là doue questa che resta, è la pena del Danno (di sopra detta) laquale è molto piu graue, che la prima, ilche assai chiaramente per la seguente ragione appare. Perche la pena non è altra cosa, che priuatione d'alcun bene che altri possedeua, & quanto piu questo tal bene è grande, tanto piu graue è l'affanno, che s'ha di perderlo, come si sperimēta nelle perdite tēporali, lequali come sieno di cose di piu momento, tanto piu quelle ci tormentano. Hora essēdo Iddio un bene infinito, & il piu grāde, & il piu perfetto d'ogni altro bene, egli è bē chiaro, che l'esserne priuati sia un male infinito, & il piu grāde, che ci possa auenire. Di piu essēdo Dio il centro dell'anima ragioneuole, & il luogo, nelqual'ella ha il suo perfetto, & cōpiuto riposo, ne seguita che chi diuide l'anima da Dio, sia un darle il piu uiolēte dolore del mōdo, & è la diuisione la piu spiaceuole, che si sappia dire, nè imaginare. Et per ciò disse S. Gio. Grisost. che se mille fuochi dell'inferno fosse uniti insieme, nō darebbono tanta pena al l'anima, quanto questa separatione, che la separa, e la discosta da Dio, & non ci è lingua, che possa esprimere fin doue si stenda questo dolore. Non è la rapina, nè la separatione, che ordinariamēte ci auiene dalle guerre, & dalle prigioni, quando altri rapisce i figliuoli dalle terre, & dal seno delle madri loro, a rispetto di qlla separatione, che sarà eterna. Et per intēder qsto meglio, cōsideriamo qlla spauenteuole specie di morte, cō laquale i tiranni alcuni martiri tormentauano; che faceuano chinare infino a terra due grossi rami d'alberi, a'capi de

timore. Questo timore (fratelli miei) cōdanna la nostra folle, & maledetta sicurrezza, & questa parola gitta a terra ogni nostra vana fiducia. Deh a qual di noi vn tal pensiero rompe il sonno, e toglie l'appetito di mangiare? Quelli adunque, che sentono queste cose cosi come egli appartiene ne perdono spesso il riposo, & il piu delle volte nō possono cibarsi. Nelle vite de' Santi Padri leggiamo, che come l'vn di que' Santi huomini vide vn giorno ridere vn suo discepolo, seueramente lo riprese, dicendogli. Come ardisci tu di ridere, che hai da rēdere conto a Dio nella presenza del cielo, & della terra? Nō pareua à quel Santo huomo, che colui, che deue vn giorno rendere dinanzi à Dio vn cosi fatto conto hauesse licenza di ridere. Di piu dobbiam sapere, che in questa causa, & giudicio, non vi sarà bisogno di testimoni, ne di gente che ci accusino, conciosiacosa, che le nostre proprie coscienze ci accuserāno, contra di noi gridando, & tutte le creature delle quali male vsiamo sarāno testimoni cōtra di noi, & sopra ogni altra testimonierà Dio, che noi habbiamo offeso, cosi come egli ce lo mostra per vn Profeta dicendo. Io sarò solecito testimonio cōtro gli Strigoni, contro gli adulteri, contro gli spergiuri, & cōtro coloro, che ritroueranno falsità, & false colpe, per nō dare all'opera la mercede sua, cōtro quelli, che mal trattano le Vedoue, & gli Orfani, che noiano, e fan torto a gli stranieri, & a viandanti, liquali non hanno, chi gli difenda, non hauendo eglino cōsiderato, che io sono il Signore, che stò nel mezo considerando tutte queste cose. Non mancherāno ancora accusatori, perche il sol Diauolo basterà per accusarci, ilquale (come S. Agostino dice) proporrà la ragion sua dinanzi al giudice, & gli dirà. Giustissimo giudice, tu non puoi fare altro, che sententiare in fauor mio, & che tu non metti nelle mie mani questi traditori, conciosiacosa, che miei sieno sempre stati, & che in ogni cosa habbiam fatta la volontà mia. Essi sono stati tuoi, per hauerli tu creati, & fatti ad imagine, & a sembianza tua, & per hauergli riscattati col tuo sangue. Ma poco curanti l'imagine tua, essi si sono riuestiti della mia, leuandosi dall'vbidienza tua, per far seruigio a me, & sprezzando i comandamenti tuoi, per obligarsi a fare i miei. Essi son viuuti col mio spirito, hanno seguitate l'opere mie, son caminati per le vie mie, & hanno affatto seguitata la parte mia. Auisa dunque quanto sieno stati piu miei, che tuoi, conciosiacosa, che non habbia lor dato cosa veruna, nè promesso niente, & senza ch'io sia, stato per lor crucifisso, hanno nondimeno sempre mai vbidito a miei comandamenti, s'io comandaua loro di giurare, di spergiurare, di rubare, di uccidere, d'adulterare, & di rinegare il santo tuo nome, ageuolmente

il fa-

il faceuano. S'io consigliaua loro d'artificare il loro hauere, & le lor ui te per un pũto uano d'honore, ch'io mettea loro inanzi, ouero per alcun lasciuo diletto alqual gl'inuitaua, il tutto cõsumauano per amor mio, & per te, che sei il lor Dio, il lor creatore, il lor Saluatore, e'l loro Redentore, a'quali hai donato hauere, uita, & sanità, che hai lor'offerta la gratia tua; & la tua gloria hai lor promessa, & che oltre a tutto questo hai per lor cotanto in croce patito giamai si son dati vn poco a cercar d'vbidirti, & a compiacerti.

Quante fiate sei tu ito alle porte loro tutto affannato, tutto vlcerato, malmenato, & nudo chiedendo d'essere riceuuto, lequali nondimeno in faccia te le serrarono, hauendo molto maggior pensiero di satolare i lor cani, & i lor caualli, & di adornare le parete loro d'oro, e di seta, che di nudrirti, & di vestirti? Et poi che la cosa sta cosi, egli è ben ragioneuole, che ne sieno vna volta gastigati, & puniti delle ingiurie fatte alla maestà tua, & per hauer dispregiata la tua gratia, & la bontà tua, & la tua misericordia.

Il giudice dopò che hauerà vna tale accusa vdita, darà contro a' gli scelerati quella spauenteuole sentẽza, che dice; Ite maladetti nel fuoco eterno, ch'è per Satanasso, & per gli angeli suoi apparecchiato; percioche ho hauuto fame, & nõ m'hauete dato a mãgiare, io ho hauuto sete, & nõ m'hauete dato a bere, &c. Et in questa guisa i buoni andrãno a goder la vita eterna, & li scelerati saran gittati nel fuoco ppetuo.

Chi potrebbe dire, od isprimere il graue cordoglio, che sentiranno i malauenturati vdendo cosi tremenda sontenza? Allhora auerrà che grideranno a' monti, accioche soura di lor cadano, & a' colli, accioche gli cuoprino; Allhora bestemmieranno, & rinegheranno Iddio, & moueranno le lor maladette & scelerate bocche cõtro il Creatore loro, maledicendo il giorno del lor nascimento, & la sciagura della lor sorte; Allhora i giorni loro finiranno, finirà la gloria loro, & la loro prosperità sarà ridotta a niente, & ne'corpi loro comincierà il giorno del dolore, ilqual perdureuole sarà, & ne seguirà ciò, che testifica San Giouanni nell'Apocalisse, sotto il nome di Babilonia, dicendo. Eglino veggendo il fumo de'suoi tormenti piangeranno, & i Re della terra sopra di loro si condurranno, liquali hanno goduto de'piaceri, & de gli agi della Babilonia, perche hanno con esso lei fornicato, & da lei si scosteranno, & da timore soprapresi diranno. Guai, guai alla città di Babilonia, perche in vn'hora è il giudicio suo venuto. I mercatanti della terra sospireranno, non essendoui piu chi compri le loro entrate dell'oro, & dell'argento, & delle pretiose pietre, & sopra quelle sospireranno dicendo. Apoc. 18.

Ahi, ahi che quella gran città, laqual si soleua vestire di lino fino, di porpora, & di cremesino, & che si soleua adornare d'oro, & di gemme, come in vna hora tutte le ricchezze sue sono sparite? Queste cose adunque, fratelli miei, douendo cosi seguire, prouediamo per tempo a' nostri affari, & pigliamo il saluteuol consiglio, che ci ha dato colui, che ha prima voluto essere nostro auocato, che nostro giudice, niun sà cosi bene com'egli quello, che ci bisogna per cōparere a quel gran giorno, poi ch'egli dee essere il giudice della causa nostra. Egli è in somma quello, che breuemente ci insegna ciò, che ci conuien fare, quando e' cosi ci dice. Vedete (dic'egli secondo S. Luca) di non caricare i cuori vostri troppo di vino, di cibi, & di troppa cura de gli affari di questo mondo, accioche non siate dal giorno spauenteuole soprapresi, ilquale verrà a guisa d'vn laccio à spargersi sopra tutti quanti gli habitatori della terra. Et per ciò veggiate, & pregate d'ogni tempo, accioche siate da questi mali, che deono auenire; & che deono apparire auanti l'auenimento del figliuolo dell'huomo deliberati.

Luc. 21.

Considerando adunque questo, fratelli miei, venite, & risuegliateui da cosi graue sonno, prima che la buia notte della morte v'afferri, & vi soprapprendi, & prima di quel tremendo giorno, del qual cosi parla il Profeta. Di gia viene egli, & chi ardirà d'aspettarlo? chi potrà sostener la vista sua? Colui veracemente potrà aspettare il giorno del giudicio, che haurà pigliata la mano del giudice, & che hauerà prima se stesso giudicato.

Mala. 3.

Considerationi intorno alle pene dell'Inferno.

CONuiene che cosi fatte pene (come dice San Bonauentura) ce le imaginiamo sotto alcune figure, & simiglianze, come i Santi ci hanno insegnato. Perciò e' si vuol pensare, & presopporre che il sito dello inferno sia vn lago oscuro, & tenebroso sotto terra: ouero come vn profondissimo pozzo di fuoco pieno, ouero come vna nera, e spauenteuole città, ch'è tutta cinta di fiamma, & nella quale altro suono non s'ode, che di uoci, & di sospiri d'huomini tormentati, liquali senza quiete piangono, & stridono i denti.

1\. Due maniere di pene.

In quel maladetto luogo si patiscono due pene principali, l'una è detta del senso, & l'altra del danno, quāto alla prima io mi credo, che non sarà senso alcuno nell'huomo, sia di dentro, ò di fuori di lui, senza patire in se stesso il suo proprio tormento. Impero si come gli scelerati offesero Iddio con tutti i loro sensi, & co' membri loro, & che di ciascun di quelli si seruirono per arme di peccato, Dio ordinerà ancora,

ra,

ra, che tutti nello inferno sieno tormẽtati, & che ciascun di loro habbia il suo spetiale tormento, & il pagamento secondo il merito.

Colà saran tormentati gli occhi carnali, & dishonesti dalla uista horribile de'Diauoli; L'udito dalla cõfusione delle uoci, & de'gemiti, che quiui s'udiranno; l'odorato, da quel puzzolente, & intolerabile odore, che rende abomineuole quella auampata stanza; il gusto, da una grandissima fame, & una ardentissima sete; il tatto, col rimanente delle membra del corpo, sarà tormẽtato dal freddo, & dal fuoco che non ha pari, & da nõ poter sofferire; l'imaginatione patirà per l'apprensiua de'presenti dolori: la memoria dalla ricordanza de'passati piaceri; l'auedutezza, dalla consideratione de'beni perduti, & de' mali auenire.

In somma colà si trouerãno uniti insieme tutti i mali, & tutti i tormẽti, che altri si sappia imaginare; percioche, come dice S. Gregorio, ui sarà del freddo, che non si potrà sofferire, del fuoco che non si sapra spegnere, un uerme immortale, che roderà la coscienza, un puzzore intolerabile, oscurità palpabile, & il tatto sentirà sẽsibili colpi de tormẽtatori, quiui sarà la uista de'Diauoli, & la cõfusione de peccatori, & la disperatione di non douer giamai hauer bene alcuno, ne alcun alloggiamento. Hor dimmi, se il sofferire in questo mõdo il minimo de'predetti mali è trouato cosa cosi aspra, che a pena si può sofferire, che auerrà poi allhora quando cõuerrà patire in un tempo medesimo un'infinità di tormenti in ogni mẽbro, & in ogni sentimento di dentro, & di fuori, & questo nõ durerà un giorno solo, od una sol notte, ma si una eternità infinita. Qual senso? quai parole? ò qual giudicio è egli nel mondo, che possa palesar queste cose tali, quali elleno ueramente sono. II.

Questa pena non è la piu grande di quelle, che quiui sono, ma ve n'è bene una molto piu graue senza cõparatione alcuna, che i Teologi dicono pena di danno, ò di perdita, laqual consiste nel continuo esser priuato della faccia di Dio, & della sua gloriosa cõpagnia. Et come che questa pena sia cõmune a tutti i condannati, sarà nondimeno piu graue a coloro, liquali hauerãno hauuto miglior mezo di godere un cotanto bene, & tali son primieramẽte tutti i Christiani, a'quali è stato predicato il Vangelo, & dopò loro tutti i maluagi, e cattiui, & i peruersi Religiosi, liquali quanto piu hanno hauuto un tal bene in lor balia, tanto piu saranno afflitti per hauerlo perduto. III.

Queste sono le ordinarie pene de'dannati, ma oltre a queste generali ce ne sono delle particolari, che ciascuno sofferirà in se solo secondo la qualità del suo peccato. Imperoche altro sarà il supplicio dell'or IV.

IL considerare l'inferno è molto gioueuole à più cose,& per piu ragioni. Primieramente per mouerci alle fatiche,& alle asprezze della penitenza, come n'era mosso S.Girolamo, ilquale dice, che per lo medesimo timore, ch'egli hauea concetto de' tormenti dell'inferno, s'era condannato a quella aspra penitenza,ch'egli narra,che ritrouãdosi nel deserto faceua. Ella gioua ancora(come dice Riccardo)a uincere le tentationi del Diauolo, quando però al primo pensiero di peccare,che ci venga, subito dinanzi a gli occhi ci metteremo lo spauẽto di queste pene,& per cotal mezo acheteremo, & spegneremo le fiãme de' piaceri, auanti ch'elleno ci ardano, & penetrano piu oltre, & tutto questo per la memoria di quel fuoco,che abbruscia eternamente. A questo conuiene ciò,che soleua dire l'un de gli antichi padri del deserto,ch'essendo un giorno tentato dal Diauolo d'un peruerso pensiero,egli mise la mano sopra le bragia ardenti, per uedere se quel poco calore potesse sofferire, ilche non potendo fare, s'adirò contro se stesso,& disse. S'io non posso patire un poco d'ardore per cosi picciolo spatio di tempo,come soffrirei il fuoco dell'inferno,che sarà perpetuo. Gioua etiandio cosi fatta consideratione a risuegliare,& ad accendere i nostri cuori al timore di Dio, ilquale è il cominciamento della sauiezza,& della carità,& dopò questo è il morso, & la briola piu salda,che noi possiamo hauere da raffrenare tutti i uitij,& sopra il tutto gioua ueramente a farci odiare il peccato,considerando il guiderdone infelice,che ne cauiamo,che è la morte sempiterna. Che ci dee far marauigliare come possa essere, che quelli, che credono, & confessano questo,ardiscano cõmettere contra la diuina maestà un sol peccato. In questa maniera di cose ci auengono due gran marauiglie al mondo, l'una è, che hauendo il nostro Signore fatto tanti miracoli tra gli huomini, ce ne sia stata quantità cosi grande, che non volesse in lui credere, l'altra, che dopò che eglino hanno creduto, ce ne sieno tanti che ardiscono di disubidirlo, & d'offenderlo.

Cosa per certo marauigliosa fu, che hauendo Giesu Christo fatto tanti gran miracoli, & tra gli altri quello di risuscitar Lazaro il morto di quattro giorni, che molti di coloro, che presenti ui si trouarono, non potessero essere indotti a credere in lui; marauiglia altresi è che gli huomini hauendo di già creduto per la sua predicatione,che c'è la felicità, & la pena sempiterna, ce ne sia cosi gran quantità, che ardiscano di dispiacergli. Marauiglioso caso è di uedere una tale infedeltà dopò tanti miracoli, & caso marauiglioso è parimente, che dopò hauer riceuuto il dono di credenza, si uegga una cosi dissoluta uita, & conuersatione de gli huomini. Ma perche questo

auiene

auiene piu per mancamento del pensarui, che dalla fede, però egliè di molto giouamento l'essercitarsi nelle considerationi, che ci vengono dalla fede proposte, acciochè intesa la grauezza della pena noi veniamo a uiuere con maggiore timore della colpa, ch'è la cagione di cosi crudele punitione.

Di due maniere di pene, che sono nell'inferno. *Cap. V.*

HOra auenga che le pene dell'inferno sieno senza numero, sono nondimeno tutte ridotte (come s'è detto) sotto due, che sono la pena del senso, & la pena del danno. Pena del senso è quella, che tormenta i sentimenti corporali, & la carne de' dannati: & la pena del danno ò della perdita è l'apprensiua che l'huomo ha, & sà d'essere per sempre escluso dalla gratia diuina, & dalla uista, & dalla compagnia del suo Dio. Queste due maniere di pena appartengono a due mali, & disordini, che nel peccato sono, l'uno de' quali è l'amore disordinato della creatura, & l'altro è quel dispregio, che l'huomo fa di colui, che l'ha fatto, & formato ad imagine sua. A questi due mali appartengono due maniere di pene. All'amore, & al piacere sensuale pigliato nella creatura appartiene la pena del senso, acciochè il senso che s'è compiacciuto d'offendere Dio, paghi col dolor della pena il lusinghe uol diletto della colpa; & allo sprezzamento di Dio appartiene la perdita, che l'huomo per sempre fa della gratiosissima vista della faccia sua, perche poscia che l'huomo è il primo, che s'è da Dio discostato, egli è parimente ragione, che per sempre sia priuato, & disheredato della gloria di quella diuina presenza. Et conciosia cosa, che tra questi due mali il sezzaio sia il peggiore, ch'è lo sprezzamento di Dio; la pena della perdita è piu grande del primiero, che appartiene a cotal misfatto, e senza paragone maggiore di quella del senso.

Incominciando adunque dalle pene del senso di fuori uia, la primiera è quella del fuoco di cosi grande ardore, & efficacia, che (secondo dice S. Agostino) il fuoco che noi quà giù usiamo è come cosa didipinta, & senza effetto a paragone di quello dell'inferno, ilquale nō tormenterà solamente il corpo, ma etiandio l'anima di tal maniera, che senza consumare il tormento ne sarà grauissimo, & la pena eternale, ilche S. Agostino attribuisce ad un singolar miracolo, perciochè Iddio, che ha dato una propria natura a ciascuna cosa, ha similmente data questa proprietà a quel fuoco, che quantunque affligga estremamente, non per ciò egli punto si consuma. Auisate adunque, qual

sia

sia la cosa, che i maladetti dannati patiranno, essendo messi per sem pre in un così spiaceuol luogo; ma accioche tu possi piu ageuolmente intendere questo, imaginati ciò che tu sentiresti se ti mettessero in una gran caldaia, mentre ch'ella ardesse il piu, & fosse oltre modo bollente, ouero se ti lanciassero in un'ardente fornace simile a quella di Nabucodonosore, che in Babilonia fu accesa, le fiamme della qual salirono alto quaranta noue cubiti, & da quella potrai raccorre alcuno accidente di quà, che nell'inferno accaderanno. Imperoche, se il nostro fuoco, ilquale (come habbiamo detto) è come cosa dipinta a paragone dell'altro, così ci tormenta, che sarà quello, che è uero, & di uno effetto tanto spauenteuole? A me pare che non sia di mestieri d'andar piu oltre intorno a questa materia, ma che qui ci dobbiamo fermare alquanto, & farci una riposata, infino a tanto che habbiamo ueramente conosciuto la cosa esser tale, qual'ella è. A questa pena ve ne sarà congiunta un'altra contraria, & non punto meno intollerabile, cioè a dire un'horribile freddo, che non può essere in maniera alcuna al nostro paragonato, che sarà per alloggiamento infelice dato a coloro, che abbrusciano in quel fuoco, facendogli valicare per acque (come dice Giob) di neue al caldo del fuoco, accioche non una sol particella di tormento si passi, senza che coloro non la sentano, che hanno uoluto gustare tutti i piaceri di questo secolo. Et non saranno solamente tormentati dal caldo, & dal freddo, ma etiandio dalla vista de' Demoni, li quali si mostreranno loro in diuerse, & spauenteuoli figure di feroci bestie, liquali con tal vista spauenteranno, & tormenteranno gli occhi di coloro, che furono libidinosi, & adulteri in questo mondo, & di quelle donne che si saranno imbellettate, per seruire con le loro artificiose bellezze di lacciuoli a Satanasso. Questo supplicio è de i piu grandi, che l'huomo si sappia imaginare, perche s'egli è uero, che ci sieno stati de gli huomini, liquali per alcuna visione habbiano il senno loro perduto, ò che ne sien morti: & sò bene spesso il sol sospetto delle cose spauenteuoli ha fatto altrui rizzar i capelli del capo, & tutte le membra tremare, che cosa sarà egli del timore di quell'oscuro lago, pieno di così horribili, ò spauenteuoli mostri, & fantasmi di coloro, che quiui si offeriranno a gli occhi, & al cospetto de i dannati? Et anchora se noi ci diamo a considerare quanto horribile sia la figura del Diauolo, che sotto molto terribili fantasmi egli ci è da Dio medesimo nella scrittura figurato, come quando per bocca di Giob egli dice. Chi discoprirà la parte sua dinanzi, & la faccia del suo vestimento, & chi tierso di lui arditamente anderà per entrar nella bocca sua? Chi aprirà le porte della faccia sua, & il

Dan. 1.

Iob 1.

cer-

cerchio de' denti suoi cotanto terribili? Il corpo di lui è squamoso, simile a forte piastre d'acciaio serrate, & così ben congiunte, ch'egli è impossibile, che il uento lo possa penetrare. Il suo stranutamento è come lo splendore della luce, & gli occhi suoi fiammeggiano come la lucidezza della mattina, dalla bocca sua escono de' raggi, & delle scintille di fuoco, & dalle narici un folto fumo, come d'un'olla bollente, d'una gran caldaia si vede uscire, il fiato suo accende i carboni, & le fiamme ardenti escono della bocca sua.

Quanto adunque spauenteuole dee essere la uista d'un così horrendo mostro, poiche nella già raccontata guisa dalla sacra scrittura ci vien così dipinto? Al tormento de gli occhi è poi aggiunto con terribile supplicio per le narici, cioè un'intolerabile puzzore, il qual sarà in quel luogo, seruendo di punimento per lo muschio, per l'ambra, & per gli uezzi, che i carnali in questo mondo godono; si come Iddio per lo Profeta Esaia ne gli minaccia, quando così dice. Percioche le figliuole di Sion sono inalzate, & sono caminate col collo dritto, & con gli occhi lasciui, & lusingheuoli, & hanno spalleggiato facendo la ruota, come il Pauone, & sbattendo orgogliosamente del piede andando per le strade. Il Signore Iddio leuerà uia il crine del capo delle figliuole di Sion, & le sue parti uergognose scoprirà. Et in questo giorno egli leuerà l'ornamento de gli scarpini, & delle cuffie, & gli occhiali, & i piccioli uasi de gli odori i manigli, i gioielli, le ghirlande, i legazzi, i cinturini, i monili, i pendenti d'orecchie gli anelli, le maschere, i mantelletti, i ueli, le borse, gli specchi, la bocca d'oro, le reticelle del capo, gli ornamenti della testa, & i diademi. Et in luogo dell'odor soaue, lì sarà il puzzore, in luogo della cintola, la creppatura, per le treccie loro l'ardor del Sole, & per gli anellati ricci, la pellatiua, & l'abbrusciamento in luogo della beltà.

Questa è la pena douuta a gli ornamenti, & a' belletti de' mondani, & delle donne carnali, & delitiose. Per hauer dunque alcun sentimento di questa pena fermati a considerare questa cotanto horribile maniera di tormento, che un crudelissimo tiranno ritrouò da fare morire i sudditi suoi: ilqual pigliando un corpo morto il faceua mettere sopra un uiuo, & strettamente legati insieme così gli lasciaua fino a tanto, che la morte soffocaua il uiuo col puzzo, & co' uermi, che dal morto usciuano. Se dunque questo tormento ti pare horribile, dimmi qual sarà quel della puzza che uscirà de' corpi di tutti i dannati, & dell'abbomineuol luogo della stanza loro? Colà ad ognuno di quegli infelici sarà detto queste parole d'Esaia. L'orgoglio tuo è disceso fino nell'inferno, & il tuo corpo morto è colà caduto, sotto te

sarà

sarà sparta la tigna, la roditura de' uermi, & i uermi stessi saranno la copertura tua? Et se cosi fatto supplicio è dato alle narici, qual sarà quel delle orecchie, con lequali si cōmettono peccati piu detestabili? Quelle saranno altresi tormentate da perpetue uoci, da gridi, da sospiri, & da bestemmie che quiui senza interuallo alcuno saranno udite; percioche si come in cielo non vi s'ode niente altro, che dolci lode, & grati ringratiamenti dati a Dio; per lo contrario nell'inferno, nō vi s'ode altro che bestemmie, & rinegamenti di Dio, & una disordinata concordanza di uoci confuse, & non uguali cantate colà al suono de i colpi de' tormenti, che danno gl'indiauolati manigoldi all'anime mal auenturate. Colà sarà confusione, & diuersità di uoci, & i gridi cosi grandi di quelle misere compagnie di prigioni, che nè il disfacimento, nè la ruina di Troia, nè il fuoco consumante Roma al tempo di Nerone, si possono, ò deono essere paragonati, tanto gli auanzerà quella infelicità. Per hauer dunque alcun sentimento di questa pena, fa tuo conto di passare per una molto cupa valle, laqual sia piena d'una infinita moltitudine di prigioni feriti, & ammalati, tutti gridando, & sospirando, & lamentandosi ciascuno della sorte sua, secondo il dolor suo, tanto gli huomini, quanto le donne, tanto i vecchi, quanto i piccioli fanciulli. Dimmi, che cosa ti parrebbe di cosi spauenteuole romore, & d'una quantità cosi grande di dannati, liquali non cessano giamai altro, che gridare, bestemmiare, & rinegare Iddio, & i santi suoi? Qual galea è nel mondo, che sia si piena di tanti sforzati, & bestemmiatori? Questi sono i matutini, che quiui si cantano, ella è la capella, & la stanzetta spiaceuole de' Prencipi delle tenebre, & questi sono i canti, & gli stromenti, che quiui s'odono, de' quali saranno fratelli, & compagni tutti i mormoratori, & i maldicenti, & quelli, che haueranno prestate le orecchie alle menzogne de' loro nimici. La lingua, e'l gusto delicato non mancherà già del suo tormento, poiche nel Vangelo noi leggiamo, che tra le fiamme de' tormenti suoi il ricco goloso patiua sete, & la domanda ch'egli faceua al santo Padre Abraam, pregandolo a dargli una sola goccia d'acqua, per rinfrescare la sua lingua tutta auampata, & arsa dalle fiamme.

Da

De' tormenti de' sensi, & delle potenze intrinseche dell'anima.

Cap. II.

Grauissime sono queste pene de' sensi di fuori via del corpo, ma molto maggiori saranno quelle di dentro dell'anima, le quali hauranno tanto maggior pena, quanto ch'elleno sono state più lente, & più tardo à rigittar la colpa.

L'imaginatione adunque sarà quiui la prima ad esser tormentata con una così grande apprensione di quei dolori, che ella non penserà ad altra cosa, nè altra cosa saprà in se raccolgere; percioche se noi veggiamo, che egli è impossibile di leuare il nostro pensiero d'un'aspro dolore, per qualunque cura che sappiamo metterci, conciosia cosa, che quel dolore risueglia, & ritenga l'imaginatione, che non si può occupare ad altra cosa, fuori che a quello, che l'affligge, quanto più hauerà questo in quel luogo, doue il dolore è senza comparatione alcuna più intolerabile? Per questo mezo l'imaginatione darà uita al dolore, & per lo dolore ella sarà ritenuta in questo doloroso ufficio; accioche d'ogni lato il tormento del reo, & dannato habbia il suo accrescimento. Queste considerationi saranno quelle, che faranno coloro senza mai cessare, lequali, mentre sono stati in uita, non hanno uoluto ricordarsi di tali pene, nè pẽsar mai a tali tormẽti, accioche quelli, c'hanno schiuato di pensarui per raffrenar la sfrenata uita loro, gli patiscano iui per castigo, & per punitione delle colpe loro. La memoria altresì per la parte sua gli tormenterà, ricordandosi dell'antica lor felicità, & de' passati piaceri, liquali son cagione ch'eglino patiscono simili tormenti. Colà uedranno chiaramente quanto caramente essi habbiano cõperati questi agi, & queste delitie, & qual ueleno fosse nascõsto sotto queste uiuande, che pareano lor così dolci, & così piaceuoli. Tra tutte le maniere d'auersità, la maggiore è (dice un Sauio) l'essersi trouato in prosperità, & poi cadere in infelicità. Adunque i ricchi, & i potenti di questo mondo dietro di se riguardando, & ricordandosi delle passate felicità, & della douitia de' beni, nella quale son uiuuti, & veggendo ch'ella s'è conuertita in penuria, & sterilità tanto grande, che non uien lor data una sola goccia d'acqua, & che i piaceri si sõ mutati in disagi, & le delicatezze in miserie, gli odori in puzzore, & il canto in pianto, qualunque sarà il dolor del cuore, e'l tormento ch'essi riceueranno di cosi fatta memoria, & rimembranza? Ma molto maggior diuerrà quando si daranno ad auisare, & a far cõ-

para-

paratione de' passati piaceri, co i dolori presenti, & quando uedranno gli agi durar così poco, & che i disagi dureranno eternalmente. Et quale affanno, & qual graue pianto sarà quello, quando hauendo ciò considerato, uedranno che tutto il tempo della uita loro nõ è stata altro, che un'ombra, & un sogno, & che per li piaceri passati in un poco d'hora, essi si sentono patire tormenti, liquali non finiranno giamai. Queste son le pene, che nella memoria soffriranno, ricordandosi della passata felicità, ma piu graue sarà il supplitio dell'intelletto, quando considererà la gloria, ch'egli ha perduta. Di qui procede il verme rimordente la conscienza, che la scrittura si spesso ne minaccia; ilquale di notte, & di giorno pungerà, morderà, & roderà le interiora de i dannati. Nasce il verme nel legno, & senza cessar mai lo rode; così nasce il uerme della cõscienza dal peccato, & è tuttauia in discordia con chi l'ha propriamente prodotto, & generato. Questo verme è un dispetto, & una arrabbiata penitenza, che hanno i maluagi, considerando quello, che hanno perduto, la cagione per laquale essi l'hanno perduta, & il mezo, & l'opportunità ch'essi hanno hauuta da nõ perderla. Non si parte giamai così fatta opportunità dinanzi da gli occhi loro, & sempre (ancor che in vano) ella rode loro il cuore, & fa lor sempre dire. Ahi infelice me, che ho hauuto il tempo d'acquistarmi un così gran bene, & non ho degnato di preualermene, & di trarne utilità. Io ho hauuto il tempo, nelqual mi s'offeriua una tal felicità, era pregato di prenderla, m'era gratamente donata, nè ho punto uoluto hauerla. Per confessare solamente i peccati miei, & con la bocca accusar me medesimo, m'era perdonato, per richiedere solamente il rimedio a Dio, il perdono m'era conceduto per un bichier d'acqua fredda, m'era la uita eterna donata, hora con un perpetuo digiuno, & con un sempiterno pianto qui mi sono, & mi pento di ciò, che ho fatto, auenga che uano mi sia simil ripentimento. Ahi come questo tempo è scorso uia, senza che giamai piu possa ritornare? Che m'è dunque stato donato nel modo sufficiente a farmi lasciare un così grãde agio? Et quando ben mi fossero stati conceduti tutti i reami della terra, & che io hauessi hauuto il mezo di godere di loro, & de gli agi loro tanti anni, quanti sono i grani del sabbione del mare, ciò sarebbe nondimeno stato nulla rispetto la minima parte de' tormenti, che in questo maladetto luogo mi conuien patire. Ma io non curandomi punto di questo, & seguitando una picciola ombra del piacere fuggitiuo, cammino ne che qui io sia gittato con eterno tormento. O piacere infelice? O scambio suenturato? Ahi hora, & momento abomineuole, ne' quali così mi sono acciecato? Ahi cieco, & infelice che sono? Ahi dis-

gratiato me, che in così fatta guisa me medesimo mi sono ingannato? & maladetto sia colui, che m'ha ingannato, perisca colui, che non m'ha punto castigato; maladetto sia il padre, che m'ha lusingato; maladetto sia il latte, che ho tettato, il pane che ho mangiato, & maladetto sia l'aere, che m'ha data la uita; maladetta sia l'hora, e'l giorno del mio nascimento, & tutto quello, che aiutò, & seruì darmi l'essere. Beati quelli, che giamai non furono, che giamai nacquero, i uentri che non generarono, & le tette, che non lattarono. In cotal guisa gli infelici malediranno tutte le creature, & sopra tutto quelle, che saranno state cagione della ruina loro. Per ciò noi leggiamo nelle uite de' Santi Padri, d'un santo huomo, che vide in riuelatione un profondissimo pozzo tutto auampato, & pieno di fiamme, & di fumo, nel mezo del qual era un figliuolo, col padre insieme legato, che si maladiceuano l'un l'altro con gran rabbia, & furore; il padre diceua; maladetto sij tu figliuolo mio, il qual sei stato cagione, per lasciarti ricco, che io diuentassi usuraio, & per ciò sono io caduto in questa condannagione: & il figliuolo a lui rispondeua; maladetto sij tu padre, che pensando di farmi bene, hai procacciata la ruina mia, lasciandomi i beni male acquistati, per lo godimento del quale sono caduto in questa infelicità.

Oltre a questo, quali saranno eglino i tormenti della disordinata uolontà? In lei sarà sempre la inuidia, che i dannati porteranno alla gloria di Dio, & alla felicità de gli eletti, la quale renderà loro continuamente le parti di dentro non punto meno, che si faccia il uerme la conscienza.

Di questa pena ragiona il Salmista, quando egli dice; Il peccatore uederà, & si corruccierà, egli striderà co' denti, & si struggerà di, di dispiacere, & il desiderio de' maluagi dee perire. Et i dannati haueranno cotanto grande odio verso Dio, & l'abomineranno in tale guisa, percioche egli gli ritiene, & gli punisce in quel luogo, perche come un cane arrabbiato, sentendosi ferito, co' denti si gitta alla spada, che l'ha ferito, così costoro (se fosse lor possibile) uorrebbero tagliare Iddio a pezzi, perche sanno ch'egli è colui, che ha il coltello in maano, & che gli tocca, & d'alto gli punisce, con la spada della sua giustitia. I dannati sono anchora stranamente ostinati nella malitia loro: percioche non dispiace lor punto nè d'essere stati scelerati, nè dell'essere anchora, ma son turbati d'hauere uiuuto male, che non è per amore, che a Dio portino, ma per lo rispetto sol di loro, & ancor perche se fossero altrimenti uiuuti, haurebbono anchora schiuati quei tormenti.

Oltre

Oltre a ciò sono eglino in una perpetua disperatione, hauendo cotrea opinione di Dio, & della misericordia sua, che non aspettano che giamai egli habbi à perdonar loro: oltre che ancora essi son sicuri, che i tormenti loro dureranno senza fine, & che giamai vi sarà per loro nè riposo, nè rimedio. Et questa è la cagione delle bestemmie loro, & della abominatione, & maldicenza del glorioso nome di Dio, perche di lui non isperando essi niente, cercano parimente di vendicarsi di lui in ciò, che possono con tutta la rabbia, & con tutta la stizza delle loro lingue scelerate.

Della pena del Danno, come da' Teologi viene appellato. Cap. III.

CHi potrebbe credere, che oltre alle sopradette pene, ui fosse ancora alcuna cosa da soffrire? & pure è egli vero, che tutto questo non è nulla, rispetto ciò, che ci resta à dire. Hor pensate qual pena debba essere questa, poscia che i predetti cosi horribili tormenti non son niente, essendo a lei paragonati; percioche tutte le pene, delle quali habbiam fin qui parlato sono del senso, là doue questa che resta, è la pena del Danno (di sopra detta) laquale è molto piu graue, che la prima, ilche assai chiaramente per la seguente ragione appare. Perche la pena non è altra cosa, che priuatione d'alcun bene che altri possedeua, & quanto piu questo tal bene è grande, tanto piu graue è l'affanno, che s'ha di perderlo, come si sperimēta nelle perdite tēporali, lequali come sieno di cose di piu momento, tanto piu quelle ci tormentano. Hora essēdo Iddio un bene infinito, & il piu grāde, & il piu perfetto d'ogni altro bene, egli è bē chiaro, che l'esserne priuati sia un male infinito, & il piu grāde, che ci possa auenire. Di piu essēdo Dio il centro dell'anima ragioneuole, & il luogo, nel qual'ella ha il suo perfetto, & cōpiuto riposo, ne seguita che chi diuide l'anima da Dio, sia un darle il piu uiolēte dolore del mōdo, & è la diuisione la piu spiaceuole, che si sappia dire, nè imaginare. Et per ciò disse S. Gio. Grisost. che se mille fuochi dell'inferno fosse uniti insieme, nō darebbono tanta pena all'anima, quanto questa separatione, che la separa, e la discosta da Dio, & non ci è lingua, che possa esprimere fin doue si stenda questo dolore. Non è la rapina, nè la separatione, che ordinariamēte ci auiene dalle guerre, & dalle prigioni, quando altri rapisce i figliuoli dalle tette, & dal seno delle madri loro, a rispetto di qlla separatione, che sarà eterna. Et per intēder qsto meglio, cōsideriamo qlla spauenteuole specie di morte, cō laquale i tiranni alcuni martiri tormentauano; che faceuano chinare infino a terra due grossi rami d'alberi, a' capi de

iquali legauano i piedi del ſanto martire, che uoleuano far morire, & in un ſubito faceuano ſlegare i predetti rami, accioche ritornando a' luoghi loro, i corpi ſalendo in alto foſſero ſtracciati in piu pezzi in aere portandone ciaſcũ ramo il ſuo. Hora ſe quel ſeparar delle parti del corpo era tormento coſi grande, qual penſi tu che ſara quel, che ſeparerà l'anima dal ſuo Dio, doue non è una parte ſola, ma il tutto dell'anima noſtra, & ſopra il tutto hauendo cotale diuiſione a durare, non lo ſpatio che andaua a far aſcendere i rami in alto, ma ben mentre che Dio ſarà Dio, cioè eternamente.

Della ſpetial pena de' dannati. *Cap. IIII.*

OLtre a tutte le ſopra narrate pene, ce ne ſono delle altre, perche queſte ſono generali, & communi a tutti i dannati, ma ce ne ſono delle ſpetiali aſſegnate, & proportionate a ciaſcuno ſecondo le qualità de' ſuoi peccati, ſi come il Profeta lo manifeſta dicendo. Sarà data miſura per miſura, perche coſi l'ha determinato il Signore nel ſuo cuore corrucciato nel giorno dell'ira ſua, & della ſua ſtate. Hor queſta ſtate ſignifica l'ardore, & il furore dell'ira diuina, & il cuor duro, & ſeuero ſignifica la grandezza, & il rigore della ſentenza ſua, laquale punira le colpe temporali con pene eterne; & la miſura contra miſura, ſara la quantita, & la proportione della pena, ſecondo la qualita della colpa. Intanto, che cola dee rilucere la belta, & l'ordine della giuſtitia diuina, dando a ciaſcuno ſecondo il merito ſuo, & ſecondo la conditione del ſuo peccato. E per ciò dice un Dottore, che gli auari ſaranno puniti con una infelice neceſſita, gli ſcioperati con iſtimoli infiammati, gli ingordi, & i goloſi con una fame, & una ſete eſtrema; i feminieri ſaran riueſtiti di pietre auampate di ſolfo, & oltre a modo puzzolenti; & gli inuidioſi urleranno a guiſa di cani arrabbiati, ſoffrendo tormenti horribili, penetrando loro fin nelle parti di dentro, i ſuperbi, & i preſontuoſi ſaranno caricati di perpetua confuſione, et coſi gli altri infelici. Adunque ò idolatri di queſto mondo, ò amatori de gli honori, ò ammaſſatori di ricchezze, & ritrouatori di nouelli cibi, & piaceri; ò infelice citta di Babilonia, doue ritrouerai tu che ti lamenti più di te, ò che ſopra di te pianga, come fece il Saluatore ſopra Gieruſalemme, dicendo. Ahi, ſe tu conoſceſſi al preſente? Ahi ſe tu ſapeſſi quanto caramente tu dei comperare coteſti delicati bocconi, & qual duro coltello ti ſaranno un giorno le follie di queſto mõdo, dellequali tu t'hai fatto degli Idoli, & gli adori. Coloro che anzi tempo mangiano i frutti di neceſſita conuiene che ſi ſentano i lor denti alligati;

caderà a' mondani, liquali ha uoluto auanti la stagione godere de gli agi loro; & han uoluto hauer il paradiso in questo luogo di esilio, è cosa chiara, che questo lento piacere sarà un giorno un noioso alligamento, poiche Iddio ne gli minaccia per il Profeta dicẽdo. Ogni huomo che mãgierà l'uua prima che sia matura, sia certo di douerne sentir l'asprezza, & l'amaritudine. Hor colui mangia l'uua non matura, che pensa d'anticipare in questo mõdo gli agi, e i piaceri, che noi aspettiamo di goder nell'altro, il qual si sentirà l'alligamẽto de' denti, essendo nell'ultimo giudicio di Dio punito, perche ne vuol godere prima che la stagione ne sia uenuta.

Dell'eternità di tutte queste pene. Cap. V.

SE dunque queste pene son graue, & grandi, quali saran se noi loro aggiungeremo l'eternita de' tormenti, liquali non finiranno giamai? Dieci mila anni passati sarãno congiunti a cento mila, & dopò questi cẽto ue ne saranno aggiunti tante migliaia, & milioni, quante stelle sono in cielo, & quanta arena è nel mare, & dopò tutto questo ancora essi cominceranno a soffrire da capo, così girãdo senza cessare la ruota di cotal tormento. La valle di Tophet (dice Isaia) è presta per lo comandamento del Re, il suo mãtenimẽto è fuoco di legnami ammassati insieme, & il soffio del Signor Dio de gli esserciti soffierà, correndo sopra di lui come un rio di solfo liquefatto, & bollẽte. Questa valle è la ualle, & la cauerna dell'inferno, apparecchiata dal cominciamento del mõdo per punitione de' maluagi. Il lor satollare è il fuoco, che senza finire abbruscia, & la materia che mãtiene quel fuoco è impossibile che finisca, & che si consumi, ò si minuisca col tempo. Et accioche altri sia certo che quel fuoco sarà perpetuo, & che nõ si spegnerà giamai ciò che auerrà, perche il soffiamento di Dio v'è perpetuo, e non sarà giamai stanco per mantenerui quel fuoco nella uiolẽza sua. Sarebbe cosa grande se gli huomini potessero intẽdere, & comprendere un poco questo durare, nella uera maniera, ch'egli dee essere, cõciosia cosa, che ciò sarebbe un morso sufficiente da ritenere la uita nostra nel suo douere. Et per ciò non sarà fuori di proposito d'addurre qui alcuni essempi di simigliãti cose, accioche per quelli si possa intendere alcuna cosa di quel, che n'è, & comprendere la grauezza di quel le pene infernali. Imaginiamci dũque quei tormẽti, che in alcun paese vengon dati, doue i malfattori viui sono abbrusciati, & che quãto i misfatti loro son piu grandi essi, allora gli abbrusciano a picciol fuo-

ce, accioche il tormento loro sia tanto piu grande, & tanto piu uiolento. Ma che piu ui sarà egli da poterſi aggiungere a queſto tormẽto? ſe non ui baſterà che un giorno naturale per ciò fare. Ma dimmi, ti prego, ſe qſta maniera di tormẽto è coſi grãde, & cotãto inhumano, che non durerà che un giorno, & sarà a picciol fuoco, che sarà egli di quello doue il fuoco sarà uiolento, & la pena eterna? Hora ſe l'huomo per fuggir da queſto tormento non curerebbe d'ariſchiarſi ad ogni pericolo di fatica che ſe gli poteſſe offerire, che douremmo noi fare per iſchiuare il ſupplicio eterno dell'inferno? Conſidera quanto terribile fu il tormento ritrouato dal crudel tiranno Falaride, ilquale faceua, che coloro, ch'egli uoleua far morire, erano meſſi dentro un Toro di rame, ſotto il qual'egli faceua accendere un gran fuoco, accioche il miſero colà dentro ſerrato abbruſciaſſe a poco a poco, fino che u'haueſſe renduta l'anima. Chi può udire parlar di queſto, ſenza che il cuore non gli ſia ſpezzato, & che le membra non gli tremino di ſpauento? Ma dimmi (ò Chriſtiano) che coſa è queſta à paragone de' tormenti, de' quali qui parliamo, ſe non un ſemplice ſoffio di uento? Che ſe il ſol penſare a queſto ci ſpauenta, che sarà ſe l'huomo non ui penſa punto, ſe non un incaminarci a cotal tormento?

Se per certo l'eſſere per ſempre in pena è coſa tanto grande, che quando ben ci foſſe tra tutti i figliuoli d'Adam che un ſol'huomo, condannato a patire nella detta maniera, baſterebbe bene a farci tutti inſieme tremare. Anchor che non vi foſſe che un ſol diſcepolo, che doueua vendere Gieſu Chriſto, nondimeno quando il Saluatore diſſe. L'uno di uoi mi dee tradire, tutti cominciarono a temere, & a contriſtarſi per cagion della grandezza del fatto: & perche non tremiamo noi dunque ſapendo che la quantità de i pazzi è infinita, & che il camino che conduce alla uita è ſtretto, & quello dell'inferno è largo, per riceuere coloro, che vi uanno, & ui s'incaminano? Se noi non crediamo queſto, doue è la noſtra fede? Et ſe noi lo crediamo, & lo confeſſiamo, doue è la noſtra ragione, e'l noſtro giudicio? Et ſe c'è giudicio, & ragione, perche non andiamo noi in ogni parte gridando, & piangendo i noſtri falli, & i noſtri misfatti? Perche non ci ritiriamo noi ne' deſerti (come fecero già molti Santi) per uiuerui tra le beſtie, & per iſchiuare il furore di quei tormenti? Come poſſiamo noi quietare la notte? Perche non perdiamo noi il ſenſo, imaginandoci un coſi ſtrano pericolo; poiche i minori accidenti ſono ſtati ſufficienti non ſolamente da ſtaltornare gli huomini, ma etiandio da farli morire?

Ciò auuiene perche la piu gran pena de i dannati è il ſapere, che

Iddio,

Iddio, & il supplicio sono vguali di durata, & che per ciò il lor male non hauerà consolatione, nè la pena lor fine, nè alleggiamento. Se i dannati credessero, che dopò cento mila anni la pena loro douesse hauer fine, sarebbono lor vn gran alleggiamento; percioche ella (auenga che tardi) finirebbe, & sarebbe consumata. Ma non istà così la facenda, perche (come dice San Gregorio) la morte è colà data a' sceleratì senza che si muoiano, fine senza fine, & mancamento senza mancare; perche la morte sempre mai ui viue, che il fine sempre vi comincia, & che il mancamento non vi possi mancare. Per ciò dice il Salmista. A punto come pecore son messi nell'inferno, & la morte gli pascerà; l'herba che le bestie pascolano non è affatto scauata, percioche la radice uiua ui rimane, ch'è il surgimento della uita, la qual fa riuiuere la pianta, accioche ella da capo serua lor di pastura: & così i pascoli sono sempiterni ne' campi, doue tuttauia ui si pascola, & doue l'herba riuiue, & si rinouella. Sal. 48.

Così si pascolerà la morte sopra i danneti, & come che la morte non possa giamai morire, anchora non sarà ella giamai satolata, ò satiata di quella viuanda, ò pastura, & non si stanchero di questo suo ufficio, ne finirà di pigliare quei bocconi, per hauer'ella sempre mai di che mangiare, & essi di che patire, & soffrire eternalmente.

Consideratione delle Gioie del Paradiso.

PEr ben comprendere alcuna cosa di questo, cinque cose puoi considerare, & tra le altre, che cosa sia in quel bene di gloria, come è la eccellenza del luogo, il godimento della compagnia, il uedere Iddio, la glorificatione de' nostri corpi, & in somma la perfettione, & il compimento di tutti i beni, che sono nella'gloria. Cinque son le cose da considerare nella beatitudine.

Primieramente guarda la grandezza, & l'eccellenza del luogo, la qual'è mirabile, percioche quando l'huomo legge ne gli scrittori approuati, che qual si sia stella del cielo, è piu di tutta la terra grande, & che (cosa uie piu maggiore) ve ne sono di così grande, che soprapassano per nouanta fiate la grandezza delle predette, & udendo questo, & alzando gli occhi al cielo, egli uede la moltitudine infinita delle stelle, & tra lor tanti spatij vuori, doue ne potrebbe anchora capire molta maggior quantità, perche dunque non si stupirà egli? & chi non rimarrà affatto stordito, & fuori di se, considerando la smisurata grandezza di così fatto luogo, & uie piu ancora auisando quel soprano maestro, che n'è stato il creatore? Nel resto la beltà sua non si può a pieno con parole dichiarare; perche, se in questa Valle di miserie, &

in questo luogo d'esilio Dio ha creato cose cotanto marauigliose, & di tal bellezza, che cosa hauerà egli fatto nel luogo, ch'è il seggio della gloria sua, il trono della grandezza sua, il palaggio della sua maestà la casa de' suoi eletti, & il Paradiso d'ogni cõtẽto, & d'ogni letitia?

II. Oltre all'eccellenza del luogo, guarda la nobiltà di quelli, che vi stanno, la quantità, la santità, le ricchezze, & la bellezza della quale eccede, & sopravanza tuttociò, che da noi può essere imaginato.

Apoc. 7. Et per questo San Giouanni disse che la quantità de gli eletti è cosi grande, che non è possibile a nissuno di poterli annouerare. San Dionigi testifica, che la quantità de gli Angeli è cosi grande, che soprauanza tutte le cose materiali, che sono sopra la terra, col quale accordandosi San Tomaso, dice. Che si come la grandezza de i cieli trappassa, senza proportione, quella della terra, cosi la quantità de gli spiriti gloriosi è molto maggiore di qual si uoglia cosa, che sia nel mondo con una medesima proportione, & uantaggio.

Che cosa c'è dunque piu mirabile? Certamente se ciò fosse ben considerato, sarebbe sufficiente a stupefare i cuori di tutti gli huomini. Et se ciascun de gli Angeli (quantunque fosse il minimo di lor tutti) è piu bello di tutto il uisibil mondo, che sarebbe poi il uedere una quantità cosi grande d'Angeli cotanto belli, & il uedere la perfettione loro, & i loro uffici, che ciascun di loro in quella soprana città del Paradiso esercita? Là corrono gli Angeli, là seruono gli Archangeli, là trionfano i Principati, là si rallegrano le Potenze, là comandano le Dominationi, là risplendono le Virtù, là i Troni lampeggiano, là i Cherubini rilucono, la ardono i Serafini, & là tutti insieme cantano lode a Dio. Se la compagnia, & la communione de' buoni è cosi cara, & dolce, qual diletto sarà egli d'unirsi a' buoni, di ragionare con gli Apostoli, d'usare co' Profeti, di communicare co i Martiri, & insieme accostarsi a tutti gli eletti?

III. Et se la gloria di godere della compagnia de buoni è cosi gran cosa, qual sarà ella di godere della presenza di colui, che le stelle della mattina lodano, del quale il Sole, & la Luna si marauigliano, dinanzi al qual s'inginocchiano gli Angeli, & della presenza del qual gli huomini si glorificano? Che sarà egli di vedere quel bene uniuersale, comprendere in se ogni altro bene? & quel gran mondo, che in se contiene tutti gli altri mondi? & colui, che quantunque uno sia, è non dimeno ogni cosa, & essendo simplicissimo, ha nondimeno le perfettioni di tutte le cose insieme.

Se fu cosa cosi grande l'udir parlare della gloria di Salamone, &

3. Re. 10. di vederlo in viso, che la Regina Saba, fu costretta di dire. Beati

son

son coloro che stanno dinanzi a te, & godono del tuo sapere, che sarà
egli di vedere quel soprano Salomone, quella eterna sapienza, quella
infinita grandezza, quella inestimabile bellezza, & quella grandissi-
ma bontà, & in sempiterno goderne. Questa è l'essential gloria de i
Santi, & l'ultimo fine, & il centro di tutti i nostri intenti desiderij.

Oltre a questo riguarda la gloria de' corpi, ne' quali non sarà nien- IIII.
te che non sia glorificato, conciosia cosa, che là ciascun membro, & cia
scun senso hauerà la sua special gloria, e'l suo proprio oggetto, nelqual
potrà pigliare il suo riposo, & il suo piacere. Colà goderanno i corpi di
queste quattro singolarità principali lequali sono sottigliezza, leggie
rezza, impassibilità, & chiarezza, laquale sarà così grāde, che ciascun
di loro risplenderà come il Sole nella gloria del padre suo. Hor se nō
bisogna che un Sole per far luce a tutta la terra, & per rallegrarla, che
cosa sarà egli doue tanti Soli, & tanti lampeggiamenti risplenderan-
no, come faranno i beati nella celestial gloria?

Hora per abbreuiarla in quella gloria si trouerãno tutti i beni, &
tutti i mali ne saranno scacciati; là sarà la sanità senza infirmità, la li-
bertà senza seruitù, la bellezza senza bruttezza, l'immortalità senza
corruttione, la douitia senza necessità, il riposo senza sospetto, la sicu-
rezza senza timore, la conoscenza senza errore, la satietà senza disde-
gno, la gioia senza dolore, & l'honore senza contradittione. Colà (co-
me dice S. Agostino) sarà la vera gloria, doue niuno sarà lodato per
errore, ne per lusinghe, colà si uedrà la lode, & l'honore com'egli è, il
qual non sarà negato a colui, che l'ha meritato, ne dato senza merito.
Colà sarà la uerace pace, perciochè l'huomo non sarà colà molestato
nè da se, nè d'altri. Il prezzo della uirtù sarà colui medesimo, che hà
data la uirtù, & che s'è promesso se stesso per guiderdone di quella,
ch'è il piu grande, & il migliore di tutte le cose. Egli sarà la fine, & il
termine de' nostri desiderij, ilqual sarà ueduto senza fine, amato sen-
za disdegno, & lodato senza stanchezza. Colà è il luogo ampio, bel-
lo, risplendente, & sicuro, la compagnia buona, & grata, il tempo sen
za mutamento, & sempre in uno essere, & non diuiso in sera, ne in
mattina ma si continua in una luce eterna. Colà ui sarà vna perpetua
Primauera, laquale con la freschezza, & con l'aere dello Spiritosanto
fiorirà perpetuamente. Colà ognuno si rallegrerà, ognun canterà, &
tutti loderanno sempre quel soprano donatore di tutte le cose; per la
larghezza, & per la liberalità delquale tutte le cose uiuono, & regna-
no nella sua gloria. O celestiale città, casa di sicurezza, terreno nel
qual si troua tutto ciò, che dà piacere, popolo senza mormoramento,
vicinanza piaceuole, huomini senza uerun bisogno. Piacesse a Dio,

che di già fosse finita questa terrestre guerra, & che i giorni del mio essilio fossero consumati. Ahi, che il tempo del mio peregrinaggio si và sommergendo; & quando sarà che io uedrò quel giorno, che io uerrò, & compariro dinanzi la faccia del mio Dio?

IL QVINTO TRATTATO INTORno alla consideratione della gloria del Paradiso, nel quale piu à pieno si dichiara ciò, ch'è compreso nella sopradetta consideratione.

L'Vna delle cose, nella quale fà di mestieri d'hauer piu l'occhio, è questa Valle di miserie, et la felicità della gloria, percioche questo sol pensiero sia sufficiente d'inanimarci a tutti i trauagli, che per per uenirui bisogna sostenere. Quando Iddio promise ad Abraham la terra di promissione, gli comandò di circondarla tutta, dicēdo, Leuati, & riguarda di questa terra la lunghezza, & la larghezza, & per tutto bene considerala, perche io te la uoi dare. Riguarda al presente (oh anima mia) in alto, lasciando qua basso tutti i tuoi terrestri desiderij, & in ispirito uattene in quella nobile terra di promissione, & uedi la lunghezza della sua eternità, la larghezza della sua felicità, & la grandezza delle sue ricchezze, col restante, ch'è in lei. Egli è scritto della Regina Saba, che hauendo udito ragionare di Salamone, ella andò in Gierusalemme per veder le marauiglie, che di quel Précipe le erano state raccontare. Hor poi che il romore della celestiale Gierusalemme, & del Re soprano che la regge non è punto minore, sù dunque anima mia, ascendi con esso seco in ispirito a quella egregia città, per auisare la sapienza di quel Re, ch'è il piu grande di tutti, la bellezza di quel tempio, le mense della tauola sua, l'ordine, & l'adornamento di coloro, che lo seruono, le liuree de' suoi seruitori, & de' domestici, & la gloria, & la ciuiltà, che in quella citta è usata. Perche se tu sai considerare ciascuna di queste cose, potrà auenire che lo spirito tuo s'inalzerà in se, & uedrai che nō t'è stata dichiarata la minima parte della gloria che in lei si troua. Ma per conoscere ciò che tu hai bisogno d'uno special lume di Dio, come l'Apostolo dimostra dicēdo. Io supplico il Dio della gloria, & padre del nostro Sign. Giesu Christo, che ci doni lo spirito di sapienza, & che allumi gli occhi de' uostri cuori, accioche conosciate quanto grande è la speranza di quello, a che egli u'ha chiamati, & quali son le ricchezze dell'heredita,

dità, & della gloria ch'egli ha apparecchiata per gli Santi, & per gli eletti suoi.

Et auenga che in quella gloria vi sieno piu cose da considerare, egli non è però che tu non possa al presente uedere, & pensare queste cinque cose di sopra addotte, cioè a dire l'eccellenza del luogo, il godimento della compagnia, la uista di Dio, la gloria de' corpi, & l'eternità di questi beni, & la felicità dell'altra uita.

Della bellezza, & dell'eccellenza del luogo. Cap. Primo.

Consider a primieramente la bellezza del luogo, la figura del quale ci descriue San Giouanni nell'Apocalisse, dicendo. L'uno de' sette Angeli parlò a me. & disse. Vieni, & io ti mostrerò la sposa dell'Agnello, & mi portò in ispirito sopra uno molto alto, & grande monte, & mi mostrò la città di Gierusalemme discendere dal cielo, rilucendo come la lucidezza di Dio, & la luce sua somigliaua lo splendore delle pietre pretiose. All'intorno di quella città u'era un muro alto, & grāde e haueua dodici porte, & a ciascuna dodici agneli: il cimento di quel muro era fatto di pietre pretiose, & le dodici porte erano altresi di dodeci pietre pretiose, hauendo ciascuna la sua propria pietra: il luogo sopra il quale era posta quella citta era d'oro fino, & puro, & rassomigliante un uetro trasparente. Io nō gli uidi punto tempio alcuno, percioche Dio il Signore onnipotente è il tempio di quella, & l'Agnello con esso lui. Quella citta non ha bisogno di Sole, ne di Luna per farla rilucente, perche la lucidezza di Dio l'illumina, & la lampade ardente in lei è l'Agnello.

L'Angelo anchor mi mostrò un riuo d'acqua uiua, cosi chiara come il cristallo, surgente dal seggio di Dio, & dell'Agnello, & in mezo della piazza oltre un ramo del rio era piantato l'albero della uita, che produceua l'anno dodici maniere di frutti, ciascun mese la sua, & le foglie di cotale albero erano per la salute delle nationi della terra. Non sara giamai colà alcuna maniera di maladittione, solamente ui sara il seggio di Dio, & dell'Agnello, i seruitori suoi lo seruiranno, & uedranno la faccia sua, haueranno il nome suo nelle fronti loro scritto, & signoreggieranno ne' secoli de' secoli.

Aspetta (fratel mio, & vedi la bellezza di cosi fatta citta, non che sia necessario di pensare che le predette cose vi sieno cosi materiali, come contiene la lettera, ma accioche crediate, che vi sieno cose & piu spirituali, & piu eccellenti di queste figurateci.

Il sito di questa città è sopra tutti i cieli, la grandezza, & la larghezza sua sopravanza ogni misura. Perche si (come habbiam detto) ciascuna stella è cotanto grande, qual sarà quel cielo che abbraccia tutte le stelle, & tutti i cieli? Non è nel mondo grandezza, ch'io mi possa comparare a questa, percioche (come dice vn Santo) da' confini occidentali della Spagna, infino a' confini Orientali dell'Indie vna naue (c'habbia il vento in poppa) in pochi giorni vi corre, ma la ragione del cielo ha stelle piu ueloci, che raggi, cō le quali si camina piu anni. Hor se tu richiedi quai sieno le opere, & le stantiette di quegli edifici, nō c'è lingua, che lo possa esprimere, perche se quello, che appare a gli occhi di fuoriuia è cotanto bello, che sarà quello, ch'è da gli occhi immortali riguardato? Et se noi veggiamo che dalle mani de gli huomini son fatte cose sì belle, & sì rare che abbagliano gli occhi dei riguardanti, che sarà egli di ciò, ch'è lauorato dalla mano di Dio in quella reale magione, & in quel sacro palaggio, in quel dilettevol corridore, ch'egli ha fabricato per la gloria de gli eletti suoi? O che i tuoi tabernacoli (dice il profeta) sono amabili: O Signore Dio delle virtù l'anima mia desidera, & vien meno contemplando i palaggi del Signore. Quel che ordinariamente nobilisce, & illustra una città, è la qualità de' cittadini, essendo nobili, molti, & viuendo d'accordo insieme. Hor chi potrà qui dire, od isprimere l'eccellenza di questa città? tutti i suoi habitatori son nobili, & non v'è pure vno di basso stato, essendo eglino tutti figliuoli di Dio. Essi s'amano in guisa tra loro, che tutti sono d'un cuore, vn'anima, & in tal pace & concordia viuono, che per questo ella viene appellata Gerusalemme, che significa visione di pace. Et se vuoi sapere come questa città sia popolata, a questo si sodisfa S. Giouanni nell'Apocalisse sua, dicendo. Ch'egli in ispirito uide una così gran compagnia d'eletti, che niun saprebbe annouerare, raccolta d'ogni maniera di gente, e d'ogni popolo, & d'ogni lingua, liquali erano dinanzi al trono di Dio, e dell'Agnello di ueste biā che uestiti, & nelle mani loro haueano palme, e cantauano canti di lode. A questo dire s'accorda Danielle, dicendo. Migliaia di migliaia seruiuano dinanzi la maestà del Signore Dio, & dieci uolte cento mila migliaia stauano nella sua presenza. Et non pensare, che per essere la quantità così grande, chi vi sia alcun disordine, perche la moltitudine non genera punto confusione, anzi vn piu grande ordine, & harmonia: imperoche colui, che ha ordinato con vn marauiglioso accordo i mouimenti de' cieli, & i corsi de gli astri chiamando ciascun col suo proprio nome, ha parimente constituito quello innumerabile essercito de gli eletti con vn'ordine così marauiglioso, che a ciascuno ha dato

Sal. 12.

Ch'è ciò, che fa una città illustre.

Apoc. 7.

Dan. 7.

dato il luogo suo, & ha data la sua gloria secondo il merito suo. Et così in vn luogo son posti i Vergini, nell'altro i Confessori, nell'altro i santi Martiri, nell'altro i Patriarchi, & i Profeti, nell'altro gli Apostoli & gli Euangelisti, & così del restante. Et si come sono partiti, & alloggiati gli huomini, così ui sono gli Angeli diuisi, & separati nelle loro Ierarchie, lequali son diuise in noue cori, & parti, sopra tutte lequali è posto il trono della gloriosissima, & sacra madre di Dio, Reina de gli Angeli, laqual fa vn coro da se, non hauendo pari, ne alcuno, che se le vguagli. Et in fine sopra ogni altro stà quella santissima, & pretiosissima humanità di Giesù Christo nostro Saluatore, laqual siede alla destra di Dio ne' luoghi altissimi. Adunque, ò anima Christiana corri per que' Cori, spasseggiati per quelle piazze, & per quelle strade, riguarda l'ordine di que' Cittadini, la bellezza di quella città, & la nobiltà di coloro, che vi stanno. Saluta ciascuno per il nome suo, & preghi ad intercedere p te nelle orationi loro. Saluta quel dolce paese, & come peregrino veggendolo da lũgi, con esso gli occhi mandagli il cuor dicendo. Iddio ti salui, ò dolce paese, ò terra di promissione, porto di sicurezza, luogo di rifugio, magion di beneditione, reame di tutti i secoli, paradiso d'ogni delitia, giardino di fiori eterni, piazza d'ogni bene, corona di premio di tutt'i giusti, & fine de' nostri desideri. Dio ti salui madre nostra, nostra speranza, allaquale peruenire sospiriamo, per cui insino al presente noi gemiamo, & combattiamo, perche niuno sarà in te pagato, nò coronato, s'egli non hauerà primieramente contrastato, & legitimamente combattuto.

Della seconda allegrezza, che l'anima riceuerà nella compagnia de' Santi. Cap. II.

OLTRE a ciò chi potrà palesare il piacere, che s'hauerà d'vna così santa, & beata compagnia? perche quiui è la virtù della carità affatto perfetta, & compiuta, alla qual tocca di fare tutte le cose communi. Quiui sarà cõpiuta quella domanda del nostro Saluatore, che dice. Io ti prego Padre, ch'eglino sieno in amore vna cosa medesima, si come per natura noi siamo uno, imperoche colà gli eletti tutti sono tra loro meglio uniti, che non son le membra nel corpo humano, participando tutti in uno spirito, ilquale dà loro un'essere medesimo, & vna beata uita. La cagion di ciò è, perche tutti que' membri participando d'una medesima forma, ch'è un'anima medesima, laquale dà ad ogn'uno un medesimo essere, & una medesima uita. Hora se lo spirito humano ha tal forza, che possa generare vna così grande vnione tra

membri tanto differenti ne gli uffici, & nelle operationi naturali, qual difficoltà hauerà in se lo spirito diuino, per loquale tutti gli eletti uiuono (essendo come l'anima commune di tutti) ch'egli non possa generare tra loro vna piu grande, & una piu perfetta unione, poi ch'egli è una cagione piu nobile, & di virtù piu rara, & hauendo vn'atto piu illustre d'ogni altro? Dimmi hora, se questa maniera d'amore, & d'unione rende tutte le cose cõmuni, cosi buone, come ree (come veggiamo auenire ne'membri d'un medesimo corpo, & nell'amore delle madri uerso i lor figliuoli, lequali si rallegrano tanto del ben loro, come se a loro medesime succedesse, essendo, ciò cosi, qual sarà egli la gioia, & il piacere d'un beato, ueggendo gli altri tutti in gloria, poscia ch'egli ama ciascuno de gli altri come se stesso. Percioche (come dice San Gregorio) l'heredità celestiale è una a tutti, & tutta a ciascuno, perche ciascun riceue piacere della felicità di tutti, apunto come s'egli godesse i beni di tutti insieme. Queste cose ci sono spiritualmẽte figurate ne'sette figliuoli di Giob, tra quali tanta era l'amicitia, & l'usare insieme, che ciascuno, secondo l'ordine suo, conuitaua gli altri, & ciò si faceua la settimana intiera, il che aueniua che ciascuno godea del bene de gli altri apũto, come del suo medesimo, & cosi il proprio era commune a tutti. L'amore, & la fratellanza operaua, & faceua questo in que'sette fratelli: ma quanto maggiore è egli la fratellanza de gli eletti, & quanto piu grande la quantità de'fratelli, & quante maggiori sono le ricchezze ch'essi godono? Secondo adunque questo qual sarà il conuito che colà ci faranno i Serafini, liquali sono gli spiriti piu eleuati, & piu vicini à Dio, quando gli occhi nostri vedranno l'eccellenza della condition loro, & la chiarezza della lor contemplatione, e'l feruentissimo ardore del loro amore? Qual festa faranno i Cherubini, ne'quali è rinchiuso il tesoro della sapienza diuina? Qual sarà quella de'Troni, & delle Dominationi di tutti gli altri beati spiriti? Qual sarà il godimento, & la uista delle cõpagnie, & delle schiere gloriose de'Santi Martiri tutti di bianco uestiti, hauẽdo nelle mani lor pacifiche palme, con le insegne vittoriose de'lor trionfi? Qual piacere sarà di uedere insieme le vndici mila Vergini, & i dieci mila Martiri, seguitatori della gloria, & della croce di Giesu Christo, con una quantità infinita d'altri della qualità loro? Qual contento sarà quello di veder quel glorioso Diacono S. Lorenzo, piu risplendente delle fiamme dalle quali egli fu abbrusciato, & arrostito, sprezzãdo i tiranni, & inuincibile stancando i manigoldi con la sapienza loro? Qual diletto sarà di ueder la bellissima Vergine Santa Caterina, coronata di rose, & di viole per hauer vinta la ruota del suo martirio cõ

l'arme

l'arme della fede, e della speranza? Ascendi ancor piu alto sopra tutti i Cori de gli Angeli, & quiui trouerai vn'altra singolar gloria, la qual rallegra molto tutta quella soprana corte, & inebria con vna dolcezza mirabile tutte le città di Dio. Alza gli occhi, & mira la Reina della misericordia tutta cinta di lucidezza, & di beltà, della gloria della quale gli Angeli stupiscono, & della grandezza sua gli huomini si glorificano. Questa tal donna è la Reina del cielo, incoronata di Stelle, del Sole vestita, calzata della Luna, & sopra tutte le donne beata. Ahi dolcissimo Signore, quando verrà egli questo giorno? quando comparirò dinanzi al tuo cospetto? quando mi pascerò, ò satierò della tua bellezza? Et quando uedrò io cotesta faccia, che serue di lucidissimo specchio a gli Angeli?

Della terza allegrezza, che l'anima riceuerà, nella chiara vista di Dio. *Cap. III.*

ET sopra tutto questo, che sarà egli di ueder chiaramente quella diuina faccia, nella quale consiste l'essential gloria di tutti i Santi? Grandi effetti di gloria son quelli, che infino a qui habbiamo scritti, ma nondimeno è poco a paragõ di questo. Egli è stato detto che Izachor vide che il riposo era buono, & la terra fertile, & per questo egli sottomise le spalle sue alla fatica, & vi si rese tributario. Il riposo, & la gloria de' Santi son buone cose, ma la terra dando tal riposo è sopra modo buona, perch'ella è quella, ch'è la faccia di Dio, & la sua beltà; dalla uista della quale procede la gioia, & il riposo de' Santi. Ella è sola, ch'è sufficiente a dare perfetto piacere all'anime nostre, percioche qual si uoglia dolcezza, & soauità delle creature, può ben recare al cuore alcun piacere, ma nõ già satiarlo perfettamẽte. Adunque se tutti i raccontati beni dilettano tãto, quanto piacere ci recherà quel bene, che rinchiude in se la perfettione, e'l cõpiuto colmo di tutti gli altri beni, & di tutte l'altre felicità? Et se la sola uista delle creature è così gloriosa, qual gloria sarà quella di uedere quella faccia, quella luce, & quella bellezza, nella quale tutte l'altre bellezze rilucono? Che sarà egli di uedere quella essenza tanto mirabile, così semplice, e tãto cõmunicheuole? Et insieme uedere da lei il misterio della santissima, e beatissima Trinità: cioè, la gloria del padre, la sapienza del figliuolo, & la bontà, & l'amore dello Spiritosanto. Quiui vedremo noi Iddio, & uedremo noi medesimi, & uedremo tutte le cose in Dio, dice S. Fulgentio, perche si come colui, che hauendo dinanzi a se uno specchio, uede lo specchio, se stesso, & tutte quelle cose, che son all'incõtro

dello specchio, cosi apunto auerrà quando noi haueremo presente quello immaculato specchio della maestà di Dio, noi vedremo lui, secondo la piu, ouer minor contezza che di lui haueremo. Quiui si riposerà l'appetito del nostro intelletto, & non desidererà di saper piu nulla, hauendo dinanzi a se ciò ch'egli può & dee sapere. Quiui rimarrà la volontà nostra contenta, amando quel bene vniuersale, che comprende tutt'i beni, & fuori del qual non c'è niente, che si possa godere. Et col gusto di quella sopranà gloria il desiderio nostro si contenterà di tal maniera riempiendo la bocca del nostro cuore, che non gli resterà niente piu a desiderare. Quiui saran perfettamente salariate quelle tre virtù, con lequali Iddio è qua giù honorato, cioè, Fede, Carità, & Speräza La Fede hauerà per sua mercede la chiara uista di Dio. La Speräza goderà della possession di quella luce: & la Carità imperfetta, si vedrà compiuta in ogni perfettione. Quiui gli eletti vedranno, ameranno, goderanno, & loderanno. Là saran satiati senza sdegno, & affamati senza niuna necessità. Egli è colà doue senza cessare si canta quel nuouo cantico, che S. Giouanni nell'Apocalisse vdì, ilquale egli noma come nuouo, perche ancorche sia sempre mai d'una guisa (essendo una lode commune, corrispõdente alla gloria, della quale tutti di compagnia gioiscono) nondimeno è pur nuouo, quanto al gusto, & alla soauità, perche il medesimo sapore ch'ella dal suo cominciamento hebbe, lo hauerà sempre senza giamai finire. L'allegrezza de' Santi non inuecchisse punto, ne diuien grigia, come i corpi loro altresi non inuecchieranno punto, poiche quelli che fa, che i cieli sempre sieno nuoui, ancora che cosi lungo tempo, siano stati da lui creati, farà parimente, che il fiore della sua gloria sarà in sempiterno viuace, & verdeggiante, & senza giamai impallidirsi, nè marcirsi.

Della quarta allegrezza, che l'anima riceuerà con la gloria del corpo. Cap. IIII.

TALE è la gloria essentiale delle anime, ma quel giusto giudice, & Padre liberale, non si contenterà di glorificar solamente le anime, se la magnificenza sua non si stende ancora per l'honor loro a glorificare i corpi, & dare stanza alle bestie nel real suo palazzo. O amatore de gli huomini; ò tu che honori i buoni? deh qual parte la carne guasta, & putrida ne gli appetiti suoi come una bestia, ha nel santuario de' cieli, ch'è senza macchia alcuna? La carne, che douea esser nella stalla legata, come farà ella posta tra gli Angeli de' cieli? Lascia Signore la

te la poluere con la poluere, perche la terra non ista bene sopra i cieli. Ma quelli, che disse ad Abrahã. Honorerò, & multiplicherò Ismael, auegna che sia figliuolo della serua, perch'egli è tuo parẽte, vuole simi le fauore vsare al corpo de' Santi, per l'amicitia, & per lo parentado ch'essi hanno con l'anime. Cosi quel buon Signore vuole, che quello, che ha aiutato a portare il peso, entri ancora nella parte, & nella heredità della gloria, & che si come l'anima, per essersi accordata alla uolonta di Dio in questo mondo, uenga poi a participar della gloria di Dio, che il corpo altresì (contro la sua natura) che s'accordò alla volonta dell'anima sia partecipe della sua gloria. Et cosi saranno i giusti gloriosi ne' corpi, & nelle anime; & (come dice il Profeta) possederanno doppio bene nella lor terra, cioè, la gloria de' corpi, & dell'anime. Ma che dirò io della gloria de' sensi? ciascuno v'hauerà il suo piacere, & la sua particolar gloria. Gli occhi rinouati, & piu lucenti del Sole, vedranno la gloria de' palazzi reali, & i corpi gloriosi, & i campi ripieni di bellezze, & dell'infinite cose, che quiui si presenteranno ad essere contemplate. Le orecchie saranno per sempre attente a quella cosi dolce, & grata musica, della quale vna sol voce, & vn sol concento è atta a rapire, & addormentare tutto il mõdo. L'odorato sarà creato da soauissimi odori (non come quì in terra, di cose uaporose, ma si di cose proportionate alla celestial gloria. Il gusto altresì contento quiui sarà, con un'incredibil sapore, & dolcezza, non già per sostentar la uita, ma per compiere, & per render perfetta la gloria. Che sentirà adunque l'anima del beato, poiche per hauere un poco di tempo mortificati i sensi suoi, ella si uedrà sommersa in cosi fatto abisso di gloria, senza trouarui nè fondo, nè riua, mettendo fine a quelle allegrezze? Beati trauagli? Felici seruigi? Ahi cose nõ proprie da dirsi, ma si da sentirsi, da desiderare, & da cercare col prezzo di ben mille uite, se tante n'hauessimo, da poter dare in cambio di tali felicità.

Dan. 61.

Della quinta gioia, ch'è la durata della eternità. *Cap. V.*

MA ueggiamo hora, perche un cosi lungo spatio di tempo è conceduto ad una cosi gran felicità, perche questo sol rispetto douerebbe essere bastante a farci chiamare tutti i trauagli del mondo, accioche sopra di noi piouessero, & accioche per loro noi uenissimo a seruire a Dio, & a ringratiarlo delle smisurate gratie, & mercede che ci uuol fare. Quel guiderdone durerà tante migliaia

gliaia

gliaia d'anni, quante goccie d'acqua sono cadute sopra la terra, & molto piu, & in fine egli durerà tanto, quanto lo stesso Iddio, cioè, ne' secoli de' secoli. Percioch'egli è scritto. Il Signore signoreggerà per sempre mai, & in sempiterno. Et in vn'altro luogo. Il suo reame, è il reame di tutti i secoli, & la signoria sua sarà di legnaggio in legnaggio. Adunque, ò Padre d'ogni misericordia, & Dio d'ogni cõsolatione, io ti supplico per le uiscere della tua pietà, che io non sia priuato del tuo soprano bene. Signor Dio mio, poi che t'è piacciuto di crearmi ad imagine tua, & di farmi di te capace, riempisci questo seruo, che tu hai creato, poiche per te l'hai fatto essere; che Dio sia la mia felicità, & la mia proportione nella terra de' viuenti. Non mi dare (ò Dio) piacere, riposo, nè ricchezze in questo mondo, ma seruami tutte queste cose per la uita a uenire. Io non voglio hauer co' figliuoli di Ruben, la terra di Galaad per la mia heredità, per perdere cosi il diritto, ch'io pretendo nella terra di promissione. Vna sol cosa (ò Signor Dio mio) ti ricchieggio, & ti dimanderò tutto il tempo della vita mia, ch'io mi dimori, & habbia per sempre la mia liberatione nella casa del Signore. Amen.

Sal. 144. & 145.

FINIS LAVS DEO OPT. MAX.